# URANIA

# L'ULTIMA SPERANZA DELLA TERRA

I CAPOLAVORI

Lan Wright

MONDADORI

13-7-1980
SETTIMANALE
lire 1000

RISTAMPA

URANIA

# L'ULTIMA SPERANZA DELLA TERRA

I CAPOLAVORI

Lan Wright

MONDADORI

13-7-1980
SETTIMANALE
lire 1000

RISTAMPA

Lan Wright

# L'ultima speranza della Terra

Arnoldo Mondadori Editore

## 1

Benbow aveva l'impressione che la nebbia lo circondasse da sempre. Le perfide volute biancastre si svolgevano per riavvolgersi subito dopo, ricoprendo ogni cosa in un raggio di oltre trenta metri intorno al grande autoscivolo.

Il soffio possente dei rotori gonfiava la nebbia, facendola fuggire come nuvole temporalesche spinte dal vento di un ciclone;, ma il risucchio l'attirava nuovamente sull'auto-scivolo come un atroce manto maleodorante che portava con sé il lezzo opprimente dell'Alga.

Le narici di Benbow, tuttavia, non avvertivano il fetore, perché lui c'era vissuto in mezzo troppo a lungo; era stato parte della sua vita per più di dieci anni, e ci si era abituato, come il macellaio all'odore del mattatoio. Ma sentiva la mancanza del sole: a-nelava soprattutto alla luce dorata che la distesa di nebbia, spessa trenta metri sopra la sua testa, escludeva dal mondo triste e oscuro.

OLÌ, sulla costa, era sempre peggio; la nebbia si alzava raramente e per brevi intervalli, quando i venti che soffiavano dal largo erano abbastanza forti da disperderla.

Poi il calore del sole «traeva l'umidità dal suolo, cosicché la cortina si ricostituiva più fìtta e pericolosa di prima.

Benbow controllò la bussola per la centesima volta quella mattina, e modificò la rotta di un paio di gradi in direzione nord nord-ovest. Poiché stava abbandonando la pianura costiera, mantenne una velocità di trenta chilometri orari. Sapendo che il terreno tutto intorno era accidentato e roccioso, e

cominciava a salire verso le regioni montuose. Una volta uscito dalla nebbia, avrebbe potuto aumentare la velocità e, salvo imprevisti, sarebbe giunto a Machakos nel tardo pomeriggio.

Il pensiero Io rallegrò immensamente. Dopo due mesi di nebbie umide e insistenti, di temperature da serra, di notti infide e silenziose, trascorse con i nervi tesi fino allo spasimo per il pericolo sempre incombente di animali nascosti e di bande <li vagabondi, Benbow era più che pronto a godersi le semplici comodità che la base di Machakos era in grado di offrire. Per la prima volta, dopo parecchie settimane, avrebbe avuto un bagno caldo, del sapone e avrebbe potuto finalmente concedersi il lusso di rilassarsi.

Davanti a lui la cortina di nebbia si squarciò momentaneamente, permettendo di spaziare con la vista per circa duecento metri nella campagna deserta. A destra scorse le rovine di una casa, un basso edificio a un solo piano, senza tetto sulle mura annerite. Le finestre sembravano occhi sbarrati e vuoti; la porta principale era aperta e pendeva come ubriaca dai cardini rotti. Davanti ad essa, c'erano due forme scomposte, allungate in un atteggiamento che era diventato ormai anche troppo familiare a Benbow.

Qui, sotto la cortina di nebbia, gli animali delle pianure africane non potevano svolgere il loro macabro compito e i resti degli uomini morti giacevano cosi sotto il grigio sudario, fino a quando gli eie-[1] menti e il tempo non avessero compiuto quello che prima era riservato alle iene e agli avvoltoi.

Benbow rabbrividì e impresse nuovo impulso ai rotori. La nebbia si richiuse, più fitta che inai, e seppellì le ma-eerie della casa e i cadaveri.

Ora il livello del suolo saliva uniformemente, il terreno accidentato era rimasto indietro e Bcnbow avanzava con maggiore facilità. Il suo umore migliorava via via che gli squarci nella cortina di nebbia si facevano più frequenti, e quando, per un bTeve istante, una lama di sole illuminò il paesaggio desolato, capì che Machakos non era molto lontana. Pensò al cibo fresco, al sole, a un'abbondante bibita ghiacciata; agli uomini e alle donne con cui avrebbe potuto parlare «, forse, anche ridere. C'era così poca allegria nel mondo, ormai, da quando l'Alga si era diffusa sulle acque della Terra...

Era un'ironia pensare che, nonostante le conquiste meravigliose compiute in migliaia di anni, l'Umanità si trovasse ancora con le spalle al muro: un muro innalzato non dalle bombe atomiche o dalla guerra biologica, non da una conquista straniera o dalla stupidità degli uomini, ma da un semplice vegetale, che era cresciuto, si era diffuso e ambientato, passando quasi inosservato a tutti, tranne a pochi biologi che ne avevano segnalato la crescita spettacolare nel millenovecentocinquanta.

L'Alga era apparsa dapprima nel corso superiore del Nilo. Aveva sommerso le paludi selvagge del sud e si era diffusa nei grandi laghi africani, il Vittoria, il Nyasa e il Tan-ganica. 11 grande bacino artificiale della diga di Kariba era stato soffocato da quello sviluppo fantastico. Poi apparve anche nei tratti superiori del Rio delle Amazzoni, lontano dagli occhi dell'uomo civile, ricoprendo le acque di quel grande fiume e trasformandolo in una massa di erbacce. I suoi tentacoli si erano spinti poi lungo altri corsi d'acqua, altri canali, penetrando, sondando, adattandosi e moltiplicandosi senza sosta, con una rapidità tale che gli scienziati più esperti ne erano rimasti sbalorditi e sconvolti, nella disperata consapevolezza di trovarsi dì fronte a un fenomeno nuovo e terrificante, determinato da un vegetale dal nome innocuo, il - Giacinto d' acqua, detto "Eichhornia cras-sipes".

Più tardi, erano stati notati nell'Atlantico del sud banchi vaganti di una strana vegetazione, chi si facevano sempre più grandi, Il mondo si allarmò, ma ormai era troppo tardi; il Giacinto d'acqua si era ambientato.

'Non era più confinato nei fiumi freschi e nei laghi; si era esteso al mare aperto, e là, sulle ampie distese ondulate, aveva formato vere e proprie isole, diventando un pericolo per le navi. Queste isole si erano coperte di banchi di nebbia fitta che proteggeva e nascondeva l'espansione incessante dell'Alga, creando così tranelli mortali per i marinai costretti ad avventuratisi dentro. - Le navi venivano infatti imprigionate come in una rete senza scampo.

Le onde radio portavano gli appelli incalzanti e disperati degli equipaggi intrappolati come mosche nella tela di quel ragno gigantesco chiamato Alga, ma soltanto per pochi c'erano speranze di salvezza. Gli aerei non potevano avvicinarsi né ammarare, le altre navi erano costrette a tenersi lontane, gli elicotteri erano pochi e troppo piccoli. Gli autoscivoli a grande autonomia spesso arrivavano tardi per le migliaia di naviganti incagliati. In poco tempo

non ci fu più oceano, non ci furono più navi, eccetto quelle che arrugginivano cadendo a pezzi, imprigionate fra le alghe. Il commercio mondiale si estingueva lentamente e fatalmente.

1 pensieri di Benbow parvero frantumarsi insieme alla cupola di plastica della cabina di guida, che si ruppe in diversi punti. Istintivamente, il pilota reagì lanciando l'autoscivolo a velocità massima, mentre scrutava il terreno circostante per individuare il posto da cui erano partiti t colpi che avevano causato il danno. Sulla sinistra, tra i vortici di nebbia, scorse un gruppo di uomini sporchi e stracciati: tre di loro erano accoccolati a terra, mentre il quarto se ne stava in piedi, a gambe larghe, per contrastare il rinculo dell' arma automatica che teneva tra te mani, puntata in direzione dell'autoscivolo.

Benbow azionò la leva di direzione cercando protezione nella nebbia contro il pericolo maggiore costituito da quella banda di predatori. La nebbia divenne sua alleata, e mentre si udivano risuonare i proiettili contro il fragile scafo, lui tese i muscoli, aspettandosi di provare il dolore acuto di una ferita. Ma non avvenne. La nebbia si richiuse inghiottendo il gruppo di uomini. Benbow era salvo, e stava dirigendosi verso nord a sessanta all' ora.

Pochi minuti dopo, Benbow diminuì ancora la velocità, e riprese l'andatura precedente, irritato per la distrazione che lo aveva colto proprio alla fine della sua missione. Per Otto settimane era vissuto sul filo del rasoio, con tutti i sensi all'erta per i pericoli che si nascondevano sotto la coltre di nebbia. Ora, a due ore da Machakos, era stato colto di sorpresa da una delle piccole bande che vivevano nascoste nella nebbia, sempre pronte a saltare fuori all'improvviso, per rapinare e saccheggiare i viaggiatori di passaggio.

Il pilota studiò il rombo dei motori, con tutti i nervi tesi, per accertarsi che la sparatoria non avesse causato qualche danno meccanico, ma tutto funzionava normalmente come nelle settimane precedenti, e Benbow finalmente si rilassò.

'La nebbia si diradava lentamente mentre lui si dirigeva verso le alture, seguendo il corso del fiume Galana. 11 corso d'acqua era riconoscibile soltanto per la crosta sporca di Alga che ricopriva la sua superfìcie, anche se sotto il manto vegetale la corrente scorreva ancora verso la costa,

iti__'- ·

Il bagliore del sole era accecante, e Benbow si mise gli occhiali scuri. Dieci minuti dopo, il cielo sopra la sua testa era sgombro, con il sole pomeridiano alto e rosso, velato dai vapori che vorticava-no ancora qua e là. Provò un certo disagio accorgendosi che l'atmosfera era ancora umida e pesante e che l'umidità non spariva del tutto allontanandosi dai banchi di nebbia. Significava che questi si stavano diffondendo sempre più, e che anche lì, sulle alture del Kenya, l'influenza dell'Alga cominciava a farsi sentire.

Benbow rallentò l'andatura fino a fermarsi, e studiò la configurazione del paesaggio. Lontano, a ovest, seminascosta dall'atmosfera annebbiata, la vetta del Kilimangiaro si protendeva verso il cielo. Benbow ricordava i giorni, non troppo lontani, in cui quelle cime imponenti erano coperte di neve, ma ora apparivano nude. L'umidità e la temperatura dell'atmosfera, in continuo aumento, avevano bandito per sempre la neve dall'Africa; per sempre, fino a quando l'Alga fosse esistita.

A destra, Benbow lo sapeva, l'ampio nastro dell'autostrada dell'Africa Orientale si snodava verso Machakos, perciò volse Pautoscivolo in quella direzione. Dopo dieci minuti soltanto, l'ampia pista macadamizzata si trovò sotto di lui; accelerò, sollevando nuvole di polvere tutt'attorno.

Si rendeva conto che la sua tensione nervosa stava allentandosi, ora che la nebbia era rimasta indietro, e sperimentò un senso di liberazione e di sollievo, come non provava da tempo.

Per la prima volta da parecchie settimane permise ai suoi pensieri di indugiare su Ma-chakos e sulle persone che aveva lasciato là. Machakos era stata una base forte e ben organizzata contro la barbarie sempre più dilagante nel continente africano che stava tornando rapidamente e fatalmente all'età della pietra. Nonostante questo, Benbow sapeva che potevano essere successe mólte cose a cambiare la situazione. Improvvisamente la tensione nervosa ritornò, e lui desiderò per la millesima volta che la sua radio non si fosse guastata tanto presto.

Era bastata una settimana perché l'Unione Sudafricana si dissolvesse nel caos e nelle lotte fratricide, nello spargimento di sangue e nella rovina; tre giorni,

perché la repubblica della iNigeria ritornasse allo stato selvaggio; tre mesi, perché l'intero continente africano regredisse di tre secoli.

Soltanto a Machakos, a Lusaka nella Rhodesia, a Gat nel Sahara, e in pochi altri luoghi era rimasta una parvenza di legalità e di ordine; ma ormai era evidente che la civiltà stava lentamente regredendo e che l'età della barbarie stava per tornare.

Adesso l'autostrada era in leggera salita, e quando l'au-toscivolo raggiunse la sommità, apparve Machakos.

Benbow rallentò, procedendo a passo d'uomo, e prese il binocolo che giaceva inutile nella custodia da quando aveva lasciato la base. Da quella distanza poteva distinguere le barricate che bloccavano La strada principale; poteva vedere l'autostrada svoltare a nord-ovest fuori dalla città: e, quello che più gli importava, poteva scorgere uomini in uniforme kaki presso la barricata; uomini bianchi armati di fucile, che lo stavano osservando attentamente.

Benbow sorrise sollevato, e si rilassò nuovamente. Fece correre velocemente l'autosci-volo sul terreno aperto e piano, e, mentre si avvicinava, si accorse che una sezione della barricata era stata rimossa per permettergli di passare. Spense i motori e senti la terraferma sotto di sé. In alto, il sole era caldo e luminoso, e poco lontano vide la sagoma scarna e abbronzata di Hillary, il sergente di marina, che gli si avvicinava per salutarlo.

La porta della cabina era dura e difficile da aprire, e Benbow pensò che probabilmente un proiettile aveva danneggiato il telaio metallico a cui era infissa. Finalmente si aprì, e Benbow scese a fatica, con la camicia e i pantaloni inzuppati di sudore e incollati al corpo. Hillary gli sorrideva.

— Salve, dottore. — Hillary gli strinse la mano con e-nergia. — Eravamo preoccupati!

Benbow sorrise, e inorridì constatando che le proprie labbra tremavano, come sul punto di una crisi nervosa.

— Sì — disse, — lo credo bene.

.2

La barricata fu nuovamente chiusa e le sentinelle ripresero ri loro posto. Osservandole, Benbow notò sulle loro facce abbronzate segni di tensione che due mesi prima mancavano. Le loro labbra erano tese, i sorrìsi ansiosi, e gli sguardi si staccavano da lui per scrutare l'aperta campagna. Si sentiva che quella vigilanza esasperata sconfinava nel panico.

Soltanto Hillary sembrava immutato, riposato e allegro come sempre.

— 'Scusami.., — Benbow si riscosse, tornando alla realtà, poiché si era accorto che l'altro gli stava parlando.

— Ti ho chiesto perché non ci hai più mandato notizie.

— Ah... La radio si è guastata dopo la prima settimana e non sono riuscito a trovare il guasto.

Hillary annuì. — Proprio come speravamo.

— E qui, come va?

— Più O meno come prima. — Hillary appariva solido e sicuro come sempre, ma c'era qualcosa in lui che Benbow non riusciva a definire. — O'Brien ti darà tutte le notizie.

— Sa che sono tornato?

— Sì. Gli ho mandato un messaggio appena sei stato individuato. Prima di tutto ti aspettano un bagno caldo e una bibita fresca. Ha pensato che certamente desideravi ripulirti.

Benbow rise. O'Brien era stato funzionario governativo in un distretto a nord del lago Vittoria, non lontano da Ki-sumu. La sua conoscenza della popolazione e del paese erano stati fattori importantissimi nella sua designazione ad amministratore di Campo Machakos. Lui era il capo, mentre Hillary, con il suo gruppetto di "marines", costituiva la spina dorsale della sua autorità. Era tipico di O'Brien pensare soprattutto al benessere fisico degli altri, perché lui stesso aveva una venerazione quasi fanatica per la vita

comoda e rilassata; era davvero l'ultimo uomo che ci si sarebbe aspettato di trovare nel cuore dell'Africa.

Benbow ricordò intensamente l'allarme e la sorpresa provati la prima volta che aveva incontrato O'Brien, e ripensò alla sua meraviglia quando, in un secondo tempo, si era accorto di come, contrariamente alle apparenze, quell' uomo fosse solido ed elastico.

— Ha ancora quella bottiglia di brandy?

Hillary rise. — Sì. Ed è ancora chiusa.

— Forse il mio ritorno lo indurrà ad aprirla,..

— Ne dubito.

— Anch'io, — Benbow parlava con sincero rammarico.

La bottiglia di O'Brien era diventata una vera fonte di barzellette a Machakos. Secondo O'Brien quella bottiglia avrebbe compiuto cent'anni nel 1986, e lui l'avrebbe aperta soltanto un minuto dopo la mezzanotte del primo gennaio di quell'anno

Mancavano solo cinque mesi.

— Tutti gli altri bene? — Benbow aveva cercato di porre la domanda in tono noncurante ma sapeva perfettamente di non esserci riuscito.

— Tutti bene — rispose 1* altro con fare altrettanto noncurante. — Compresa la signorina Garvey.

Benbow non osò guardare in lacera il sergente, ma per la prima volta si sentì veramente sollevato.

Hillary lo accompagnò a uno dei bungalows che servivano da alloggiamenti per gli uomini di M-achakos.

— 'Non abbiamo fatto in tempo a ripulire il tuo alloggio — si scusò, — ma l'acqua è calda e questa è la cosa principale.

— Ho dimenticato che cos'è un bagno caldo — disse Benbow. — A dire il vero ho dimenticato che cos'è un bagno di qualsiasi genere.,

— E stata dura?

Benbow si girò per guardare il sergente dritto negli occhi....—r- Sì — rispose senza espressióne, — si può veramente dire che è stata dura.

L'acqua era bollente, il sapone faceva una bella schiuma, e Benbow sentì che i suoi muscoli si rilassavano sotto'!' azione del calore. Rimase sdraiato nell'acqua che si raffreddava attorno a lui, c nemmeno la schiuma sporca che galleggiava alla superfìcie disturbò il suo senso di benessere. Poi la doccia calda, gli asciugamani asciutti, la carezza pulita della lama di un rasoio sulle guance e la morbida spolverata di talco per arrestare la traspirazione lo sollevarono del tutto.

Troyò un paio di forbici e si tagliò alcune delle ciocche di capeilli più lunghe, dopodiché si pettinò lisciandosi ben bene, si rivestì e gli sembrò dj essere quasi tornato un uomo civile.

Ma poi si guardò nello specchio...

Si era guardato regolarmente in uno specchio durante le settimane precedenti, ma c'era stato sempre uno strato di barba, un'impronta di sudiciume, a confondere la sua immagine riflessa. E sempre si era detto che, una volta a Machakos, un bagno e una rasatura l'avrebbero rimesso a posto. Ma ora che aveva compiuto tutte queste operazioni si accorgeva che non era così.

Era magro, teso e pallido: gli occhi cerchiati affondavano in una faccia scarna, solcata da rughe e incorniciata da capelli tagliati irregolarmente; bastò questa vista a distruggere ogni illusione di benessere, La fronte e le guance erano piene di pustole rosse e di bollicine, causate dal cibo in scatola che aveva mangiato per settimane e dalla mancanza di frutta e verdura. Rimase in piedi davanti allo specchio, chiedendosi che cosa Hillary doveva aver pensato di 'lui, quando l'aveva visto scendere dal>l'autoscivolo.

— Non ti piace la tua immagine. Peter? — Una donna stava ritta alle sue spalle, incorniciata dalla porta, e si rifletteva nello specchio, fredda e alta,

proprio come gli era apparsa in sogno negli -ultimi due mesi. Benbow si sentì agghiacciare: non si girò, perché quel gesto avrebbe distrutto l'immagine, e lui non poteva rinunciarvi, neppure per un paio di secondi.

Scosse la testa lentamente. — No, Dru. Non sono soddisfatto di quello che vedo.

— Io sì — disse lei.

— Sembro uno spettro ambulante.

— Sei qui, ed è questo che conta.

Benbow si girò, e i due si guardarono per un lungo i-stante. Infine lei disse: — O' Brien ti aspetta.

— Lo so. Me l'ha detto Hillary.

La segui attraverso la soglia, senza toglierle gli occhi di dosso, pensando che erano stati insieme due minuti interi e non l'aveva ancora toccata.

Fuori dal bungalow il caldo lo colpì con violenza, e in pochi secondi l'effetto della doccia scomparve. Mentre percorreva la strada sporca e polverosa ricominciò a sudare. L' umidità era aumentata da quando aveva lasciato Machakos, e il sole mostrava un alone di malaugurio tutt'altro che naturale e incoraggiante. Piccoli mulinelli di vento, simili a raffiche provenienti da una fornace, raccoglievano la polvere in piccoli vortici.

Camminarono in silenzio per un poco, mentre la ragazza guardava fisso innanzi a sé, come se temesse di incontrare lo sguardo del compagno. Il suo distacco era imbarazzante.

Benbow osservò, goffamente: — Sei più bella che mai, Dru.

— Può darsi. Dicono che a certe donne la maternità faccia bene.

L'altro si immobilizzò, Dru fece ancora due passi, poi si voltò a guardarlo.

Sorrise quasi timidamente:

— Non dirmi che sei sorpreso.

— È soltanto che... be' — Benbow gesticolò, incapace di trovare la parola. — Da.,, da... -quanto tempo?

— Quattro mesi, anche se non sembra.

— Quattro mesi! Ma allora lo sapevi...

— ... Prima della tua partenza! — Lei annui. — Proprio così, Peter. Ma tu eri già abbastanza preoccupato per conto tuo. E poi non potevi farci molto.

Percorsero la strada polverosa, mentre Benbow teneva stretto il braccio di lei, in un gesto istintivo di protezione.

— Sarei rimasto!

— E avresti fatto di me una donna onesta? — La ragazza scoppiò a ridere, e per un istante tornò la smaliziata Drusilla Garvey che lui aveva conosciuto alcuni mesi prima.

— Non siamo nel millenove-centosessanta, Peter! Gli atti non contano molto al giorno d'oggi!

— A volte penso che siano tutto quello che ci rimane. Le sole cose che ci impediscono

di andare tutti alla deriva.

— È stato terribile? — Ora la ragazza gli camminava più vicina, e lui senti che erano di nuovo insieme.

— Sì. Un giorno ti racconterò.

La casa-ufficio di O'Brien apparve in fondo alla strada. Le strutture esterne sembravano pericolanti e bisognose di riparazioni. Le vernici si scrostavano da porte e finestre, e le zanzariere mostravano grandi buchi. A Benbow quelle immagini dettero l'impressione che Machakos stesse disfacendosi. Quando l'aveva lasciata per la sua missione, qualche pretesa di ordine e di pulizia

c'era ancora. Ora sembrava che non ci si preoccupasse più di niente.

— Ti spiace? — La voce di Dru interruppe il corso dei suoi pensieri.

— Cosa?

— Di me... Delle mie condizioni.

Benbow rise. — Tesoro, ne sono felicissimo. Così, almeno, avremo qualcosa per cui vivere, L'hai detto a O'Brien?

— Sì.

— Avrebbe dovuto rimandarti a casa.

— Ha cercato. 'Ma quando gli ho fatto notare che avrebbero difficilmente trovato un altro biologo che mi sostituisse, ha ceduto. Vedi... non a-vevamo più tue notizie. Non sapevamo che cosa ti fosse successo...

— La radio si è guastata. — Benbow si rese subito conto di quello che lei doveva a-ver passato; non c'era niente da dire o da fare. — Ci sposeremo presto, Dru. Appena potrò.

'Lei gli sorrise. Liberò delicatamente il braccio dalla stretta dell'uomo e disse; — Vai a vedere O'Brien. Ti a-spetta,

Benbow entrò nella casa. Il primo locale era riservato alle trasmissioni radio, che avvenivano generalmente con Londra e DenveT. Sebbene circondata dalle nebbie, -Londra era ancora sede del governo delle Isole Britanniche, grazie, soprattutto, a forti misure repressive attuate dalle forze annate. 'New York e Washington erano invece cadute molto presto: New York, vittima della violenza della folla e delle bande che vi spadroneggiavano, e Washington per il trasferimento del governo a Denver, dove le -Nazioni

Unite si erano in qualche modo riorganizzate, ed esercitavano una influenza sempre più debole sugli affari del Governo Mondiale. II cuore industriale dell'America e quello dell'Unione Sovietica erano gli ultimi bastioni della civiltà. La Cina si aggrappava ancora a qualcosa di simile alla legge e all'ordine, nonostante stesse ricostruendo le antiche barriere per appartarsi dal

resto del mondo.

In India la fame e i disordini avevano trasformato il paese in un focolaio di piccoli stati in fermento, in Jotta l'uno contro l'altro con un fanatismo che sapeva di suicidio. -L'Australia si era ritirata dalle sue coste assediate dalla nebbia: Alice Springs era Γ ultima città importante ancora sotto controllo, e insieme con la base missilistica di Woomera teneva il subcontinente legato al mondo civile.

Benbow sapeva già tutto questo quando attraversò la porta e vide i due operatori in servizio ai loro apparecchi.

Il più anziano dei due, Carter, magro e abbronzato, dì quarantacinque anni, lasciò scivolare la cuffia dalla testa grigia e indicò la porta interna. — Credo che O'Brien non ne possa più di vederti, Peter, ma non lo vuole ammettere

— disse.

— La «olita storia — disse Benbow ridendo. — Come va, Nick?

Un'ombra fece sparire il sorriso dalla faccia di Carter:

— Lo saprai anche troppo presto.

— Va male?

Carter si strinse nelle spalle. — Entra, prima che gli venga un attacco cardiaco!

Soltanto un uomo come O" Brien poteva riuscire a «foggiare una camicia inamidata, di un 'bianco immacolato, e una cravatta impeccabile, in quelle condizioni; furono le prime cose che colpirono Benbow, al suo apparire nei piccolo ufficio accogliente. Quando O'Brien si alzò per salutarlo l'altro vide che i baffet-ti erano curati come al solito, i capelli neri ben lisciati, e i pantaloncini kaki avevano una piega perfetta come la lama di un rasoio.

— Come stai, Peter? — Sembrava che O'Brien si trovasse nella sede di un club dell'alta società londinese. Il suo accento era impeccabile come il suo vestito, e la sua mano strinse quella di Benbow con forza misurata, per

indicare piacere ma non esuberanza.

O'Brien non era davvero cambiato,

— Abbastanza bene, Michael, E tu?

— Non posso lamentarmi. Siedi, per favore. Ho detto a Hillary e Ball di raggiungerci. Spero non ti dispiaccia.

Benbow si lasciò cadere sulla sedia dura, accanto al tavolo in disordine che fungeva da scrivania, e osservò che, come al solito, la persona di O'Brien era assai più ordinata dei suoi incartamenti.

O'Brien si schiarì la gola goffamente. — Sono... ehm... sono davvero molto spiacente di aver sentito di Dru...

— Io no. Ci sposeremo appena possibile.

— Bene. Tutto a posto, allora. — La parte del vecchio zio era poco convincente, in quella circostanza.

Benbow calò rabbiosamente un pugno sul bracciolo della sedia.

— Santo cielo, Mike, non mi sento in vena di banalità! — disse aspro. — Perché vuoi aspettare -Hillary e Ball? Sento nell'aria qualcosa che non va, e presumibilmente loro sanno tutto. Mettimi al corrente, dunque.

iL'a/ltro lo osservò pensoso per un lungo istante. — Partiamo domani, Peter. — Aveva parlato con voce piatta e incolore, — Se tu non fossi arrivato... — Si strinse nelle spalle e sorrise con una smorfia: — Ce l'hai fatta proprio per un pelo, vecchio mio!

5

Ecco perché Dru si era mostrata tanto fredda e misteriosa.

'Benbow si accomodò meglio sulla sedia: — Vuoi dire... tutti?

O'Brien annul. — Un reattore proveniente dal!'Inghilterra atterrerà sulla pista

di Kitui alle dieci antimeridiane. Farà rifornimento, e decolleremo appena possibile. In quattro ore saremo in Inghilterra.

'Una domanda inevitabile affiorò alle labbra di Benbow, ma prima che potesse formularla, si senti bussare alla porta.

— Avanti — disse O' Brien.

Entrò Hillary seguito da Hector Ball, piccolo, agile, dalla testa calva, e con una faccia da luna piena in cui risaltavano duri occhi grigi. Ball era, nominalmente, il vice-capo, ma la sua abilità di medico lo rendeva indispensabile a Machakos. Andò subito incontro a Benbow e gli strinse la mano.

— Felice di rivederti, Peter. Eravamo tutti in pensiero!

L'altro sorrise. — Sento che sono arrivato appena in tèmpo..,'

— Oh! — gli occhi grìgi si spalancarono. — Michael ti ha già informato?

Benbow annuì,

— E non ti ha detto nient' altro?

— No. L'avete interrotto voi due.

— Allora il peggio deve ancora venire.

Bervbow guardò O'Brien pieno di curiosità, notando le rughe attorno alla bocca e agli occhi. O'Brien mostrava una tensione maggiore di quella che ci si sarebbe aspettati da un uomo del suo calibro.

— Che vuol dire, Mike?

O'Brien si strinse nelle spalle. — Semplicemente che stiamo riconsegnando l'Africa alla barbarie. — Si sporse in avanti, appoggiando i gomiti sulla tavola in disordine. — Lusaka è stata invasa dalla popolazione più di un mese fa. Per quanto ne sappiamo noi. non ci sono superstiti. Gat è rimasta assediata una settimana da tribù armate, prima che arrivassero i rinforzi. I Francesi

hanno abbandonato il posto, e noi siamo l'ultima base debitamente organizzata. Abbiamo sostenuto due attacchi da parte di piccole bande di gente di colore negli ultimi dieci giorni, ora la faccenda sta diventando troppo complessa. Si ha notizia di un ingente concentramento di Africani a Soy, verso Eldoret, nella zona di Kitale. Oh, lo so che è lontano, ma non sappiamo con che velocità si spostino e abbiamo buone ragioni di ritenere che si dirigono verso di noi. — Si appoggiò allo schienale della sedia e concluse: — Non avremmo molto da sperare se un'orda di scalmanati facesse un tentativo veramente deciso. Il governo condivide le mie preoccupazioni e ha deciso di richiamarci in patria prima che sia troppo tardi.

- - ..-.ti^· - :

Benbow sedeva immobile, ascoltando le notizie con depressione crescente. Aveva visto molte cose nelle ultime settimane, ma era sempre stato sorretto dal pensiero che Lusaka, Gat e iMachakos erano sempre là, a difendere Γ Afri&a dalle tenebre che minacciavano di inghiottirla. Ora anche la loro luce si era spenta, e domani le tenebre avrebbero vinto.

— Come andavano le cose sulla costa, Peter? — La voce bassa di Ball lo richiamò alla realtà dell'angusto, soffocante ufficio.

Benbow guardò il medico. — Quanto di peggio possiate immaginare.

— Hillary mi ha detto della radio — intervenne O' Brien. — Avresti dovuto ritornare immediatamente, Peter.

— Non avevo ancora visto niente che già non conoscessimo. H nostro obiettivo principale è raccogliere il maggior numero possibile di informazioni sulle condizioni di questi posti. Così ho deciso di continuare.

— E hai saputo almeno qualcosa di nuovo? — chiese Ball.

3.

±1_Λ-

Benbow appoggiò i gomiti sulle ginocchia e scosse la testa stancamente. —

No, credo di no. Mombasa è caduta, ma lo sapevamo. E così pure Dar-Er-Salaam.

— E Zanzibar? — chiese O'Brien.

— E completamente bruciata. Tutte quelle strade e quei vicoli.., — Bonbow rabbrividì al pensiero di Zanzibar e di quello che doveva essere successo quando il terrore 1'a.veva colpita. Il labirinto di strade, tutte strettissime e contorte, era così intricato che nei tempi andati il turista doveva farsi accompagnare da una guida, per essere sicuro di non perdersi. Perfino una visibilità ridotta a v^nti metri non aveva potuto nascondere l'orrore della morte e della violenza, e ora, sebbene avesse lasciato quel posto da settimane, Peter riusciva ancora a sentire l'odore prepotente dei chiodi di garofano che marcivano nei magazzini dei "docks". Insieme a quell'odore muschiato si distingueva la puzza di bruciato che, con quella dei cadaveri, stagnava ovunque.

•Benbow, quasi senza accorgersi di parlare a voce alta, raccontò tutto quello che volevano sapere. O'Brien sedeva immobile, e lo osservava senza battere ciglio, come affascinato; Hillary guardava fuori dalla finestra senza vedere, e Ball aveva gli occhi fissi su un punto del pavimento tra i propri piedi, succhiando una pipa spenta.

Benbow raccontò come a-vesse seguito il corso del fiume Galana, ricoperto dall'Alga, fin che questo non aveva svoltato a -est, in direzione di Malindi. Allora aveva lasciato il fiume per avanzare in direzione sud-est, verso Voi. La strada ferrata lo aveva guidato, attraverso una nebbia sempre più fitta, fino a 'Mombasa e alla costa; parlò del suo soggiorno in casa di un vecchio agricoltore bianco, sulla terraferma, fuori di Mombasa, fi vecchio, che viveva di una scorta di cibo che diminuiva sempre più, aveva ospitato Benbow, l'aveva nutrito e aveva chiacchierato con lui nelle orribili sere soffocate dalla nebbia; poi si era congedato da lui sull'orlo della tomba. Benbow aveva cercato di convincerlo a lasciare la fattoria e a partire per Machakos, ma il vecchio aveva rifiutato.

— Questa sarà la mia casa finché avrò vita — aveva detto, — Sono circondato da tutte le cose che amo, e quindi voglio morire qui, a qualunque costo.

Benbow gli aveva lasciato alcune provviste e una scatola di cartucce per la carabina: tutto quanto poteva fare.

Mombasa era una città morta, dove ombre umane sgattaiolavano veloci lungo le strade buie, e bande girovaghe rubavano e si saccheggiavano a vicenda i bottini. I quartieri indiani e europei e-rano stati annientati dal fuoco e dalla violenza. Il centro con i negozi e il mercato erano deserti. Benbow era riuscito a fare il pieno alla raffineria abbandonata, ma un breve giro nella zona del porto di Ki-lindini aveva rivelato solo e-difici distrutti e navi marcite, nel caos del porto soffocato dall'Alga,

Una volta era stato attaccato da un gruppo urlante di negri armati di coltelli e clave, ma una raffica partita dal suo fucile automatico li aveva ricacciati nella cortina di nebbia. Aveva esaminato uno dei tre cadaveri rimasti, e aveva constatato che era tatuato e dipinto in un modo che in Kenya non si vedeva da molte decine di anni.

»

Lj-à._-- ì Aa&aÉÌÉiattifcsΛï·< r

La civiltà stava davvero morendo.

Si era spostato verso il sud, seguendo, appena possibile, la linea costiera, oltre l'isola di Pemba e il piccolo porto di Pamba. La punta settentrionale dell'isola di Zanzibar era apparsa sul suo schermo radar, e lui aveva seguito la costa occidentale finché era giunto alla città principale e al porto. Sentiva ancora Γ odore dei chiodi di garofano.

Nelle strade in rovina sgattaiolavano e si nascondevano forme minacciose, e lui non aveva osato lasciare l'autosci-volo all'aperto. Era come a Mombasa...

Si era portato ancora più a sud, attraverso l'oceano di alghe, fino a Dar-er-Salaam. Poi, lasciata quella città morta e deserta, aveva seguito le linee ferroviarie dell'entroterra, dirette a occidente di Mo-rogoro e Kilosa. Man mano che avanzava nella regione montuosa, la nebbia si diradava e un sole umido illumi· nava il paesaggio. Una volta qualcuno gli sparò da una fattoria fortificata, vicino a Kan-gwa, e un gruppo di uomini bianchi gli gridò di

andarsene, con urla e gesti rabbiosi.

Chissà se erano sopravvissuti...

Così aveva proseguito per Dodoma, sempre avanzando verso ovest, e in quella città aveva trovato soltanto edifici in rovina, anneriti dal fuoco. C'erano tracce di sacrifìci u-mani rituali, e 'nel piccolo aeroporto fuori della città, si scorgevano i rottami di due acrei. Fori di proiettili e mucchi di abiti sgualciti rivelavano chiaramente che la fuga di un gruppo di europei era finita male. Non si era avvicinato troppo, perché tanto non avrebbe potuto fare niente.

Ora Benbow raccontava con maggior calore. Lunghi silenti servivano ad accentuare gli orrori che aveva visto. I tre uomini ascoltavano affascinati mentre ricapitolava davanti a loro i giorni e le settimane del suo viaggio solitario. Era un racconto freddo e terribile, reso anche più spaventoso dalla mancanza di emozione con cui lui riportava i fatti. !1 tema centrale emergeva con chiarezza e si stendeva come un sudario: un tema di morte e di distruzione senza speranza.

Lo stesso Benbow provava un senso crescente di disperazione, una depressione che si rifletteva nella faccia triste di O'Brien e nell'espressione tesa di Hector Ball. Soltanto Hillary, in piedi come una statua davanti alla finestra, sembrava insensibile,,, se non ci si accorgeva del suo pallore.

Da Dodoma, Benbow si era diretto a nord, attraversando il Tanganica e Kandoa, fino ad Arusha, dove aveva fatto ancora rifornimento prima di seguire la ferrovia secondaria che correva attraverso Moshi e Taveta fino a Voi. Adesso era di nuovo nel Kenya, e dai pressi di Voi poteva guardare giù verso la pianura costiera e vedere gli ampi, fitti banchi di nebbia che nascondevano il paesaggio sotto una coltre malefica e -puzzolente. D'impulso era ritornato ancora una volta verso 'Mombasa, e quella decisione l'aveva portato vicino alla catastrofe.

Preso in un banco di nebbia assai più fitto del previsto, il radar non aveva funzionato e l'aiitoscivolo aveva urtato un edificio in rovina, Il rotore principale era rimasto danneggiato e Benbow era stato proiettato pesantemente fuori della cabina e aveva perso i sensi. Quando si era riavuto,

aveva passato quattro giorni terribili per i suoi nervi, smontando il rotore ed eseguendo le riparazioni necessarie. A ogni istante si aspettava di essere assalito, e rivoltella e fucile erano tenuti a portata di mano insieme con gli utensili di cui si serviva nel SUO lavoro. Due volte a-veva messo in fuga alcune figure nascoste, sparando loro addosso, ma la nebbia questa volta lo proteggeva, e le riparazioni furono condotte a termine senza troppe difficoltà.

L'incidente aveva scosso la sua fiducia, Benbow lo ammise con un sorriso amaro, c così aveva pensato di dirigersi a nord, lungo la costa verso 'Malindi, prima di addentrarsi nell'entroterra per seguire nuovamente il fiume Galana in direzione ovest.

Riferì poi il breve incontro che aveva fatto il mattino dei-ila collisione, e, bruscamente, il racconto finì.

ft >

— Ecco tutto. — Si accorse con un po' di imbarazzo che aveva parlato a lungo, e neppure il profondo interesse che vedeva chiaramente dipinto in faccia ai suoi ascoltatori -gli diede la sicurezza di non averli annoiati per un'ora intera e forse più.

O'Brien si rilassò e scosse la testa. — Più o meno quello che ci aspettavamo, Peter.

— Sulla costa è molto peggio che qui sull'altipiano, e la nebbia sta avanzando nell'entroterra.

— Sei sicuro? — chiese Ball.

— Sì, Hector. Sicurissimo. . — Come in tutto il resto del mondo — disse O'Brien. — I rapporti che ci giungono da Londra dicono che l'umidità globale e in aumento, e anche la temperatura. I banchi di nubi si infittiscono e le correnti d'aria fredda provenienti dalle calotte polari ghiacciate si vanno rapidamente riscaldando. L'aumento della temperatura causa l'umidità, e questa intensifica le precipitazioni atmosferiche.

Benbow sentì un brivido freddo corrergli lungo la schiena. — Di quanto?

— Il mese di luglio, appena terminato, è generalmente il più arido in questa zona

— rispose O'Brien. — Abbiamo cercato di illuderci che gli ultimi tre anni fossero eccezionali, ma in realtà l'aumento è costante. In condizioni normali La piovosità è di cinquanta millimetri circa, con una temperatura media di cinquantotto gradi Fahrenheit.

— Chiunque si renderebbe conto che ila temperatura è molto più alta, adesso — commentò Benbow.

— La piovosità il mese scorso era molto aumentata

— disse Ball pacatamente.

— E la temperatura si è mantenuta in media sugli ot-tantatré gradi — aggiunse O' Brien. — Londra è sotto una coltre di nebbia permanente. Non ci sono schiarite da cinque mesi, Peter. La temperatura è salita da sessantaquattro a settantanove gradi, e la piovosità aumenta in proporzione.

Da ragazzo, Benbow era stato perseguitato da un incubo insistente, in cui si sentiva soffocare da qualcosa di enorme, amorfo, che aderiva a lui strettamente. Quando era diventato adulto, l'incubo era sparito, ritirandosi in un angolo oscuro della sua mente e riaffiorando solo nei momenti di depressione.

Ma il nuovo incubo non sarebbe scomparso; era qualcosa con cui viveva da un tempo interminabile e che sarebbe rimasto con lui fino alla morte. Pensò a Dru e all' embrione del piccolo che portava in sé, e si chiese quale tragico ottimismo fosse insito nella razza umana per permetterle di generare ancora la vita in certe condizioni.

— Come vanno le cose in Inghilterra? — chiese.

— A Londra vige la legge marziale — disse O'Brien.

— Il governo ora ha sede a Buxton, nel Peak District. Soltanto le regioni montuose sono ancora libere dalla nebbia... per il momento almeno.

— È solo questione di tempo — disse Ball. — Di mesj, non di anni. E poi... E poi?

— Si strinse nelle spalle, in silenzio.

— Hanno bisogno di tutti gli esperti che riescono a trovare — disse O'Brien, — Secondo me, a parte i rischi che stiamo correndo, è questa la ragione per cui ci fanno tornare. Potremo essere molto più utili là.

Benbow rise, aspro. — Il mondo sta andandosene -all' inferno, ben infioccato e impacchettato. La Natura si è scatenata. Cosa potremmo fare noi più di loro?

O'Brien scosse la testa.

— Le frontiere della civiltà si stanno restringendo — disse Ball pacatamente. — Dobbiamo teneitle a bada finché saranno tanto ridotte da poter essere difese efficacemente. Quando arriverà quel momento, le difenderemo.

"Sì" pensò Benbow stancamente, "ma come faremo? In nome di Dio, come faremo?"

- +· _

4

Machakos distava da Kitui tredici chilometri e O'Brien concesse tre ore ai quattro autoscivoli a disposizione per trasportare le persone, il bagaglio essenziale e gli incartamenti.

Quando Benbow si svegliò da un profondo soimo simile alla morte, mancava solo un' ora alla partenza. Si fece la doccia, si rase, fece una scarsa colazione, e andò nell'ufficio di O'Brien. C'era una gran confusione. I quattro autoscivoli, compreso quello di Benbow, venivano caricati con i documenti e gli effetti personali delle trentotto persone che costituivano la base di Machakos.

O'Brien, con un cappello a larghe tese, dirigeva le operazioni come se si trattasse di un'esercitazione militare. Hillary e i suoi "marines" lavoravano

rapidi ed efficienti, e Benbow si accorse che la sua presenza non era necessaria né desiderata.

Non si vedevano tracce di Dru né défilé altre tre ragazze che costituivano la minoranza femminile della popolazione di Machakos. Hector Ball era scomparso dalla circolazione e così pure Carter e Lewis, i due operatori radio.

O'Brien rise e lo salutò con la mano, mentre Benbow sostava, perplesso, poco distante; poi non si occupò più di lui, lasciandogli chiaramente capire che H suo aiuto non era necessario.

Benbow allora se ne andò e si diresse oziosamente verso la casa-ambulatorio di Ball. Bussò ed entrò, mentre la voce del medico urlava un ordine incomprensibile. Nell'in-



àі .

terno c'era una gran confusione.

Bali lo salutò aggirando un fascio di carte, che gettò poi in una grossa borsa di cuoio, appoggiata sulla scrivania in disordine.

— Salve, P-eter. Cosa vuoi?

— Posso aiutare?

— Hai già fatto d bagagli?

— Ci hanno già pensato durante ia mia assenza — disse Benbow ridendo. — Sembra che O'Brien non sperasse nel mio ritorno.

— Naturale, date le circostanze. Perché non vai a scocciare Dru?

— Ήo qualcosa di meglio da fare che impegolarmi con quattro donne nell'imminenza di una partenza!

— Be'! Allora va' all'inferno, e lasciami in pace — esclamò Ball

allegramente. — 'Non dimenticare che ti credevamo perduto, Peter. O'Brien non ti aveva compreso nel piano di organizzazione della partenza. Tu devi soltanto salire a bordo ed essere scaricato a Kitui.

Benbow rise e si diresse alla porta. — Bene, Hector. A più tardi.

Usci nel caldo sole del primo mattino; il globo dorato era -sempre più velato dalla foschia che strisciando lentamente avanzava dalla pianura costiera, da3 mare coperto dall'Alga. La camicia che aveva indossato soltanto mezz' ora prima gli sì appiccicava alla schiena, e anche la faccia era umida e appiccicosa. Tanto per passare il tempo, tornò indietro e fece un'altra doccia.

La sola variazione apportata al programma di partenza, già predisposto da O'Brien, fu .il trasferimento di alcuni oggetti nell'autoscivolo usato da Benbow durante la sua esplorazione, e questo per diminuire il carico degli altri tre veicoli, O'Brien acconsenti ridendo quando Benbow gli chiese di farlo viaggiare con ©ni. Alle nove e dieci tutto era pronto.

I "marines" avevano -demolito e distrutto tutto quello che avrebbe potuto servire ai saccheggiatori, e Machakos aveva ora assunto l'aria di una città fantasma; l'impressione di abbandono era accentuata dalle voci tranquille degli uomini intenti agli ultimi preparativi,

O'Brien ricevette i rapporti finali di Hillary e di Ball. Gli effettivi di Machakos al completo (trentotto persone tra uomini e donne) stavano a-spettando tranquillamente. Benbow pensò a un funerale in attesa del feretro.

Hillary scambiò alcune parole con O'Brien, che annuì e scrisse qualcosa su un foglio che teneva in mano. Si girò verso il gruppo, lo guardò accigliato per un istante, poi fece lentamente un cenno d'assenso.

— Benissimo, ci siamo tutti. Saliamo a bordo.

Benbow aiutò Dru a salire i pochi gradini ed entrarono nella cabina dell'autoscivolo. Quando si furono sistemati, il primo dei veicoli si mise rumorosamente in moto. Nuvole di polvere si sollevarono intorno, e a uno a uno gli altri seguirono l'esempio, finché il loro tumultuoso rombo echeggiò tra le case deserte.

Il primo veicolo, con O' Brien a bordo, si mosse lentamente, seguito dagli altri, con l'autoscivolo di Benbow in retroguardia.

Gli edifìci si fecero sempre più piccoli fino a scomparire alle loro spalile. Abbandonarono la strada e svoltarono a oriente, dirigendosi verso Ki-tui attraverso l'aperta campagna,

'Machakos rimase indietro, dimenticata e deserta; l'ultimo avamposto della civiltà nel continente africano si era arreso, e la barbarie ne avrebbe ben presto cancellato ogni traccia. Le bande di fuorilegge avrebbero notato, dalla pianura, la partenza della guarnigione, e la notizia si sarebbe diffusa rapidamente, Machakos sa re be stata saccheggiata di tutto quello che era rimasto.

Benbow provò un dolore inspiegabile e prepotente e un senso di frustrazione: c'era ben poco al mondo ormai che potesse aiutarlo a vincere il timore e l'apprensione, e il pensiero che stava per tornare a casa non gli dava nessun sollievo. Per lui la casa significava un nuovo interrogativo, più grave di quelli che lo avevano tormentato a Machakos. Si voltò per guardare Dru, e vide che piangeva.

Anche ora, dopo il lungo e appassionato incontro della sera precedente, la ragazza sembrava assente. C'era qualcosa di incomprensibile in lei. Sembrava fredda e lontana, separata da lui da una barriera molto più alta di quella che poteva multare da un distacco di due mesi.

iNell'intimità dei loro alloggi, Dru si era mostrata appassionata e il 'loro incontro era stato proprio come lui l'aveva sognato; eppure c'era qualcosa che non andava.

— Che cos'hai, Dru? — La domanda gli era sfuggita quasi involontariamente, più per il bisogno di lei che per il desiderio di sapere.

La ragazza sollevò la testa e tirò su col naso come un bambino. — Non so. — Forse è la consapevolezza di avere davanti iun futuro così... cosi nero... A Machakos almeno avevamo qualcosa da fare, per quanto inutile fosse il nostro lavoro. Ma orai — Si strinse nelle spalle, smarrita. — L'unica cosa certa è che nascerà un bambino senza un futuro di fronte a sé. — Si girò e lo

guardò dritto negli occhi. — Non pensi che sia il caso di piangere?

Impossibile rispondere. Benbow si concentrò nella guida, seguendo l'autoscivolo che lo precedeva. Il rombo dei motori ora aveva un ritmo regolare.

Mezz'ora dopo avevano attraversato la distesa di alghe del fiume Galana mentre i vapori nebbiosi si alzavano noi sole caldo. Kitui si trovava a meno di un'ora di distanza.

La campagna era piatta e deserta, l'aria pesante e umida e il sole che saliva nel cielo era circondato dal solito alone. Un branco di antilopi correva saltando attraverso la pianura, spaventato dal rombo della piccola flotta terrestre e dalla polvere che questa sollevava. Alcune giraffe scomparvero in una grande macchia di piante morenti,

Per Benbow, l'Africa non aveva rappresentato altro che un soggiorno temporaneo. Per questo, nel lasciarla, non provava lo stesso dolore di Dru, che invece era nata a Nairobi, e neppure il dispiacere di 0J Brien, per il quale il Kenya era diventato la sua patria di adozione. iLui c-i aveva passato soltanto tre ann-i, nel periodo in cui la civiltà si andava dissolvendo e l'Africa scivolava indietro nell'abisso.

Era stato chiamato in Africa in qualità di consigliere scientifico richiesto dal governo del Kenya, per risolvere i problemi posti dall'Alga. Ma la battaglia iti difesa della civiltà era già persa. L'intera economia del continente africano era stata distrutta e, per un paese come il Kenya (indipendente da pochi anni), la rovina dell'economia aveva causato il coGlasso completo. Il primo ministro Mboya era stato assassinato dagli estremisti due mesi dopo l'arrivo di Benbow, -e i suoi tre successori non erano riusciti a formare un governo. L'anarchia si era diffusa e la legge marnale aveva tenuto il paese in una breve, ma terribile Stretta. Mombasa era caduta per prima, e il caos si era rapidamente esteso atl'entroter-ra, attravèrso Mackitmon Boad e Void, come un incendio in una foresta. Poi era stata la volta di Malindi. Nairobi era bruciata in una settimana ed era scoppiata la guerra civile, perché gli antichi MauJMau, con il loro odio verso la razza bianca, si erano nuovamente fatti vivi. I Masai e i Kikuyu avevano regolato vecchi conti, tra loro e con tribù minori; i tamburi di guerra, che erano rimasti silenziosi per un secolo, erano

tornati a rullare i loro messaggi sulle montagne e nelle pianure. Il rullo di morte era diventato ossessivo, e i bianchi sopravvissuti erano fuggiti in Inghilterra.

'Quest'ultima aveva inviato parecchie centinaia di "marines" per proteggere quello che rimaneva (ben poco!) e le cose si erano relativamente calmate. 'Era stata creata la base di Machakos, che aveva mantenuto una breve influenza, sulla zona circostante. Dapprima grandi bande di a-fricani armati erano state facilmente sgominate dalle truppe bene organizzate di Machakos: poi, a poco a poco, queste bande si erano disgregate in piccole unità e c'era stato un periodo di pace relativa, Ora ricominciavano a organizzarsi, e Machakos non era più sicura.

In tutta l'Africa la situazione era la stessa.

Adesso era finita per sempre, e Benbow stava tornando a casa... Ma che cosa a-vrebbe trovato? Improvvisamente capì quello che Dru voleva dire, e di colpo furono di nuovo violivi, mentre i rotori del l'autoscivolo rombavano sotto di loro, trasformando la piccola cabina in un' oasi.

Il suo avvenire era senza prospettiva, come Machakos, e anche lui aveva tante ragioni per piangere quanto Dru.

I chilometri passavano sotto di 4oro e finalmente O'Brien, che viaggiava in testa, rallentò, permettendo così agli altri tre veicoli di affiancatilo. Dalla grande cabina del suo autoscivolo, indicò con un braccio davanti a sé. Benbow, seguendo con gli occhi quell'indicazione, vide all'orizzonte un gruppo di edifici resi indistinti dalla lontananza.

Era l'aeroporto di Kitui. Sarebbe stato il loro ultimo contatto con l'Africa.

Mentre si avvicinavano, gli edifici assunsero un nuovo a-spetto: apparvero cadenti, in disordine, con le finestre spalancate e ile porte vuote, che si aprivano tra i muri di mattoni e cemento anneriti dal fuoco che aveva devastato o-gni cosa. Non c'erano più tetti, e Benbow osservò con una stretta al cuore la distesa selvaggia d'erba, che avrebbe dovuto servire da pista di atterraggio a un veloce e moderno reattore.

L'autoscivolo si fermò, e i motori tacquero. Benbow scese a terra e aiutò Dru a fare altrettanto. Si diressero verso O'Brien, che aveva gli occhi fissi sul campo.

— Un reattore non ce la farà mai, Mike.

O'Brien Ίo guardò freddamente, con i lineamenti tesi.

— Deve assolutamente farcela, Peter — disse brusco. — Altrimenti... — Lasciò la frase in sospeso e si voltò verso Hillary, che li aveva raggiunti.

— Fai scaricare tutto, Hillary. 'Non si deve perdere tempo. E già una bella seccatura dover rifornire di combustibile l'aereo in tutta fretta.

— Rifornirlo di combustibile? — Benbow era sbalordito. — Ma io credevo che un grosso apparecchio potesse fare il viaggio di andata e ritorno,..

— L'Inghilterra non ha niente di abbastanza grande e moderno — rispose O'Brien.

•— Sei sicuro che ci siano ancora riserve di combustibile?

Hillary scoppiò a ridere. — Ce n'erano a sufficienza per una nave da guerra, quando vermi qui in esplorazione la settimana scorsa! Chi ha saccheggiato la città e l'aeroporto si è dimenticato ΐ serbatoi laggiù... — Accennò lontano. — Abbiamo portato con noi una pompa a mano per sostituire quelle idrauliche che non funzionano. Non dovremmo metterci troppo tempo, se Γ aereo arriva...

— Se... — Benbow guardò O'Brien. — Vuoi dire che esiste qualche dubbio?

O'Brien sospirò. — Il mondo è fatto di dubbi, oggi, Peter. Puoi dirmi con sicurezza quello che farai fra otto giorni? — Scosse la testa. — Naturalmente, non puoi. L'aereo dovrebbe arrivare fra trenta minuti. Carter ne ha controllato il decollo dall'Inghilterra prima che il trasmettitore principale si guastasse. Sappiamo soltanto che è in viaggio. Nel frattempo c'è tutto da scaricare.

Γ minuti passavano scanditi dal ticchettio metallico dell'orologio. Dru se ne stava seduta su una cassa e fissava distrattamente lontano. M sole continuava

a salire e la temperatura aumentava. Benbow passò un po' di tempo aiutando a sistemare la pompa a mano e a inserirla nel serbatoio di combustibile, ma presto ii lavoro fu terminato e lui ripiombò nell'ozio.

Ritornò verso gli autoscivoli e, quando li ebbe raggiunti, vide O'Brien che scendeva dalla cabina del veicolo più grande. — Carter si è messo in contatto con l'aereo, Peter. Stanno sorvolando l'estremità sud del lago Rudolph e dovrebbero atterrare tra un quarto d'ora.

Benbow non riusciva a credere che in poco più di quattro ore si sarebbe trovato nuovamente in Inghilterra, per quanto poco ne fosse rimasto... Si sforzò di pensare ai tre anni trascorsi -in Africa, ma erano successe troppe cose. L'Africa non era la sua terra, come Ilo era invece per Dru. Lui lasciava soltanto ricordi, ricordi amari che voleva dimenticare. Dru, invece, vi lasciava la sua vita, tutta intera, una casa distrutta dal fuoco, un padre e una madre assassinati nel primo massacro, quando Nairobi era stata distrutta. Il cuore della ragazza era ferito da queste cose, come il suo era stato ferito dall'aspetto di Londra, quando l'aveva vista l'ultima volta. Soltanto, Dru sapeva che cosa dasciava, mentre lui non sapeva a che cosa andasse incontro.

Il suo orecchio percepì un ronzio leggerissimo che si fece più forte, richiamandolo in sé e spingendolo a alzare gli occhi verso il cielo color rame. A nord, luccicava un punto d'argento che scendeva verso l'aeroporto, Benbow guardò la distesa disordinati di erba alta che aveva invaso la pista e si chiese se il pilota ce l'avrebbe fatta. L'aereo si abbassò e compì varie evoluzioni sul campo. Benbow scorse il pilota che guardava in giù, cercando di valutare la situazione, e si rese conto con grande apprensione che da quell'altezza il campo doveva sembrare piano e 'liscio. L'aereo compì un ultimo giro, poi planò, posandosi delicato e leggero in un atterraggio perfetto.

I "marines" addetti al rifornimento di combustibile misero in funzione la pompa in pochi minuti, e O'Brien presiedette al carico delle casse e dell'equipaggiamento che a-vevano portato da Machakos.

— L'aereo attirerà qui tutte le bande di malviventi esistenti in un raggio di trenta chilometri — disse a Benbow.

— Bisogna caricare e decollare in meno di mezz'ora.

I passeggeri civili prima, poi i "marines", salirono a bordo disciplinatamente. Il pieno era stato fatto e la pompa staccata; il gruppo addetto al rifornimento raggiunse i compagni già nell'aereo, e stilo Benbow, Ball e O'Brien rimasero a terra.

— Ecco fatto, Mike — disse Ball.

— Bene. Sali a bordo anche tu. — O'Brien fece un cenno di saluto in direzione del portello spalancato,

— E tu, Mike? — chiese Benbow, ma intuiva già la risposta.

E O'Brien rispose calmo, sorridendo; — Io non vengo, Peter.

— Cosa? — Benbow era inorridito.

— La mia casa è a Bufere

— disse O'Brien. — Per quanto ne so, è ancora intatta, e là c'è gente che mi conosce.

— Non ce la farai mai.

— Penso proprio di sì, invece. — O'Brien accennò al-l'autoscivolo abbandonato. — Prenderò quello piccolo. Dovrebbe condurmi dà in meno di dodici ore.

— Sarà una bolla tirata!

— Ricordati che sto tornando a casa, Peter.

— Se ci sarà ancora... — disse Ball.

— Se non ci sarà... ma non voglio pensarci! — O'Brien guardò il campo e poi ancora i due uomini. — Ora andate, voi due. Voglio che 1" aereo decolli prima che ci siano disordini, e anch'io voglio partire al più presto possibile per la stessa ragione. 11 pieno è stato fatto, non c'è motivo che rimandiate oltre.

Benbow sapeva benissimo che era inutile discutere. Tese la mano e O'Brien gliela strinse energicamente.

— C'è un aeroporto a Bu-tcre, Peter — disse. — Se le cose dovessero andare troppo male in Inghilterra... — Esitò un attimo poi riprese: — Be', ricorda soltanto che io mi preoccuperò di farlo tenere in ordine per quanto è possibile,

Benbow annuì e s'incamminò. Salì sull'aereo e Ball lo seguì. Dentro, un tecnico della R.A.F. in tuta blu guardò incuriosito O'Brien.

— Ci siamo tutti — disse Ball.

— Ma... — disse il 'meccanico accennando a O'Brien.

— Chiudi — ordinò seccamente Ball.

Benbow si portò avanti e si sistemò nel posto vuoto, accanto a Dru. Lei gli diede un' occhiata strana e si girò a guardare la passerella.

— Dov'è Michael?

— Ha deciso di rimanere.

Lei non parlò per un lungo

istante, poi disse piano: — Vorrei avere il «uo coraggio, Peter.

In pochi minuti O'Brien non fu che una piccala figura immobile contro la grande distesa della pianura africana che si allargava sempre più.

5

Trovarono un'Inghilterra calda e umida, oscurata dalla nebbia che ricopriva ogni cosa come un sudario. Ritornarono in una terra grigia, popolata di gente grigia, che aveva già dimenticato come fosse il sole.

iNelle regioni montuose si verificavano ancora schiarite nella coltre di nebbia che diventava sempre più bassa, ma le valli e le pianure si erano arrese ormai

da molto tempo, non salo alla nebbia, ma anche al disordine, al caos e alla violenza. Londra era diventata una giungla in cui soltanto i più forti sopravvivevano; perché la legge marziale era inapplicabile sotto quella cortina che riduceva la visibilità a pochi metri. Merseyside e Glasgow, le città di Nord Est, la regione industriale del Galles del sud... tutto era sfuggito al controllo della civiltà agonizzante.

Tornarono in una terra che languiva nella inattività forzata, imposta dalla legge marziale (dove questa poteva ancora essere applicata), una * terra in cui la giustizia era inflessibile, aspra e violenta, e la morte puniva ogni più piccola offesa.

Nonostante il caldo, Benbow rabbrividì quando scese dall'aereo sulla pista d'atterraggio dell'unico aeroporto britannico ancora funzionante, una pista lunga più di tre chilometri, costruita frettolosamente in alto, nel Peak District, a circa nove chilometri da Buxton. Osservò le guardie vestite di grigio, gli edifìci umidi e malsani: vide le armi sempre pronte, i lugubri occhi attenti... e rabbrividì. Pensò che, forse, O'Brien aveva avuto ragione, Lui almeno era libero, al sole; poteva andare dove gli pareva, anche se la morte stava in agguato dietro le sue spalle. In Africa, il sole era ancora caldo e luminoso, -la nebbia non l'aveva coperto interamente, come aveva fatto lì.

Dru si aggrappò al suo braccio, e lui si girò per rivolgerle un sorriso di incoraggiamento; ma il suo tentativo fallì miseramente.

— O'Brien aveva ragione, Peter — mormorò la ragazza. — iL'Africa è la sua casa. Ed era anche la mia... Avrei dovuto rimanere là.

Benbow non rispose.

Lasciarono l'aeroporto in un grande autobus dipinto di grigio, dopo essersi separati da Hillary e dai suoi "marines". Ebbero tempo soltanto per una rapida stretta di mano. e Benbow lesse negli occhi del sergente la delusione per quello che lo circondava. Hillary aveva trascorso tutta la sua vita nell'esercito, e probabilmente era in grado di interpretare quei segni meglio degli altri.

— Attento, dottore — disse soltanto, mentre Benbow gli stringeva la mano. E

la schiettezza di quelile parole fu un ammonimento potente che Benbow prese molto sul serio.

La corsa di un quarto d'' ora verso Buxton si compi in completo silenzio. Una nebbia fìtta incombeva sulle valli, formando goccioline sui finestrini dell'autobus. Gli alberi e gli arbusti erano bagnati, i campi fangosi e sconvolti dalle zampe de>l bestiame. Qua e là si era tentato di seminare del grano, ma per la mancanza di sole le spighe rimanevano verdi, lussureggianti e... inutili.

La stessa strada era butterata 'da erosioni che rivelavano una negligenza dovuta a necessità più urgenti; l'autobus passò traballando davanti a tre posti di blocco, presidiati da truppe annoiate, con cappelli fradici e mantelli luccicanti di umidità.

Anche Buxton era una città grigia. Le strade erano umide e gli edifici, addossati uno all'altro sotto le nuvole, sembravano cercare riparo fra di loro. C'era poca gente intorno, anche se era presto e non era ancora calata la sera. Un paio di negozi nella strada principale erano ancora aperti; gli altri, sprangati e deserti, rivelavano un abbandono definitivo. Quasi tutte le persone che si vedevano in giro (ed erano pochissime!) indossavano una uniforme e Benbow capì che quelle uniformi erano il segno più chiaro di quale fosse la situazione.

La notte dormirono in un albergo sporco, requisito dal governo. Benbow divise una stanza con Ball e altri due, desolato di essere stato separato da Dru: la sua unica consolazione in quella grigia, calda e umida terra sarebbe stata di addormentarsi nel rifugio sìcutù delle 'braccia della sua donna. Ma anche questo gli era negato.

II mattino seguente, un sergente dell'esèrcito li scortò fino all'ufficio accettazione del 'Ministero degli Interni, e sedettero su sedie dure in una stanzetta polverosa, aspettando in silenzio.

Benbow ripensò per la millesima volta alle aperte c soleggiate pianure africane; pensò al desiderio espresso da Dru mentre l'aereo partiva, e non potè darle torto. Questa terra umida non ospitava altro che miseria e disperazione, che si riflettevano sulle facce di tutti. Miseria e dioperazione erano nascoste anche nella brodaglia grigia che i nuovi arrivati avevano ricevuto a colazione;

nei manifesti privi di qualsiasi umorismo, che esortavano la popolazione a lavorare con maggior impegno per il bene comune.

"Il bene comune!

In quelle condizioni, ila parola aveva un suono sinistro. Dato quello che il futuro riservava, il bene comune non era altro che la morte comune sotto il grigio, amorfo sudario della nebbia prodotta dall' Alga.

Aveva parlato brevemente con Dru a colazione, ma i loro contatti erano stati freddi c la conversazione convenzionale, come se qualcosa fosse morto tra loro. Terminato il pasto lei lo aveva lasciato, richiesta, per qualche compito misterioso e poco allettante, da una matrona dai capelli grigi, e mentre se ne andava, Benbow aveva notato le spalle curve. Aveva intuito la sua disperazione, la disperazione di una donna costretta a dare alila luce un figlio in un mondo senza futuro.

Un ufficiale anziano prelevò Ball dopo un'attesa interminabile, e, uno a uno, anche gli altri lo seguirono, finché Benbow rimase solo. Quando Ball tornò, rideva. — Be', dopo tutto non sono i lavori forzati. Ricerche mediche sulla dieta.

Benbow annuì. — Impiegano il nostro talento nel modo migliore. Da quello che ho visto, avrete una quantità di casi a disposizione per i vostri esperimenti.

— Bisogna riconoscere che la colazione non era certo incoraggiante. A più tardi! — disse l'altro sventolando un foglio che teneva nella mano destra. — Sono impazienti che mi metta al lavoro.

Benbow rimase di nuovo solo.

Finalmente Ball sarebbe stato felice. A Machakos non parlava d'altro che del suo desiderio di compiere ricerche riguardanti i problemi sollevati dalla presenza dell'Alga e dalla sua spaventosa diffusione. Avrebbe avuto un'infinità di idee brillanti, se solo avesse potuto dedica rvis-i. Forse ora questa possibilità si presentava.

Alcuni minuti più tardi, il solito ufficiale ritornò, questa volta per Benbow, e lo guidò lungo corridoi squallidi. V umidità regnava ovunque, il vapore sì appiccicava alle finestre e la muffa si allargava sui soffitti e negli angoli sporchi. Benbow non era esperto di tecnica delle costruzioni, ma capiva perfettamente che il cemento, il gesso e lo stucco non potevano resistere a lungo in quelle condizioni.

Fu introdotto in un vasto ufficio, e, dietro -una piccola scrivania ingombra, un uomo si alzò salutandolo.

-— Il dottor Benbow? Buongiorno. — Parlava lentamente e con grande precisione. — Mi chiamo Ledger. Sedete, prego.

Benbow sedette su una piccola sedia a lato della scrivania e osservò l'uomo che gli stava davanti. Ledger era un tipo piccolo e ordinato (proprio come aveva lasciato intendere la sua voce), un Ometto preciso, con una faccia minuta, patita e garbati occhi bruni che sapevano ancora guardare il mondo circostante con un pizzico di "humor". Mostrava circa quarantanni, c aveva tutto l'aspetto di" un impiegato statale, impressione che fu subito confermata dalle sue stesse parole. — Sono il segretario particolare del ministro — disse, — e come tale sono a conoscenza di tutto quanto sa, e ho la responsabilità di attuare le decisioni da lui prese.

— Congratulazioni — disse Benbow, conscio che il tono della sua voce rifletteva l'ironia dei suoi pensieri.

Gli occhi bruni sorrisero mitemente per un attimo. — Il vostro modo di vedere le cose cambierà a tempo debito, dottore!

— Il mio modo di vedere dipenderà dall'ambiente. Molte cose sono cambiate dall' ultima volta che ho visto Γ Inghilterra,

— Più di quanto crediate. — Ledger fece frusciare un fascio di documenti. — Ieri ho passato la giornata a esaminare il vostro rapporto. Davvero impressionante e interessante!

— Grazie.

— Troppo interessante. Sarebbe stata una perdita grave, se voi foste rimasto sepolto in Africa.

Attraverso la finestra giunse il rimbombo di una scarica di fucile, che disturbò la pace della stanza. Benbow si allarmò.

— Come vi ho detto, dottore, molte cose sono cambiate — commentò Ledger posando le carte sulla scrivania davanti a sé.

Risuonò uno sparo solitario, attutito dalla distanza.

— Sono le nove — disse l'uomo senza neanche dare un'occhiata all'orologio appeso alla parete. — Il plotone d'esecuzione è all'opera.

Una porta si apri alle spalle di Benbow e gli occhi di Ledger si spostarono in direzione del nuovo venuto, poi tornarono alla scrivania. Benbow, benché provasse una forte tentazione di comportarsi diversamente, non si voltò.

— Siete dottore in fisica, e avete tre lauree: Oxford, Parigi e -Leyde. — Ledger leggeva senza emozione. — Vi siete specializzalo in biologia delle piante e in chemioterapia tropicale. Il vostro saggio alla Royal Society, sulle penicilline sintetiche, è considerato un lavoro "standard". — Gli occhi bruni si staccarono dai fogli, per posarsi nuovamente su di lui. — tNon a-vete mai condotto ricerche sull'Alga, dottore?

— Mai — dichiarò Benbow scuotendo la testa. — Non ne ho mai avuto l'occasione.

— E vi piacerebbe averla?

Benbow rifletté un momento. Dietro a lui uno sconosciuto se ne stava in piedi, o seduto, e ascoltava il colloquio; qualcuno abbastanza importante da essere ignorato da Ledger. Quelle domande non erano poste soltanto per conoscere i suoi desideri e le sue aspirazioni, ma soprattutto per permettere· di formulare un giudizio su di lui, per scoprire che tipo di uomo fosse. L'arido elenco dei fatti riguardanti la sua carriera era stato soltanto un'introduzione preliminare.

— No — disse con convinzione. — Un migliaio di scienziati studiano questo problema, e tutti sono certamente molto più avanti di me. Ci deve essere dell'altro lavoro-altri problemi da studiare,

— Per esempio?

— Tutto il mondo sta cambiando... L'Alga rimarrà con noi per chissà quanto tempo, nonostante si facciano molti esperimenti per tentare di distruggerla. Bisognerà creare una società nuova, capace di affrontare i problemi posti

dall'"EichhoHiia CTassipes".

— Siete rimasto in Africa troppo a lungo, dottore. — La voce rimbombò alle sue spalle, e l'invisibile visitatore interruppe le sue riflessioni. Si udì un passo strascicato sul tappeto, e Benbow, voltandosi, vide la mole di un vecchio corpulento 'che, attraversata pesantemente la stanza, si abbandonava su una sedia accanto alla scrivania.

Era grasso e paffuto e il sudore gli imperlava la fronte. Aveva una lunga faccia da segugio, dalle guance cascanti, e un cranio a cupola, calvo, con una frangia di capelli umidi e grigi, che si arricciavano attorno alle orecchie e al colilo. La camicia era bianca e sgualcita, con il colletto aperto e larghe macchie di sudore sotto le ascelle.

— Il mondo che noi abbiamo conosciuto è morto, dottor Benbow, — Parlava con -la massima naturalezza, come se stesse parlando del tempo. — Tra pochi anni cesserà completamente di esistere, e tutte le vostre ricerche, la vostra scienza e fa vostra tecnologia non riusciranno a salvarlo. Stiamo combattendo una battaglia intensa a ritardare il più possibile la catastrofe; e tutte le nostre risorse, per quanto inadeguate esse siano, devono essere impegnate per fronteggiare l'inevitabile.

Benbow taceva. Sentiva il disprezzo nella voce del vecchio, e capiva di essere stato valutato e giudicato insufficiente; l'altro conosceva già le risposte a tutte le domande, e queste risposte erano diverse da quelle che Benbow poteva dare.

— Siamo più informati di voi — disse Ledger cortesemente. — Ecco perché

possiamo valutare più realisticamente la situazione generale.

— Sono rimasto in Africa troppo tempo — disse Benbow.

Ledger guardò il vecchio e le sue sopracciglia si alzarono in modo interrogativo.

L'uomo si sollevò pesantemente dalla sedia e si avvicinò aill'ampia finestra alle spai[1] te di Ledger. — Diteglielo, allora, Ledger.

— Tra cinquantanni — disse dolcemente il segretario,. — il mondo sarà un pianeta morto.

Il vapore acqueo, colando lungo il vetro appannato della finestra, formava un rivoletto irregolare.

Fuori pioveva a dirotto, e gli scrosci di pioggia passavano a raffiche tra i tetti degli edifici circostanti.

— Si tratta di... di una supposizione? — La domanda era oziosa e Benbow se ne rendeva conto. Sapeva di averla posta solo per rompere il silenzio, che altrimenti sarebbe diventato intollerabile.

— Magari! —- Il vecchio si allontanò dalla -finestra e tornò a sedersi. — Conoscete Mueller?

— Heinz Mueller? Ne ho sentito parlare.

— Un uomo che sta alla pari con Einstein. Dodici anni fa preannunciò il processo di degenerazione, e la successione in cui si sarebbe svolto, E fino a questo momento la sua profezia si è rivelata di una esattezza estrema. Non so che cosa si nasconda dietro quelle indagini, ma i fatti ne hanno dimostrato l'esattezza. E sarà sempre peggio col passare dei mesi.

— Che cosa si prevede? — chiese Benbow.

— Un aumento della temperatura doHa superficie di questo pianeta, aumento che trasformerà i tropici in una giungla primordiale e le zone temperate in un mondo tropicale coperto di nubi. Le calotte polari si scioglieranno e le

pianure saranno sommerse dall'oceano. Si prevedono spaccature nella superficie terrestre che porteranno a una ripresa dell'attività vulcanica quale non si era più vista da millenni. Si verificherà una solforazione dell'atmosfera che ucciderà tutte le forme di vita che si fondano sull'assimilazione dell'ossigeno. Sopravviveranno soltanto le piante giganti, í funghi e 1' Alga... Questi saranno i nostri successori, gli organismi che si sostituiranno al genere umano. Questo è il futuro, come lo vede Mueller!

Il vecchio si dimenò, inquieto, come turbato da quanto aveva detto. Poi, con maggior gentilezza, aggiunse: — Vedete, dottore, le vostre idee sono morte ancora prima di venire alla luce.

Ma Benbow senti appena la frase finale. Si era piegato in avanti sulla sedia, e si stringeva la testa tra le mani, premendosi lo stomaco sconvolto. Dietro di lui si apriva il baratro di una disperazione senza fondo, e nella sua mente dominava un pensiero ossessionante, che trascendeva tutti gli altri... Il bambino che Dru stava per generare.

6

"Eichhornia crassipee." Era questo, dunque, l'epitaffio da scolpire sulla tomba dell'umanità.

Benbow ricordava una vacanza di quando era ragazzo, trascorsa sulla costa meridionale.

I suoi genitori l'avevano condotto a Brighton, perché era un posto adatto ai giovani, e là, insieme con altri, aveva fatto capriole al sole e aveva sguazzato nell'acqua fresca e chiara. Aveva trascorso altri periodi di vacanza ma quello era l'unico impresso profondamente nella sua memoria e i dettagli diventavano sempre più chiari con il passare del tempo. Il sole brillava, il mare scintillava e luccicava, invitante... Le onde gli lambivano i piedi facendolo rabbrividire di piacere, c il mondo era pieno di promesse per il futuro.

iMa le promesse non si erano avverate.

Ora sapeva, senza che nessuno glielo avesse detto, che la costa meridionale

era una terra desolata e coperta di nebbia; che Brighton, il posto dei suoi sogni, era una città in rovina che nascondeva soltanto poche centinaia o poche migliata di sopravvissuti che tiravano avanti alla meno peggio, saccheggiando e derubandosi a vicenda. Le onde dorate erano state sostituite da un groviglio osceno di vegetazione contorta e malefica, che copriva l'oceano e marciva lungo la riva, avvelenando 'l'aria col suo lezzo fetido.

Benbow mormorò: — Mueller nor ha lasciato nessuna speranza?

Il vecchio dalla faccia di segugio lo scrutò freddamente, e Benbow sentì che lo studiava, valutandolo. Era forse lui, l'uomo?

— La vostra esitatone mi fa pensare di sì — insistè, allora.

L'altro rise. — Ho sentito che siete legato sentimentalmente a un altro membro del gruppo di Machakos.

— Aspettiamo un figlio; ci amiamo.

— Sareste disposto & separarvi da lei? Ad andarvene molto lontano per contribuire a risolvere i nostri problemi? La lascereste qui. sola, nel mondo agonizzante?

"Eccoci al nocciolo, finalmente!" Benbow si sentì afferrare da una mano gelida. Dru sarebbe rimasta sola, a-vrebbe dato alla luce il bambino in un paese senza avvenire che tirava avanti barcollando, fra una crisi e l'altra. Mancavano cinque mesi al parto, e in quel periodo poteva capitare qualsiasi cosa.

— È un'esperta nel suo campo. Non potrebbe venire con me?

— No — replicò Ledger.

— Non tì sarà posto per i passeggeri, anche se... — Si interruppe, lanciando un'occhiata al vecchio.

— Anche se potesse compiere ri viaggio in quelle condizioni... M che è impossibile.

— La faccia -solcata trasudò qualche altra gocciolina.

Così stavano le cose.

Probabilmente non sarebbe riuscito a vedere mai più suo figlio, ma gli veniva offerta l'occasione di conquistargli la possibilità di vivere. C'era un angolo, nel mondo, in cui si cercava di contrastare l'olocausto generale; qualche zona, probabilmente su un'alta montagna 0 nel deserto, dove scienziati e tecnici si erano radunati per opporre l'ultima resistenza, l'ultimo disperato tentativo di strappare l'avvenire dalla morsa che pareva stringerlo inevitabilmente. E gli veniva offerta l'occasione...

Quale occasione?

Quale scelta?

Restare lì a guardare la sua donna e il suo bambino affondare nel caos finale che sicuramente avrebbe sommerso le Isole Britanniche, o fuggire tutto questo.

— Ma potranno raggiungermi loro quando... quando il piccolo sarà nato?

— Può darsi.

Benbow cercò di scuotersi di dosso la disperazione. Rise amaramente e disse: — Non mi date davvero nessuna libertà di scelta. La mia coscienza potrebbe far pendere la bilancia: voi lo sapete bene, e anch'io lo $o, Non posso scartare anche una sola possibilità di migliorare l'avvenire di mio figlio,

— Vostro figlio? — It vecchio lo guardò scherzosamente.

— Un maschio è il sogno di ogni futuro padre... così almeno si dice. — Guardò l'altro diritto negli occhi e chiese bruscamente: — E voi, chi siete?

'Le guance grasse tremolarono in un parossismo di allegria. — Finalmente vi siete deciso a chiederlo! — Alzò una mano per tergersi il sudore dall'occhio destro: — Perdonate le manie di un vecchio uomo, Benbow. Mi diverto a osservare le reazioni desi mio prossimo, la sua lotta contro la curiosità, i suoi sforzi per trattenersi dal formulare la domanda tanto evidente. È un tributo

alla mia anonimità, un dono propiziatorio per il mio spirito... 11 mio nome è Quince.

Benbow si raddrizzò istintivamente, sbalordito.

— Vedete un po'... Il mio nome è noto, ma io no. E una distinzione che pochi di quelli che mi hanno preceduto nella carica di primo ministro possono vantare. Tale era il potere della stampa, della radio e della televisione... Sapete, dottore, mi sono sempre chiesto quanti avrebbero riconosciuto Pitt, Walpole o Fox, se avessero passeggiato per le etrade. Paragonatemi a Churchill, ad Attlee o a Baldovino. Io sono più vioino al Medio Evo che al mondo moderno. Sono un uomo con poteri assoluti... quelli che, secondo i filosofi, corrompono inesorabilmente.

— La corruzione è venuta prima del potere...

— Vedete, Ledger — Quince accennò con la mano in direzione di Benbow, — la sua osservazione è giusta. Ha un cervello, e lo usa. Attraverserete periodi cattivi e posti strani, dottore. Vedrete la morte e l'ingiustizia, perché soltanto grazie ad esse la razza sopravviverà. Questo, lo so, significa rinnegare completamente tutto quello per cui l'uomo ha combattuto durante più di mille anni. Siamo giunti a questa situazione proprio quando sembrava che Γ età della pace e dell'abbondanza fosse ormai una realtà.

Si sollevò pesantemente dal. la sedia e si avviò ondeggiando verso la porta.

— Voi mi piacete, Benbow. Avete un cervello, e Dio sa che ce ne sono pochi di uomini con un cervello! Ve-glierò su vostro figlio e vostra moglie. — I suoi occhi scintillarono. — E ve li manderò, se sarà possibile,

iLa porta si richiuse alle sue spalle.

Benbow si rilassò e, sempre seduto sulla sedia, sprofondò nei suoi pensieri. Questo era l'uomo di cui aveva tanto sentito parlare? Questa era la personalità di ferro che teneva insieme i resti disorganizzati dell'Inghilterra? Questo uòmo grasso e gioviale con l' aria da nonno e la faccia che ricordava un personaggio da cartoni animati? John Quince!

— È un uomo straordinario!

A un -tratto si accorse che Ledger gli stava parlando.

— Oh? Sì. davvero. Non è come mi aspettavo.

— Anche voi, come tutti, avrete sentito raccontare molte cose sul suo conto: avrete sentito parlare della sua brutalità, dei suoi assassini!, dei suoi plotoni d'esecuzione. Oh, lo so. Tutte queste cose sono vere, so anche questo. Ma voi non conoscete l'altra faccia della medaglia. Non immaginate gli intrighi che deve combattere. Lo -sapete, dottore, che anche oggi ci sono uomini che farebbero qualsiasi cosa pur di raggiungere il potere su un paese che sta sparendo, come questo? It perché? Non lo so. E credo che neppure Quince lo sappia. Ma si rende conto perfettamente che la nostra unica possibilità di sopravvivere ita nel mantenere la legge e l'ordine con qualsiasi mezzo, il più a lungo possibile.

Dopo una pausa, riprese:

— Sapete che abbiamo ancora alcune acciaierie funzionanti? E miniere di carbone? E due impianti chimici?

— In queste condizioni?

— Benbow non cercò di nascondere la sorpresa,

— Ecco perché v-i è stata servita una brodaglia per colazione. Oh, sì, anche a me, e anche a Quince... Il cibo migliore, quello che avremmo desiderato, viene distribuito agli operai che lavorano nelle poche industrie da noi controllate. Ogni tonnellata di carbone e di acciaio, ogni chilowatt di energia elettrica, o-gni chilo di prodotti chimici, sono importantissimi per il nostro avvenire; più importanti della vita di meschini rapinatori e saccheggiatori, di banditi e di assassini.

Spostò e rispostò le carte

che gli stavano davanti con un gesto che, Benbow capiva ora, lo aiutava a concentrarsi. Benbow si schiarì la gola.

— Quando?

— La vostra partenza? Non prima di una settimana. Queste cose sono diffìcili da sistemare.

— Mia moglie... Potrò vederla?

— Naturailmente! Non siamo disumani, anche se, forse,

10 avete sentito dire. Io desidererei soltanto,.. — Si interruppe. — Be', non importa. Mia moglie morì a Londra prima che partissimo per il nord.

— Mi spiece.

Gli occhi bruni lo ringraziarono silenziosamente, Poi Ledger disse: — Quello che devo imprimervi bene in mente, è la necessità di mantenere

11 segreto assoluto. Per tutti, voi lasciate Buxton per recarvi in un centro sperimentale... Il che in un certo senso è vero...

— Quince ha detto che mia moglie non potrà accompagnarmi a causa della sua gravidanza. — Benbow guardò interrogativamente Ledger.

— È un viaggio tanto faticoso?

— Ci sono pericoli, se è questo che intendete dire.

— No, non è questo. — La voce di Benbow sembrava sul punto di spezzarsi. — Dove dovrò andare. Ledger? In America, in Australia?

— Ah! Ecco dove vi hanno portato i vostri pensieri — disse l'altro sorridendo. — No, dottore. Siamo molto più ambiziosi.

— Dove, allora?

Gli occhi scuri brillarono di una garbata e maliziosa ironia, che si rifletteva anche nel tono della sua voce mentre sussurrava lentamente: — Andrete su Marte, dottor Benbow.

## 7

Trascorsero insieme una settimana.

Durante questo periodo momenti felici si succedevano elle lunghe pause di dolore e di disperazione provocati dal pensiero della prossima separazione.

Ledger fece in modo che a-vessero una stanza in comune, un'oasi in cui trascorsero tutto il tempo possibile. Dopo lo "shock" iniziale, Dru non parlò più della loro separazione; viveva-come in sogno, un sogno che Benbow non cercò di distruggere, perché sapeva che i sogni erano tutto quello che rimaneva in quel mondo d'incubo.

•Alla fine fu costretto a dirle dove era diretto. Era un fardello troppo pesante per lui, quel segreto, malgrado le raccomandazioni di Ledger. La sua confessione fu accolta con un'espressione indifferente da parte di lei: lui le chiese allora di mantenere il segreto e lei glieilo promise.

Parte di quel tempo Benbow lo passò fra esami medici e istruzioni informative impartite da Ledger e da altri funzionari del governo. Benbow faceva parte di un gruppo di sei individui, che erano stati scelti iper il "progetto Marte" in virtù delle loro particolari capacità. Gli altri cinque erano tutti .tecnici d-i vario genere, ma Benbow non sapeva chi fossero, e nessuno glielo disse,

— Avrete abbastanza tempo per conoscervi sull'aereo — disse Ledger.

— Su)U'aereo?

— Già. — .Ledger rise. — Non crederete che disponiamo di razzi, qui a Buxton,

vero?

— Veramente non ci avevo pensato.

— Avete altre cose in mente, lo so,.. — disse l'altro ridendo. — Esistono soltanto due basi per i viaggi interplanetari: una in America e una a Woomera. Tuttavia, da 11 non si compirà che il primo balzo.

— C'è anche una stazione spaziale?

Ledger annui. — Quella russo^americana aveva cessato di funzionare quindici anni fa, ancora prima che l'Alga incominciasse a diffondersi, Ora è stata considerevolmente allargata e ce ne serviamo come di una specie di stazione secondaria e di posto d'osservazione, Da 11, navi spaziati vere e proprie partono per Marte, trasportando uomini, macchine e materie prime: ce ne sono più di cinquanta.

— Cinquanta navi spaziali? — Benbow era sbalordito.

— Vi ho detto che ci stiamo preparando da molto tempo. Ricordate che cosa ho detto prima, parlando del carbone e dei prodotti chimici? Tutto deve essere mandato dalla Terra alla stazione spaziale per mezzo di razzi, prima di poterlo trasportare su •Marte.

— Qual è la percentuale degli insuccessi?

— Dalla Terra? Circa l'otto per cento. Dalla stazione spaziale meno dello zero e cinquanta per cento, e al termine, su Marte, appena il due per cento. Un razzo viene lanciato da Woomera o da White Sands, ogni diciotto ore circa. Un anno fa, avveniva ogni dodici ore; due anni fa, ogni cinque.

Oli occhi di Ledger si oscurarono mentre esponeva le cifre.

— Il ritmo sta rallentando, vedete. Potremo continuare per due o tre anni, e poi lanceremo soltanto un razzo alla settimana. Tutto il meccanismo si fermerà a causa delle condizioni economiche e dell' inerzia sociale; due frasi nitide, coniate per descrivere il completo esaurimento della società civile.

Durante altre istruzioni, Benbow venne a sapere dell' esistenza di navi spaziali a catena, lunghe un chilometro e mezzo, che partivano dalla stazione con una accelerazione lentamente crescente. Una massa di mille tonnellate, senza peso, con un equipaggio di sei uomini e, spesso, dodici passeggeri, partiva per un viaggio che poteva durare anche otto mesi, a seconda della distanza tra la Terra e Marte.

Seppe della città a tre cupole, costruita su Marte, a nord della calotta polare meridionale; seppe che un essere umano era in grado di respirate e di vivere nell'atmosfera rarefatta per circa quindici minuti, e poi cominciava a boccheggiare per mancanza di ossigeno e doveva ricorrere a metodi di ossigenazione artificiale per non morire.

C'erano più di quattrocento tra uomini e donne, su Marte, e tutti erano scienziati, tecnici, fisici. La maggior parte era in grado di svolgere più funzioni, e tutti dovevano essere sufficientemente giovani e in ottima salute.

Benbow capi allora che cosa aveva voluto dire Quince riguardo a Dru.

Il sesto giorno, Quince Io mandò a chiamare, e Benbow fu condotto nel suo piccolo ufficio, all'ultimo piano dell' albergo requisito.

Quince era seduto a una scrivania coperta di carte, dì schedari e di telefoni. Una telescrivente stava in un angolo, e armadietti di schedari di un monotono color grigio erano allineati lungo le pareti. L'ampia finestra era chiusa ermeticamente per difendere l'interno dall'umidità, dalla nebbia e dalla pioggia. Fuori, seminascoste dalla sporcizia accumulata, le cime dei tetti bagnati formavano un quadro desolante.

Quando Benbow entrò, Quince si alzò in fried'· — Buongiorno, dottore. Scusate il disordine; il lavoro del governo non b certo ordinato dì questi tempi, C'è troppo da fare, e ci sono pochissime persone all'altezza della situazione. Ci occupiamo dell'essenziale, e il resto va a farsi benedire. Tuttavia... — Accennò con la grossa mano ad una sedia. — Parlo troppo, Sedetevi, sedetevi.

Si avvicinò ad un armadietto e ne trasse due bicchieri e una bottiglia.

— Un whisky è-tutto quanto posso offrirvi. — Versò una dose generosa e la passò a Benbow che mormorò un ringraziamento. — Vi ho fatto chiamare per salutarvi, dottore.

Una morsa gelida strinse lo stomaco d'i Benbow.

— Partirò presto? — chiese con ansia.

Quince annuì. — Domani.

Vuotò -il bicchiere tutto d' un fiato, e mentre il whisky passava nella gola contratta si sentì soffocare.

— Vostra moglie è una donna molto intelligente, Benbow. Vorrei che potesse partire con voi. Sarebbe benvenuta.

— Nostro figlio nascerà tra cinque mesi.

— Avremo cura di loro.

— Me la manderete?

-Quince annuì. — Avete la

mia parola, Appena sarà possibile, ve la manderò.

— Se non vi credessi — disse Benbow guardando duramente il vecchio, — non partirei.

— Partireste lo stesso! — Quince cercò i suoi occhi al d'i sopra del bicchiere. — Molti uomini si sono seduti nel posto in cui ora siete voi, e mi hanno chiesto di permettere che la loro cara, timida e stupida consorte partisse con loro. Hanno detto quello che avete detto voi, ma sono par-tit-i... — Fece girare la sedia in modo da voltare la schiena a Benbow, — Vi rendete conto di quanto devo essere spietato, dottore? Riuscite a immaginarvi il tormento e gli incubi di cui soffro? Non sono insensibile, ma devo sforzarmi di diventarlo. Non possiamo far partire la moglie di un tecnico, se non è in grado di far altro che mettere al mondo figli. Eppure non possiamo rinunciare al tecnico stesso: è troppo importante, ha capacità, talento e conoscenze da cui possono dipendere il successo o il fallimento. Lo so, un uomo infelice non serviva a niente ieri. Ma ii presente è molto diverso dal passato, un passato che non ha mai conosciuto una situazione simile.

— 'Lo credete davvero? — sussurrò Benbow,

Quince si girò verso di lui. — Certo che lo credo! — disse brusco. — L'ho costatato anche troppe volte. Un uomo infelice, oggi, si seppellisce in quello

che è più caro e più vicino al suo cuore: il suo lavoro. Lavora tanto più sodo per dimenticare; perché su Marte non c'è altro modo per dimenticare... — fece una pausa... — a parte la morte.

L'improvvisa, ondata dì ir-ritarione svanì come se non fosse mai apparsa. — Ogni mattina sentite il plotone di esecuzione all'opera. Ogni mattina io prego per la mia anima immortale. Sono un cristiano, Benbow, e tutti i giorni compio azioni contrarie al Cristianesimo. Le compio perché non ci può essere Cristianesimo senza Uomo, e se non siamo spietati ora, l'Uomo sarà distrutto. Se esiste un cielo e un inferno, il mio inferno è questo, e saluterei la morte come un'alternativa gradita.

Sollevò la sua enorme mole dalla sedia, grugnendo per lo sforzo.

— Avete la mia parola, dottore, che quando vostra moglie e il bambino potranno affrontare il viaggio saranno inviati da voi. La manderemo perché vale, non perché voi la desiderate.

•La fredda decisione della frase finale di Quince tranquillizzò Benbow.

Si alzò, posò accuratamente il bicchiere sulla scrivania, e uscì dall'ufficio senza voltarsi indietro.

I sei mesi seguenti furono per Benbow un inferno, caratterizzato da stati d'animo inquieti, di incertezza, di dubbio e disperazione, dove la speranza fluttuava solo per brevi istanti.

Disse addio a Dru in un mattino umido e nebbioso, dopo una notte insonne di passione e tormento. Si dibattevano nella ragnatéla delle circostanze che li imprigionava saldamente; si aggrappavano l'una all'altro nel vano tentativo di disperdere il futuro, di dimenticare il presente e di negare il passato. E quando si addormentarono, esausti dall'emozione, fu un sonno e-gitato, disturbato da sogni, che terminò nella grigia luce di un'alba nebbiosa.

Lo stesso autobus grigio di una settimana prima lo portò all'aeroporto lungo le stesse strade fangose, passando davanti agli stessi soldati annoiati e fradici di pioggia. Se al suo arrivo dall'Africa aveva provato un senso di delusione, la partenza ora era terribilmente tetra. Era rimasto in Inghilterra soltanto otto

giorni, ma anche in quel breve periodo sembrava si fosse verificato un sensibile peggioramento ridila situazione generale. Nell'arie del mattino si udì il plotone di esecuzione, fedele a! suo appuntamento quotidiano con la morte, Questa volta gli sembrò che i colpi fossero più numerosi. Ledger io aveva salutato, ma freddamente. Gli occhi bruni erano stanchi e preoccupati, le labbra sottili mostravano rughe diritte agli angoli della bocca.

Quince non si era fatto vivo.

Salito in aereo, Benbow si addormentò, svegliandosi soltanto quando erano già lontani, sopra quello che era stato un tempo l'Atlantico. Ora si vedevano solo banchi di nebbia che vorticavano in perfide spire, allungando tentacoli contorti e mefitici nell'atmosfera, Anche là, dove l'aereo volava alto nel «ole scintillante, sembravano raggiungerlo e afferrarlo. Ci fu soltanto una schiarita, che permise di gettare un'occhiata su una distesa verde troppo lontana perché si potesse distinguerla chiaramente. Poi la visione scomparve, e il lenzuolo di nebbia si distese di nuovo.

Rimasero soltanto ventiquattro ore a White Sands, ina bastò perché Benbow e i suoi cinque compagni potessero gettare un'occhiata piena di meraviglia su un mondo chc rasentava il fantastico. Benbow non sapeva chc cosa lo aspettasse, ma ogni preoccupazione svanì di fronte alla realtà: una foresta di razzi, che si susseguivano per chilometri e chilometri in lontananza, come indici levati sul deserto e puntati contro il cielo. Erano forme scarne e scure, alcune appena abbozzate, altre non ancora complete, malte pronte a lanciarsi verso il cielo col loro carico.

Situata come una perla sul limitare del deserto, con una superficie di centocinquanta chilometri quadrati, la base americana rivelava una vitalità che Benbow non vedeva da molti anni.'Notò un'urgenza e un trambusto incessanti, una fretta che divorava il tempo, e un'eccitazione che lo coinvolse. Quella era l'Umanità, come era stata qualche anno prima; l'Uomo, come a -vrebbe dovuto essere, seriamente occupato, non intento a nascondersi vigliaccamente sotto le nebbie, a uccidere per sopravvivere, a lottare contro se stesso e contro la natura.

White Sands era l'opposto dell'Inghilterra. Se soltanto Dru fosse stata con luif...

La notte fu illuminata da miriadi di luci chc rivelavano un quadro fantastico. Il frastuono dei lavori continuava incessante, mentre le squadre si avvicendavano, e gli uomini che avevano mangiato e riposato riprendevano il loro posto.

Là il cibo era migliore che in Inghilterra. Benbow fece solo quattro pasti, ma tutti molto sostanziosi. Quello della sera terminò, in modo inatteso, con un gelato e mentre

10 assaporava, Benbow senti risvegliarsi un po' del suo senso dell'umorismo. Nonostante tutto, qualcuno trovava ancora

11 tempo per fare un gelato.

Quello stato d'animo, tuttavia, non durò a lungo. Si sdraiò su un materasso duro e ascoltò i rumori che giungevano da fuori nel dormitorio silenzioso. Pensò a Dru, al paese grigio che aveva lasciato soltanto poche ore prima; finalmente si addormentò, su un guanciale umido di lacrime appassionate.

II mattino seguente, dopo colazione, lui e i suoi compa-

Λ

giti furono sottoposti ai preparativi per il lancio. C'era sempre quel senso prepotente di urgenza, il movimento, l'efficienza rassicurante di un lavoro già compiuto cento volte prima di allora e che sarebbe stato ripetuto dopo la loro partenza.

Dovette subire altri due controlli medici e sottoporsi ai raggi X; vide riempire una decina di moduli, e fu mandato rapidamente da una sezione all'altra.

Ovunque regnava una calma incredibile.

Per un po' Benbow si sentì perplesso. Gli uomini e le donne che lo esaminavano e ohe gli presentavano i "test", si oocupavano del loro lavoro con una facilità sconcertante. C'era in loro una decisione di giungere allo scopo, quale non aveva mai visto altrove. Prima di arrivare a White Sands aveva conosciuto un mondo agonizzante, con pochi capisaldi decisi a tener

duro il più possibile. Ma lì, a White Sands, non c'era lotta, la situazione era pienamente dominata. C'era un senso di fretta, ma non di panico. C'erano vigore e vitalità dove ci si sarebbe aspettato di trovare soltanto timore e perplessità.

White Sands e i suoi abitanti non si curavano degli avvenimenti estemi: avevano un compito da portare a termine e l'avrebbero svolto.

Da luoghi lontani centinaia e migliaia di chilometri, i rifornimenti venivano diretti alla grande base. Aerei, autoscivoli, ferrovie, camion giganteschi, tutti i mezzi di trasporlo più moderni, venivano impegnati per rifornire la base, Al nord, le acciaierie vomitavano i loro prodotti; gigantesche navi cisterne portavano il combustibile per i razzi ottenuto dai grandi impianti ohi-mici; i granai centro-occidentali e del Canadà (non ancora raggiunti dalle nebbie che si allargavano dai grandi laghi) provvedevano il nutrimento necessario alla base e alla colonia di Marte. Benbow osservava e rifletteva nascondendo la meraviglia.

Fu una giornata lunga e faticosa e, al termine, la nemesi Io salutò sotto forma di un colonnello dell'esercito alto e dai capelli grigi, con una gamba artificiale e una benda nera sull'occhio sinistro.

Il colonnello sedeva dietro un tavolo vuoto, sopra una piccola pedana, in una squallida baracca di legno. Benbow se ne stava in piedi assieme ad altri uomini e aspettava, con un'apprensione che gli dava i crampi allo stomaco, mentre l'occhio dell'ufficiale sorvegliava dall'alto.

— Signori. — La voce a-spra attirò sgradevolmente la loro attenzione. — Signori, mi chiamo Kramer. Sono l'ufficiale addetto ai controlli in questo settore. — Poi accennò a un altro uomo, in piedi appena dietro di lui. — E questo è il dottor Honniger. Tra poco saprete qual è il suo compito.

Si piegò in avanti, e le punte delle dita poggiarono leggermente sulla superfìcie del tavolo.

— Il discorso che vi rivolgerò sarà brevissimo. Lo ripeto quotidianamente da sei mesi, e ormai lo so a memoria. Sono in grado di rispondere a qualsiasi domanda, perché tutte le domande possibili sono già state rivolte in

precedenza e ad esse è già stata data risposta da me o dai miei predecessori, I-I razzo che vi trasporterà per la prima parte del vostro viaggio sarà pronto tra un'ora. Quando uscirete da questa baracca, tra dicci -minuti circa, troverete ad aspettarvi un grande veicolo bianco da trasporto. Quando vi salirete, il dottor Honniger e altri due medici vi praticheranno una iniezione, e sarete sistemati in una cuccetta. Vi addormenterete per circa trenta ore. Quando vi sveglierete, sarete a bordo di un vascello destinato a Marte, a circa tre ore dalla stazione spaziale, e avrete un gran mal di testa,

'Kramer pronunciò il suo discorso con la monotonia piatta di un uomo che compie un mestiere diventato ormai "routine". Il silenzio che seguì fu rotto soltanto dallo strascicare dei piedi; gli ascoltatori si muovevano, a disagio, guardandosi l'un l'altro tristemente. Benbow sentì il gelo corrergli lungo il corpo e $i rese conto che mancavano meno di sei minuti al momento in cui avrebbe bruscamente cessato di far parte del pianeta su cui era nato ; e in quel momento, per di più, non sarebbe stato cosciente.

— Domande? — la voce di Kramer sembrava esigere, più che chiedere.

— Sì. Perché l'anestesia, colonnello? — Chi aveva parlato era tin giovane e agile americano di colore che stava in piedi, proprio davanti a Benbow. — Paura che ci ribelliamo e disturbiamo il pilota?

Lo scherzo non fece ridere nessuno.

— Proprio così — rispose brusco Kramer. — Ma il pilota non c'entra. Si tratta di razzi controllati dal computer. Non abbiamo uomini sufficienti per farne guidatori d'autobus. E poi c'è anche un'altra ragione. — Fece una pausa e ghignò maliziosamente, per aumentare l'effetto. Poi aggiunse: — Se le cose dovessero andare male, non vi accorgereste di niente!

Benbow udì se stesso dire: — C'è qualche probabilità che le cose vadano male?

— Siete tutti uomini in gamba e vi è stato detto tutto prima del vostro arrivo qui. Naturalmente esiste questa probabilità, circa l'otto per cento, che voi non ce la facciate. L'ultimo a trovarsi rei guai è stato un razzo carico di rifornimenti, partito tre giorni fa. — Kramer li guardò freddamente, —

Almeno fosse stato un razzo passeggeri... Possiamo fare a meno di

uomini, ma non di scorte.

Benbow si accorse con orrore che l'ufficiale stava impartendo una dura e amara lezione. Anche in quegli ultimi istanti, cercava di inculcare un nuovo modo di pensare, indispensabile nella nuova vita che si apriva davanti a loro,

— Come potete far tornare i razzi, colonnello? — chiese uno dei tecnici che era giunto in volo dall'Inghilterra con Benbow.

— Non li facciamo tornare. Vengono demoliti e spediti su Marte. Il combustìbile rimasto viene usato per le navi dirette su quel pianeta. Il metallo e gili strumenti possono essere utilizzati su Marte; sono stati costruiti per questo,

— Non vedo donne, con noi — disse il negro.

— Non ci siamo presi la briga di invitarne. Hanno navi riservate. Avrete tutto il tempo di fraternizzare al termine del viaggio.

Benbow pensò a Dru e al bambino; nonostante quello che gli aveva detto Quince, non riusciva a immaginarsi come potessero essere accolti bene e accettati a White Sands. Improvvisamente fu sommerso da un desiderio struggente di tornare indietro, alla grigia e monotona città, di sentire Dru vicino a sé, e di potere, allungando la mano, toccarla. Ma sapeva che era troppo tardi.

Aveva già raggiunto il punto da cui non si può tornare; lo aveva raggiunto nell'attimo in cui l'aereo era partito dall'Inghilterra... No, non era stato allora! Era stato nell'istante in cui aveva lasciato O' Brien nelle pianure africane. Se avesse fatto quello che voleva Dru, anche lui sarebbe rimasto.

— Altre domande? — la voce di Kramer disturbò i suoi pensieri. — Bene, allora. Filate fuori, e preparatevi a svegliarvi con un forte mal di testa.

In dieci minuti tutto era finito.

Benbow era sesto nella fila, una fila di uomini silenziosi che si avvicinavano,

trascinando i piedi, alla parte posteriore del gigantesco mezzo bianco da trasporto, come fossero tutti legati insieme da una catena invisibile. Avanzavano come individui che si dirigono all'esecuzione. Benbow salì la scaletta del veicolo e ascoltò rigido come una pietra le pacate, gioviali parole di Honniger. Nessuno lo toccava. Guardava lontano, nella notte scura, resa viva e risuonante dal rumore dei lavori. Guardò le stelle e si chiese se le avrebbe mai viste ancora,.. Poi l'ago penetrò nel suo braccio.

Proseguì tra le file di cuccette coperte da un lenzuolo bianco, e si sdraiò su quella che gli era stata assegnata dall'assistente di Honniger. Nello stretto corridoio, il negro giaceva canticchiando piano un vecchio "spiritual", e quando Benbow lo guardò, l'uomo girò la testa e sorrise, mostrando i bianchissimi denti, — Ora so come si sentiva Maometto quando stava per entrare in Paradiso.

Benbow rise, voltò la testa, e scivolò giù per un nero pendio nel baratro del nulla.

9

Benbow non avrebbe mai più dimenticato quei cinque mesi passati nello spazio. Quel periodo della sua esistenza (non poteva chiamarla vita) era stato di una monotonia tale che gli riusciva difficile perfino pensare; d'unico fatto reale e-ra l'angoscia per la mancanza di Dru. Gli avvenimenti più importanti spiccavano isolati, e non avrebbe saputo collocarli in un ordine coerente.

Ricordava di essersi svegliato dal suo sonno drogato, di aver provato una forte nausea, e di aver visto quello che a-veva vomitato fluttuare nell'aria davanti alla sua faccia. iL' adattamento mentale si imponeva come quello fisico; la padronanza delle condizioni di assensa di gravità andava di pari passo con quella di una acuta e spiacevole agorafobia.

I periodi obbligatori nella .centrifuga erano noiosi ma necessari per poter resistere nella -nuova situazione. Le visioni fantastiche del Sole, della Terra e della Luna, erano a-mareggiate dal pensiero della fragilità del veicolo su cui viaggiavano, sospeso com'era, apparentemente immobile, in un ambiente ostile e sconosciuto.

Una volta superati i timori iniziali c'era stata solo monotonia; alle loro spalle la Terra diventava sempre più piccola.

L'arrivo fu deludente. Nell'attesa. la noia e il timore erano cessati ; la speranza e l'emozione si erano risvegliate-ma erano poi state soffocate dallo stesso farmaco propinato alla partenza dalla Terra.

I satelliti gemelli di Marte avevano resa inutile la costruzione di una stazione spaziale; il più grande, Fobos, -lontano soltanto seimila chilometri dal suo pianeta, era una base ideale per le navi in arrivo dalla Terra. Costituiva un trampolino di lancio per il balzo finale su Marte, e fungeva da deposito per migliaia di tonnellate di materiale spedito dalla Terra attraverso milioni di chilometri di vuoto.

Tutto questo, Benbow e gli altri lo avevano saputo soltanto più tardi.

Al risveglio aveva provato la stessa nausea, lo stesso mal di testa, ma per fortuna non aveva vomitato. La gravità stiracchiava i suoi muscoli e una luce rossastra rischiarava la stanza in cui giaceva. Era una lunga stanza sterilizzata, ammobiliata con letti nudi e piccoli tavoli. Su ciascun letto era sdraiato un nuovo immigrato. e su ciascun tavolo, accanto a una piccola tazza d'' acqua, c'erano due pillole scure. Benbow inghiottì le sue e aspettò che gli facessero passare la terribile emicrania che lo torturava.

All'altra estremità dello stanzone, chc ricordava una caserma, l'alta figura dinoccolata di Larson, il fisico negro, gli si fece incontro.

— Come va, Peter?

Benbow rabbrividì. — Non

molto bene.

— Passerà presto. Il mio se n'è già andato. Sembra che siamo i primi a svegliarci. — Sedette acpanto a Benbow e gli posò un braccio attorno alle spalle. — Anche dopo tutto questo, venderei l'anima al diavolo per una sigaretta!

Cinque, mesi! Il mal di testa di Benbow diminuiva. Era realmente esistito tutto quel tempo?

— Temo che non permettano'l'importazione di tabacco — disse il negro. — Be', mi metterò a cercare qualche pianta locale che Io sostituisca, ecco tutto. Ma voi siete un biologo! Pensiamoci insieme: faremo una bella fortuna se troveremo la risposta.

Benbow rise forte. — Una fortuna in che cosa? Niente denaro, ricordate?

— Già, è vero. — L'altro rifletté un momento, canticchiando una melodia malinconica. — Vediamo, non c'è calendario, qui... Non come sulla Terra; forse possiamo lavorare a quello.

— Certamente è già stato fatto. Altri sono qui da lungo tempo, sapete.

Larson annuì, — Probabilmente avete ragione. Be', per il momento direi che è il quattro di febbraio.

Benbow scattò in piedi, girando la faccia perché Larson non potesse vedere.

— Ehi! Peter! C'è qualcosa che non va? — chiese Larson ansioso.

— No. — Inghiottì qualcosa che gli saliva alla gola. — Niente. Ho soltanto un po' di nausea.

Infatui st sentiva sconvolto, ma era più una nausea dell'anima che del corpo, e male-diva il destino che lo aveva fatto atterrare su Marte lo stesso giorno in cui Dru doveva avere il bambino.

Più tardi, quando si furono ripresi, ci fu una breve istruzione impartita da uno svedese dai modi bruschi, con la barba rossa e duTi occhi blu. Il suo nome, disse loro, era Arne Svenson, e si trovava su Marte da sette anni.

— Ho ben poco da dirvi — esordì. — Siete tutti uomini intelligenti, altrimenti non sareste qui. Per questa ragione riteniamo fin da principio che non farete stupidaggini. Dovrete soltanto ascoltare, durante i primi giorni, un certo numero di conferenze che tenderanno a illustrarvi la nostra nuova società. Dopodiché vi saranno assegnanti compiti in accordo con i rapporti

ricevuti su di voi e con le vostre qualifiche. — Rise, e li fissò a lungo. — A - questo punto dovrei forse invitarvi a porre qualche domanda, ma sappiamo per esperienza che questo potrebbe condurre a una discussione troppo lunga; così non vi dirò niente. Sarete assegnati ai vostri quartieri, vi saranno dati degli abiti e gli oggetti personali che vi potranno servire, ma c'è qualcosa che dovete mettervi bene in mente. — Il suo sorriso, ora, era scomparso, gli occhi blu erano tristi e freddi. — Il novantanove per cento di tutto quanto usiamo oi viene mandato dalla Terra. Un giorno, che potrebbe non essere troppo lontano, i rifornimenti termineranno e dovremo arrangiarci da soli. Prima di fare qualcosa, di usare qualcosa, di mangiare qualcosa, dovete pensare a questo.

Quelle parole furono seguite da un silenzio mortale. Sembrala che un brivido freddo fosse passato sugli ascoltatori e, per la prima volta, Benbow capì quanto era lontano dall'ambiente familiare del suo pianeta.

Svenson rimase immobile per un poco, chiaramente consapevole dell'effetto delle sue parole. Poi disse: *— Sei di voi vengono dal!'Inghilterra? Chi è il dottor Benbow?

— Io. — Benbow alzò il braccio.

Svenson annuì. — Vi conosco di fama, dottore. Siamo felici di avervi con noi. Voi e i vostri compatrioti verrete con me. Il direttore vedrà tutti a suo tempo. Il gruppo inglese sarà il primo.

Seguirono Svenson fuori dalia stanza sterilizzata.

All'entrata principale, Benbow si fermò, colto dalla sorpresa e dallo sgomento.

La luce rossa sembrava pervadere ogni cosa, e questa era l'impressione dominante. Il rosso! Tutto aveva questo colore. Sotto i piedi, la sabbia fine, duramente pressata, era rossa. Gli edifici che li circondavano, tutti a un solo piano, erano rossi o bruni; e in alto il ciclo stesso era circoscritto da una cupola rossa trasparente che si innalzava fino a trentacinque metri sulle loro teste, e che serviva per mantenere l'aria, tanto preziosa e indispensabile, Sotto i loro piedi non c'erano strade o sentieri, ma soltanto sabbia, rossa e pressata

dai piedi di molti uomini. Gli aditici facevano schermo al paesaggio che si stendeva ai di là della cupola, ma Benbow non voleva vedere quello che "stava fuori". Immaginava che dovesse esserci un deserto freddo e desolato, e che la sabbia si stendesse a perdita d'occhio in o-gni direzione.

— L'aria viene compressa sotto la cupola per mezzo di pompe — disse Svenson, — Sostiene lo scudo protettivo come se fosse un pallone gigantesco, e mantiene la pressione al livello giusto. Questa è una delle tre cupole; oiascu-na comunica con le altre attraverso una galleria sotterranea. Il campo di atterraggio dista più di nove chilometri dalla città.

La città! La frase era stata pronunciata a caso, ma Benbow provò una stretta al cuore, come probabilmente tutti gli altri.

— Siamo a circa ottocento chilometri a nord della calotta ghiacciata del . polo sud — continuò Svenson — e abbiamo un condotto per trasportare l'acqua. Il problema principale è costituito dall'aria, come vi renderete facilmente conto; abbiamo scoperto che viene emesso ossigeno da piante simili ai licheni, che sono i soli organismi viventi. Voi siete un biologo, Benbow, e sarete quindi in grado di valutare il problema.

— Aumentare i licheni per aumentare il flusso di ossigeno.

— Questa è un'idea — ammise Svenson, — un'altra è quella di estrarre l'ossigeno dalle formazioni rocciose per mezzo di agenti chimici.

— Ci vorranno secoli prima che l'atmosfera sia diventata completamente respirabile! — disse Benbow.

— Abbiamo molto tempo davanti a noi — ribatté Svenson. — Venite, il direttore vi aspetta.

Li guidò tra í bassi edifici che sorgevano sotto il velo sot-tile della cupola, e, guardandosi intorno, Benbow si senti mancare il cuore. Non sapeva che cosa si fosse aspettato di trovare, a dire il vero, ma la realtà era di gran lunga 'peggiore delle previsioni più pessimistiche. Gli edifici erano rustici, poco funzionali, finiti a metà e primitivi. Cera un senso fastidioso di 'inefficienza, di provvisorietà; era una sistemazione in un ambiente che l'Uomo non poteva

conquistare. 'Non era una società nuova, giovane, vigorosa, che si alzava come una fenice dalle ceneri di quella vecchia, ma un campo di profughi, costituito da un miscuglio di relitti recuperati, e dalla zavorra gettata in mare per alleggerire un mondo agonizzante, e finita su un'isola sperduta in un universo ostile.

Benbow vide che Svenson lo guardava c capì che la sua faccia rispecchiava i suoi pensieri.

Lo svedese sorrise con comprensione, — Lo so, Benbow, anch'io ho pensato le stesse cose, molte volte. Ma vedrete presto l'altra faccia della medaglia. Capirete che questo ci è sufficiente per il momento. Le raffinatezze verranno in seguito, quando potremo permettercele; quando ci saremo sistemati.

— Sistemati? — Benbow rise, gelido. — Saremo mai sistemati?

Oh, sì. In principio la pensavo come voi, ma, in tutti questi anni, ho visto quanto è stato realizzato, e so che il progresso sta accelerando. Se riceveremo rifornimenti dalla Terra per altri tre o quattro anni, saremo salvi. Loro lo sanno. Hanno promesso di aiutarci fino alla fine e non vedono l'ora di sapere che abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci siamo proposti.

Svenson tacque un attimo, fermo davanti alla soglia di uno degli edifici.

Il fabbricato non si distingueva per niente dagli afllri che erano disposti in lunghe file precise e ordinate, Era solo un po' più piccolo, ma altrettanto uniforme. Un numero era dipinto in nero sulla porta.

'Poi li fece entrare e li guidò per un lungo corridoio. Bussò 4 una porta e l'apri, introducendoli in un piccolo ufficio disordinato.

Un uomo stava seduto a un tavolino di metallo, un uomo vecchio dai capelli grigi, con la faccia rotonda e un naso a palla su cui stavano appoggiati, un po' di traverso, un paio di occhiali cerchiati di metallo. Il pizzetto completava una fisionomia anche troppo familiare a Benbow.

'Mueller era invecchiato; c-rano pa-ssati più di dieci anni dall'ultima volta che Benbow ne aveva visto una foto.

— Benvenuti, signori. — Mueller si alzò e attraversò la stanza per stringere la mano a ciascuno dei nuovi arrivati.

Quando raggiunse Benbow, si illuminò. — Vi conosco, dottore. Siete un po' più magro di quello chc mi ricordo dalle vostre foto.

Benbow strinse gravemente la mano del vecchio e rispose: — Non avrei mai pensato di trovarvi qui su Marte, professor Mueller!

— Pensate forse che sia troppo vecchio? — disse Mueller ridendo. — Be', veramente lo pensavo anch'io, ma mi hanno convinto del contrario. Non posso dire a tutti di accomodarsi, non c'è spazio sufficiente in questa stanza. Ma non ci metterò molto a dirvi quello che devo comunicarvi.

Ritornò alla sua sedia; Benbow notò che il sorriso di benvenuto era scomparso, che la faccia grassoccia si era o-scurata e rughe profonde erano apparse intorno alla bocca e agli occhi.

Mueller posò le mani sul tavolo e le giunse in un atteggiamento inconscio di preghiera; se le stropicciava nervosamente come un uomo che deve prendere una decisione difficile.

— Sempre — disse, — mi faccio un dovere di dare il benvenuto ai nuovi arrivati, di informarli dei nostri scopi, di quello che stiamo cercando di fare. — Parlava svogliatamente e con fatica, come un vecchio stanco che lottasse per trovare le parole appropriate a esporre qualcosa che non a-veva mai detto -prima di allora.

Si interruppe e si alzò bruscamente, voltando la testa per guardare fuori da una finestra. Benbow sentì aumentare la sua apprensione.

— E inutile dilungarci inutilmente — disse Mueller a un tratto, — Quello che ho da dirvi è presto detto. In che modo, non importa. — Si volse verso il gruppo, e i suoi occhi rivelarono improvvisamente un moto di commozione. — Non è per caso che vi ho fatto chiamare, signori. Voi tutti venite dall'Inghilterra, e vorrei essere io a dirvi quello che finireste per venire a sapere prima o poi da qualcun altro.

• - t

La paura avvinceva sempre più Benbow, e un'agonia di incertezza rendeva insopportabile la sua sofferenza.

— Mueller — la sua stessa voce gli giunse strana, — che cosa state cercando di dirci?

Gli occhi del vecchio incontrarono i suoi. — Che l'Inghilterra non esiste più.

1'I silenzio che seguì fu più terribile delle parole pronunciate. Benbow era sbalordito, incredulo. La sua bocca tremò agli angoli, nervosamente e il tremito si propagò alle membra e ai muscoli, mentre si sentiva vincere da una debolezza estrema.

— L'abbiamo saputo dieci giorni fa — continuò Mueller piano. — Il governo è stato rovesciato da una rivolta armata. Quince è morto, e con lui la maggior parte dei suoi sostenitori. C'è soltanto un gran caos e una gran confusione. Credo che un regime militare abbia tenuto il potere per alc-uni giorni, ma anche questo è caduto. Le ultime notizie ci dicono che l'Inghilterra è Anita, e che non si può più fare .niente per farla risorgere.

Un uomo accanto a Benbow si lasciò sfuggine un singhiozzo, ma non si udì altro, 6c ne stavano tutti in piedi, rigidi e immobili, senza capire. "Dru!" Quel nome rimbombò nel cervello di Benbow come se qualcuno avesse colpito un gong gigantesco.

IO

Una sofferenza superiore alla capacità di sopportazione può avere effetti diversi. A volte si muore; altre volte il dolore viene attutito dalle reazioni normali dell'organismo.

Benbow non morì.

Il vuoto doloroso che si era creato dentro di lui, non era ancora abbastanza profondo da poter contenere tutta ìa sofferenza, tutte le congetture a cui la sua fantasia torturata si abbandonava. Qualcuno a-vrebbe potuto darei all'alcool,

ma su Marte non c'erano liquori; qualcun altro avrebbe potuto uccidersi, ma Benbow non era uno di questi.

Viveva in un incubo, camminava come un sonnambulo, soffriva le sue agonie intime tra la comprensione e l'aiuto di quelli che avevano già provato in passato le sue stesse pene, Sapeva di non essere solo nel suo dolore, ma anche questo non serviva a niente.

Poco a poco, attraverso le onde che legavano gli abitanti di Marte alla Terra, giunse la descrizione dei fatti. Da White Sands e da Woomera, arrivavano notizie che gli uomini di quelle basi potevano raccogliere dalle pattuglie mandate in ricognizione su reattori. C'era poco da dire. L'opposizione contro Quince era aumentata, e perciò il primo ministro era diventato sempre più spietato: si trattava ormai di un circolo vizioso dì sommosse e repressioni, che era impossibile rompere.

Benbow ripensava ai grosso uomo dagli occhi tristi e dalla faccia da segugio. "Ve la manderò appena possibile" a-veva detto Quince. Ma lui, ormai, non poteva più mantenere quella promessa. Era lontano da tutto e da tutti: era stato ucciso da un plotone d' esecuzione nello stesso luogo in cui tanti altri erano mòrti.

v

_L

Una giunta militare era salita al potere, dando inizio a un'altra ondata di terrore, il terrore di una società che si vedeva dissolvere nelle nebbie che turbinavano sempre più fitte tra le colline e le valli dell'Inghilterra centrale; anche quel governo era stato spazzato via, cosicché ora c'era soltanto il caos, e bande di assassini che vagavano in una terra desolata e squallida, che inseguivano furtivamente le loro vittime nel calore, nella nebbia e nell'umidità, che vivevano e morivano nella violenza e nel terrore, imprigionati in una rete troppo robusta, perché i loro sforzi effimeri riuscissero a romperla.

Ma di Dru, non si sapeva niente...

I giorni diventavano settimane, e Benbow moriva un poco ogni giorno, finché gli parve di essere morto del tutto. Lavorava sodo, immergendosi nelle cose che conosceva meglio, e questo poteva farlo, perché il lavoro era molto. Cominciò a rendersi conto di quello che Svenson aveva voluto dire il primo giorno, e scoprì l'energia della gente che gli viveva attorno. Lavoravano con <una tristezza e con una determinazione che lui a-veva visto soltanto nel suo breve soggiorno a White Sands. Lentamente lo sforzo collettivo lo trascinò. Gradualmente rinacque, ma il dolore era sempre là, nel fondo della sua mente, anche se veniva soffocato dal laudano dell'attività e del pensiero. Ogni giorno era un problema per la sopravvivenza, ogni problema andava risolto; e l'unica ricompensa erano una mente stanca e un corpo spossato che dormiva il sonno del puro e-saurimento, al sopraggiungere della scura notte marziana.

Mueller, con acuta intuizione, assegnò Benbow a una sezione di ricerche sulla botanica marziana. Molto lavoro era stato già compiuto in tutti quegli anni, ma ne rimaneva ancora molto da fare. Si sapeva che esistevano più di duecento tipi di licheni, che crescevano lungo i "canali"; si sapeva anche che i "canali" seguivano le linee delle grandi faglie geologiche sulla superficie marziana, e le ricerche avevano dimostrato che, durante i mesi estivi più caldi, una quantità considerevole di umidità sfuggiva alle calotte ghiacciate e filtrava attraverso le faglie. I licheni si aggrappavano ai canali e vivevano dell'umidità che immagazzinavano e trattenevano in una miriade di radici e sacchi, nel modo dei cactus terrestri. Producevano ossigeno e morivano; restituivano così qualcosa al povero terreno per nutrire le generazioni future. Subivano malattie che li attaccavano e che li decimavano in larghe zone, e si difendevano con la tenacia che accomuna tutte le forme di vita, anche nelle condizioni più ostili. Era il tipo di simbiosi più semplice.

Benbow passò un lungo periodo nei laboratori, esaminando il lavoro già iniziato; passarono parecchie settimane prima che cominciasse a fare qualche progresso. Da chi l'aveva preceduto era stato fatto tanto, e tutto gli era completamente nuovo; c'era un nuovo equipaggiamento, nuovi metodi e tecniche, prodotti sotto la spinta dell'urgenza. Benbow doveva aggiornarsi.

La biologa capo, Martha Dresden, era tedesca. Era una donna magra, emaciata, sui trentacinque anni, con una faccia da cartapecora e la capigliatura arruffata. Era sposata (se così si poteva dire) a un chimico di

nome Chen Su, e passava il tempo libero ad allevare i suoi piccoli dallo sguardo triste, nati tutti su Marte.

11 suo lavoro era brillante, ma discontinuo. Attraversava crisi di acuta malinconia, che neppure la calma equilibrata del marito riusciva ad alleviare. Benbow era certo che sarebbe diventata una alcooliz-zata, se fosse stato possibile.

iNei sei anni trascorsi su Marte, la maggiore realizzazione di Martha Dresden era stata la sintesi di un fertilizzante che arricchiva il misero terreno, permettendo al lichene di crescere più rapidamente e di prosperare in grado notevole. Era stato calcolato che l'emissione di ossigeno delle singole piante in alcune zone di prova era aumentato del sedici per cento, e in questo Martha aveva compiuto un miracolo.

— Tutti abbiamo bisogno di compiere miracoli — commentò con tristezza quando Benbow si complimentò con lei per il suo lavoro. — Il vero miracolo è che io sia riuscita a vivere qui per sei anni, e che abbia tirato su una famiglia.

— Com'era questo posto, quando siete arrivata? — chiese Benbow.

— Molto peggio di adesso. C'erano soltanto una piccola cupola, una cinquantina di e-difici, seicento persone, e nessun bambino. Il mio figlio maggiore è stato il primo bambino a nascere su Marte. — Rise aspra. — E il mio secondo è stato il primo a morirvi. Un primato di cui non mi sento orgogliosa, Peter.

Benbow pensò a Dru, ma la lunga abitudine lo rese capace di ricacciare i pensieri in fondo alla mente,

— Ho sentito che Larson andrà sulla calotta ghiacciata con una spedizione. — Aveva cambiato argomento bruscamente e la donna rise, gelida.

— Volete andare con lui?

— Sarebbe ora, mi pare. Ho fatto tutto quello che potevo in laboratorio, ormai.

— Andate da Mueller. Credo che accetterà. Larson ha bisogno di fare alcune osservazioni sul posto, riguardo al-





le deficienze del terreno; è convinto di poter fare qualche progresso esaminando le zone meglio irrigate, vicino alla calotta ghiacciata.

Cosi Benbow si trovò fuori dal riparo della cupola per la prima volta nei sei mesi di permanenza su Marte.

Avanzarono verso sud su un trattore a tenuta d'aria, costruito appositamente. Al suo interno c'era un laboratorio e sei cuccette per dormire. Era mosso da un piccolo motore atomico, praticamente indistruttibile, e conteneva cibo e scorte per un mese, due settimane più del previsto.

Seguirono uno dei "canali", ma si tennero lontani dalla striscia color verde scuro dei campi di licheni che si stendevano irregolari su entrambi i lati dell'ampia valle. Alla loro destra, una fila di colline erose segnava il livello superiore della faglia geologica; a sinistra, ampie distese di licheni si perdevano in lontananza, verso un'altra catena di colline. La sabbia era fine e rossa, ma pressata duramente e una brezza leggera la sollevava in leggeri mulinelli.

Oltre a Benbow e a Larson, c'era Max Hendcr, assistente, autista, meccanico, cuoco e operatore radio. Hentl&r era un tipo taurino, con i capelli rossi e la barba, e contrastava stranamente con Sonderman, il fisico danese, collega di Larson.

>Sonderman era un uomo piccolo, magro e introverso.

Il quinto membro de] gruppo era un altro americano. Hank Calder, un meteorologo che accompagnava la spedizione per verificare osservazioni compiute in precedenza da un altro gruppo.

'La città principale era stata, in origine, situata a circa ottocento chilometri a

nord dell'estremo limite della calotta ghiacciata, e 9i calcolava che sarebbero stati sufficienti due giorni perché il trattore compisse il tragitto; sarebbero così rimasti loro dieci giorni per le osservazioni che desideravano fare.

Dopo otto chilometri superarono le colline e si diressero a sud, attraverso una vasta pianura. I canali si perdevano in lontananza verso ovest. Sull'altro versante della catena di colline, Benbow vide per la prima volta uno dei quattro piccoli impianti per la produzione di ossigeno.

Come si/Ila Terra, il terreno e 1e formazioni rocciose marziane erano principalmente composti -di silicio e di ossigeno, e la liberazione chimica dell'ossigeno era necessaria perché la vita potesse continuare sotto le cupole.

Dai quattro impianti l'ossigeno veniva mandato, attraverso un condotto, alla città, e l'eccedenza veniva scaricata nell'atmosfera, che, dopo migliaia di anni, sarebbe diventata più respirabile.

Mentre guardava l'impianto, Benbow sentì un tuffo al cuore. Lo vide là, disposto alla base della collina, e capì quanto doveva essere costato e quali modesti risultati aveva prodotto uno sforzo simile. Serviva davvero a qualcosa? Tutt'attorno, le sabbie rosse si allargavano senza fine, come un vasto oceano proibito, in cui il trattore era l'unica cosa che si muovesse.

— C'è qualcosa che non va, Peter? — Larson, seduto accanto a lui, aveva notato la desolazione dipinta sulla sua faccia.

— Non più del solito — rispose stringendosi nelle spalle.

— Martha mi ha detto che avete fatto un buon lavoro in laboratorio.

— State cercando di tirarmi su di morale? Risparmiatevi la .fatica.

— Be', Peter, pensavo che ormai fosse tutto così lontano. 'Dopo tutto...

— Sono sei mesi — l'interruppe Benbow, — lo so. 'Non sarà mai più lontano di così. Comunque, non si tratta di questo.

— Di che cosa, allora?

•Benbow custodiva in sé da

molto tempo un dubbio, che come un seme si era via via sviluppato, nutrito da una mente avida di sapere e da una completa mancanza di e-mozione. Sapeva di non avere lo stimolo imperioso e la decisione che spronavano quasi tutti gli individui raccolti sotto 'le cupole. Lavorava tenacemente perché il lavoro era la sua unica forma di evasione, un sonnifero che lo mandava a letto stanco, una droga che uccideva i sogni e i pensieri.

Quando pensava al lavoro compiuto da Martha Dresden trovava che era stato brillante, ma poteva dirsi veramente soddisfacente? Benbow si era chiesto spesso se quanto la donna aveva fatto fosse sufficiente, e, naturalmente, la risposta era sempre stata no. Tutto quanto era «tato compiuto su Marte era un trionfo della scienza, del lavoro e del pensiero; ma davanti a ogni cosa nuova, Benbow si poneva la stessa domanda: "£ sufficiente?" e la risposta era sempre la stessa.

Ultimamente i suoi dubbi si erano rafforzati, e aveva a-vuto due ragioni per voler par· teoi pare a quella spedizione. La prima era quella già esposta a Mueller, e cioè che voleva continuare e completare il suo lavoro di laboratorio con ricerche dirette sui licheni e sulla loro funzione. La seconda, quella reale, e che si teneva per sé, era il dubbio assillante che tutto non fosse come doveva essere, qualcosa di nebuloso che non poteva e-sattamente definire.

— Cosa, allora? — insistè Larson.

rDi nuovo Benbow si strinse nelle spalle, — Una sensazione, nient'altro. — Guardò il deserto rosso, e gli sembrò di sentirsi attraversare da un vento gelido, e, per la prima volta, si rese conto di che cosa fosse quella sensazione. —

Larson — disse piano, — non funzionerà.

Il negro si mosse, a disagio. — Ehi, Peter, siete matto?

— No, no, semplicemente vedo (Marte per la prima volta, e mi rendo conto che questo dannato progetto non può funzionare, e, quel che più conta, che

anche Mueller lo sa.

— Siete pazzo?

— No. Sono più sano di tutti voi. 'Ma non ho lo stesso vostro entusiasmo fanatico.

— Quattrocento individui non possono sbagliarsi.

— Credo che alcuni di loro se ne rendano conto. I responsabili, come Mueller, Svenson e Chen Su. Non mi meraviglierei se anche Martha sapesse... Infatti è l'unica che lo dimostra. Gli altri recitano tutti una commedia, Larson, me ne sono appena accorto.

11

Benbow forse si aspettava che Larson prendesse sul serio le sue parole, ma rimase deluso, Il negro non diede importanza al suo sfogo, e cercò di cambiare discorso ridendo. Avanzarono verso sud, nell'area chiamata Ellesponto; là il terreno era assolutamente piatto e si allungava monotono in ogni direzione. Era una distesa fredda e rossa, a paragone della quale i deserti terrestri sembravano accoglienti. Proprio sulla loro testa, dove il blu del cielo era tanto cupo da sembrare nero, si scorgeva il debole luccichio delle stelle più brillanti, benché fosse quasi mezzogiorno. Le colline erano scomparse alle loro spalle, e su quella terra piatta e regolare Hender potè aumentare la velocità del trattore fino oltre i sessanta all'ora.

Sostarono a metà pomeriggio, per mangiare e la temperatura era tanto alta da poter uscire senza troppi abiti addosso.

— Al crepuscolo — disse Sonderman a Benbow, — la temperatura scenderà a cento sotto zero e continuerà a scendere. Perciò stanotte dormiremo dentro.

Benbow sapeva che le notti marziane erano fredde, ma era stato tentato a non crederci dalla temperatura artificiale ottenuta sotto le cupole. Le parole del piccolo danese gli ricordarono quanto fosse ostile l'ambiente marziano.

Cercò di respirare l'aria rarefatta senza la maschera, e constatò che poteva

farlo senza sforzo finché stava fermo, Dopo due o tre passi cominciava a boccheggiare e il cuore gli martellava nel petto: si rese conto che veramente 1' uomo non poteva vivere più di quindici minuti senza un aiuto artificiale.

'Nel primo pomeriggio del giorno seguente, avvistarono la calotta ghiacciata meridionale. Era autunno inoltrato, e la calotta ghiacciata si era ritirata di parecchie decine di chilometri dal suo limite e-stremo. Si fermarono al limitare delle ampie zone coperte di vegetazione, le più grandi e lussureggianti di quante a-vessero visto fino ad allora. In alcuni posti, le piante color verde scuro erano alte parecchi centimetri, con foglie fitte e pesanti.

Con un leggero sforzo di immaginazione si poteva crederli licheni: era l'unica forma di vegetazione terrestre che potesse essere ragionevolmente paragonata a quella di' Marte. F, cosi erano stati chiamati licheni.

Poche centinaia di metri più avanti, la sabbia si perdeva sotto una leggera coltre bianca che dava l'impressione di una forte brinata. Aree di sabbia spiccavano qua e là più scure, come pustole su una pelle bianca, e Benbow notò che il terreno era più ricco di quello che aveva visto fino ad allora.

— Abbiamo ancora un paio di ore prima del tramonto — disse Larson. — Possiamo prendere la piccola cupola e sistemarci l'attrezzatura per il lavoro di domani,

— Non andremo più lontano? — chiese Benbow.

Sonderman rise. — Questo è -l'orlo della calotta glaciale, Peter. Eravamo diretti qui.

Benbow guardò il paesaggio, sorpreso. — Questo? Ma non c'è ghiaccio!

— Che cosa vi aspettavate? — chiese il danese. — Degli "iceberg" come in Groenlandia?

— No, ma...

— Convincetevi che Marte è un mondo arido — intervenne Larson. — Più

vicino ai poli ci sono trenta centimetri di neve, in parte duramente pressata. 'Ma questo è tutto. Qui, in questo periodo dell'anno, ce η'è soltanto una spruzzatina, non più di ire centimetri, nella parte più spessa.

Fu questa un'altra esperienza di Benbow.

:La cupola portatile, che veniva gonfiata su un telaio metallico, aveva un'altezza di due metri e un diametro di tre, ed era dotata di una camera d'equilibrio e di una pompa per mantenere la pressione. All'interno si poteva lavorare con rdativa comodità. II trattore però rimaneva sempre la loro abitazione,

Iniziarono il lavoro il giorno dopo, e il primo compito di Benbow fu di raccogliere campioni di vari licheni e piante. Dai rapporti del laboratorio aveva appreso che le zone in cui la vegetazione era più lussureggiante e di tipo più sviluppato erano vicine ai poli. Gli esperimenti avevano dimostrato che le piante dovevano resistere a temperature o-scillanti tra i meno quarantu-no e gli ottanta Fahrenheit; una flora simile corrispondeva chiaramente a un terreno più ricco e a una umidità maggiore.

Il problema consisteva nel creare queste condizioni su a-ree sufficientemente vaste per migliorare cosi la vita dei vegetali e ottenere una maggiore emissione di ossigeno naturale.

Benbow aveva pensato molto a tutto questo, ma non a-veva mai detto 'niente a Larson, e il gruppo -continuò ti suo lavoro con la stessa determinazione con cui era solito impegnarsi alla base. Sonder-man e Larson esploravano il terreno, mentre Calder si occupava esclusivamente della meteorologia. Hender cucinava, puliva, teneva il trattore in buone condizioni, e dava una mano a chi ne avesse bisogno.

Già il primo giorno, Benbow si accorse di avere imparato molte cose: la flora marziana non era costituita soltanto da semplici licheni: era in gran parte simile a questi nella struttura, ma le sue for-me'più'progredite sembravano completamente diverse dalle specie conosciute sulia Terra.

l'I mattino dell'ottavo giorno, decise di addentrarsi in una delle zone in cui la vegetazione era più abbondante, per determinare in che cosa quelle piante

differissero dalle altre. Larson aveva già compiuto un'esplorazione e le sue ricerche avevano appurato ohe lì il terreno era decisamente migliore di quello circostante la città.

t-.

_ml.

— E ancora povero, paragonato a quello della Terra — disse a Benbow. — Comunque è meglio degli altri. Tanto per cominciare, contiene più minerali e sapete bene che questo è importante.

— 'Mi piacerebbe dare un' occhiala — disse Benbow.

— Anche Martha è stata qui circa un anno fa, ma non credo si sia spinta così avanti — disse Sonderman. — L' area che Larson e io abbiamo esplorato, è a circa cinque chi-lomeJri da qui. E meglio che portiate con voi Hender.

— Non è necessario. Non perderò di vista il trattore — rispose Benbow. — Se parto presto, ho tre o quattro ore di tempo.

Partì subito dopo colazione, e portò con sé un sacco con í'attrezzatura necessaria e una radio, La spedizione precedente compiuta da Larson aveva lasciato una pista ancora visibile, e Benbow la seguì senza difficoltà. Gii ci volle quasi un'ora per raggiungere il posto in cui il terreno rimosso e la vegetazione calpestata indicavano il luogo dove Larson aveva lavorato; alla prima occhiata si accorse che il terreno era davvero molto più ricco e scuro di quelli visti fino a quel momento. La vegetazione stessa era più alta e lussureggiante, benché ancora assai povera, se paragonata alla flora desertica della Terra. Si elevava su steli robusti, a un' altezza di circa venticinque centimetri, e le pianticelle crescevano in cespugli, ciascune specie separata dalle altre.

Benbow lavorò sodo per più di un'ora, raccogliendo campioni e facendo gli esperimenti che il suo equipaggiamento limitato gli permetteva di eseguire; nella sua tuta protettiva faceva molto caldo, e quando H piccolo disco del soie fu alto nel cielo, cominciò a sudare abbondantemente. La temperatura doveva essere molto al disopra dei quaranta, e da dove si trovava poteva

vedere una nebbiolina leggera, quasi invisibile, che si alzava dalla distesa di neve. L'umidità degl'aria era inferiore all'uno per cento; ma il lìmite della calotta glaciale si protendeva e si ritirava come una leggera marea, tra l'alba e il tramonto, e tra il tramonto e Γ alba.

Verso mezzogiorno, Kender lo chiamò alla radio.

— Benbow, qui parla Hen-der. iMi sentite?

— Salve, Maw. Che c'è?

— Meglio 'tornare indietro. Calder ha captato una perturbazione con i suoi apparecchi, e sta tornando in fretta.

Benbow si alzò e allungò il braccio indolenzito, —Passatemi Calder, per favore — disse.

— SI, vi metto subito in contatto.

La voce di Hender svanì e, dopo alcuni secondi, il pesante accento di Calder risuonò all'orecchio di Benbow.

— Meglio ritornare subito, Peter. Sta formandosi una grossa perturbazione...

— Una tempesta? — la voce di Benbow suonava incredula.

— Una tempesta di sabbia, Capita, una volta ogni tanto, specie in questa stagione. Tornate indietro. Έ subito!

— Bene. Vengo.

Benbow cominciò a raccogliere le sue cose sparse dappertutto. Ripose con cura i campioni in contenitori speciali e sistemò tutto nel sacco a spalla. I suoi occhi erano rivolti a nord: ri cielo declinava all'orizzonte in un ampio aroo blu scuro che sfumava nel rosso alla base. Là, bassa sull'orizzonte /c'era una nuvola rossa che si innalzava turbinando a vista d'occhio. Si muoveva lentamente, pigramente, come un genio che spuntasse da una mitica bottiglia, ribollendo in forme fantastiche che si arrotolavano in spirali per poi sciogliersi di nuovo e scomparire, simili a nuvole di fumo. Mentre osservava

con senso di meraviglia e di spavento, un rumore giunse al suo orecchio, attraverso l'elmetto protettivo: era un sibilo acuto e sottile, che aumentava e diminuiva, modulando con una tristezza che lo riempì di paura. Al primo colpo di vento capì che aveva aspettato troppo.

Si buttò in spalla il fardello e riprese la strada del ritorno, percorrendo il sentiero che conduceva al trattore. Ora l'arco del cielo si era oscurato e piccoli vortici di sabbia turbinavano tutt'attorno. Il sibilo si faceva sempre più forte e il vento aumentava, mentre Benbow, preso da panico, cercava di correre.

Il trattore era già in vista, ma la vegetazione si era animata di una sua vita orribile e si sollevava perfidamente -come per fermare i piedi frettolosi dell'uomo.

Scorse accanto al trattore alcune piccole figure che cercavano di assicurare la cupola e, mentre osservava, qualcosa si aggrappò ai suoi piedi e lo fece cadere. H vento lo investì e lui lottò per rialzarsi e riprendere il cammino: il suo elmetto risuonava e frusciava perché la sabbia gli batteva contro e, improvvisamente, il trattore scomparve ai suoi occhi.

Benbow si fermò di colpo. La visibilità era ridotta a meno di cinque metri e l'urlo innaturale della tempesta percuoteva i suoi sensi con violenza incredibile. Non osava continuane. Il trattore era forse a meno di un chilometro, ormai, ma la tempesta aveva cancellato il sentiero e davanti a lui c'era un muro di sabbia rossa e impenetrabile che lo ostacolava come un essere vivente.

A sinistra, proprio al limite della visibilità, Benbow scorse una delle macchie di vegetazione più fitte. Gli steli si piegavano per il vento, ma non si spezzavano, formando una piccola barriera contro cui la tempesta si accaniva. Benbow fece l'unica cosa che poteva fare; -si buttò a tetra e nascose la testa tra le pianticelle, cercando un po' di riparo. Il vento si accaniva contro la tuta e la sabbia raspava, infiltrandosi, come una moltitudine di animaletti rabbiosi. La sentì ammucchiargli-si intomo e ricordò una delle conferenze ascoltate nei primi giorni della sua permanenza su 'Marte, una conferenza in cui si raccontava come vaste aree di vegetazione venissero a volte cancellate da una violenta tempesta. La furia del vento strappava le piante e le radici e, quando

tutto era finito, rimaneva soltanto il deserto.

Si sentì prendere dal panico. Avrebbe voluto alzarsi, correre, cercare il trattore, ma non sapeva in che direzione dirigersi; la sabbia si stava ammucchiando intorno a lui, e gli sembrava più difficile respirare, così sdraiato in quell'inferno ruggente, tanto simile ad una tomba.

Non si accorse di perdere i sensi; ma la sua mente cercò protezione nell'oscurità, e si abbandonò.

Quando Benbow rinvenne, ebbe l'impressione di sentirsi soffocare, in un attacco di claustrofobia. Era buio come la notte più nera, e gli sembrava di essere imprigionato da una coltre amorfa, ma resistente che lo opprimeva da tutte le parti. Mosse le braccia con difficoltà, e udì un secco fruscio attorno alla testa, mentre la sabbia si spostava scivolando.

Soprattutto c'era un gran silenzio.

Dopo quel movimento iniziale, le sue membra rimasero immobilizzate, e l'unico rumore fu il sibilo rauco del suo respiro dentro l'elmetto. Stranamente non ebbe paura, come prima di perdere conoscenza ; sapeva di essere coperto da una coltre di sabbia che si era ammucchiata sopra di lui durante la tempesta; si trattava certamente di una coltre alta parecchi centimetri, e non sembrava ci fossero molte possibilità di liberarsene.

Poi si accorse ohe non c'era nessun peso sopra di lui, solo una leggera pressione. Si sollevò, lottando per rialzarsi dalla posizione sdraiata. Ci fu un attimo di resistenza, poi qualcosa cedette, e lui si sollevò sulle ginocchia, con la schiena più alta della testa, Un rumore secco gli risuonò nelle orecchie, mentre avvertiva anche il suono di voci attutite e velate dalla sabbia e dati'elmetto. Lottò ancora per alzare la testa, e, quando riuscì a muoversi, sentì alcune mani che lo tiravano su dalla tomba di sabbia rossa.

Mentre l'oscurità diminuiva, si accorse che poteva vedere soltanto l'interno del suo elmetto, cinque centimetri più in 'là de! suo naso.

— State bene, Peter? — La voce di Larson gli rimbombò nelle orecchie, dandogli un misto di sollievo e di ansietà.

— Credo di sì. Cosa è successo afl mio elmetto? Non vedo un accidente.

— La sabbia l'ha rovinato — disse Larson. — Ne prenderete un altro quando arriveremo alla base. Quella maledetta sabbia l'ha tutto graffiato e reso opaco. — Infilò una mano sotto il gomito di Benbow. — Venite, vi guideremo noi.

Il viaggio di ritorno al trattore fu faticoso; 'Hender gli afferrò l'altro braccio, e, inciampando come un cieco, venne ricondotto alla base.

Una volta nel veicolo, si strappò l'elmetto, e si buttò sulla cuccetta con un respiro di sollievo,

— Ci avete fatto stare in pensiero! — Sonderman gli porse una bevanda calda. — Vi abbiamo visto scomparire nella tempesta, ma non potevamo far niente per voi.

— Per quanto tempo sono rimasto là?

— Due ore — disse Hender.

— Avrei potuto rimanerci per sempre se Hender non mi avesse avvisato... — Benbow sorseggiò il suo caffè bollente. — Ce l'avete fatta a recuperare i campioni e l'equipaggiamento?

— È tutto qui — disse Sonderman ridendo.

Benbow sospirò, — Almeno non dovrò tornare senza. Se n'è andata completamente, la tempesta?

— Sì, si è diretta proprio sopra il polo — disse Calder, — Credo che non ne avremo un'altra per un bel po'.

— Tuttavia ritengo che sia meglio tornare alla base. — Larson guardava fuori dal trattore, verso la distesa di sabbia devastata. — È inutile rimanere più a lungo.

— Ma abbiamo altri due giorni — obiettò Benbow. — Non tornerete indietro per causa mia...

— Vi considerate troppo importante, Benbow! — disse Larson ridendo. — 'No, è semplicemente inutile rimanere, ora, — Accennò fuori dall'oblò. — Dovremmo percorrere altri centosessanta chilometri per trovarci in una zona simile a quella in cui eravamo prima che si scatenasse la tempesta.

Benbow si alzò e segui la direzione dei suoi occhi. Tutto attorno si allargava il lenzuolo rosso del deserto che gli era diventato così familiare. La linea 'della neve era scomparsa, sepolta dalla violenza della tempesta; e anche le ampie zone di vegetazione erano scomparse. Dove prima crescevano foglie verdi e spessi steli, ora c'era soltanto l'eterna sabbia di Marte.

Il caffè non l'aveva riscaldato, e si sentiva un gran gelo dentro; un gelo terribile, mai provato fino allora. Desiderò disperatamente di tornare sulla Tetra, con l'Alga, la nebbia, il caldo... e Oru a cui aggrapparsi. La spedizione con il trattore era servita soltanto ad aumentare la sua convinzione che l'intera, pazzesca impresa su Marte era destinata al fallimento. Dieci anni erano un attimo nell'eternità, e Marte aveva l'eternità impressa profondamente nelle sue sabbie instabili. Rabbrividì, e si chiese clie cosa sarebbe rimasto di tutto quello entro dieci anni; in fondo alla sua mente si sentiva convinto che il deserto avrebbe ricoperto le sue ossa e reclamato così quello che era appena sfuggito alle spire della sabbia.

Ripartirono all'alba del giorno seguente; 'Hender tenne una buona velocità; così che a mezzogiorno avvistarono la catena di colline, il punto principale di riferimento sulla via de/Ila città.

Durante la loro assenza un altro gruppo di tecnici era giunto dalla Terra, e Benbow, dopo una veloce colazione, andò a cercarli per porre loro le solite domande disperate. Non c'erano'uomini provenienti dall'Inghilterra in quel gruppo, (I primo partito da White Sands dopo 'la caduta del governo britannico. Sapevano soltanto della (fine di

Quince, e che il governo militare seguito a quello era durato solo pochi giorni. Alcune persone erano riuscite a fuggire con un reattore, compiendo la traversata dell'Atlantico, e si era sentito parlare di due autoscivoli pronti a partire, ma questo era tutto.

Stanco e scoraggiato, Benbow andò nel dormitorio e riposò fino a sera

inoltrata, Quando si svegliò, rimase a lungo sdraiato sul 'letto duro, pensando e fantasticando; e' erano fatti da ordinare, idee da collegarc, e quando finalmente ebbe un po' di chiarezza nella mente, si alzò, si vesti e andò in cerca di Heinz Mueller.

11 vecchio viveva nella piccola baracca che era contemporaneamente il suo studio, ri centro di controllo, l'ufficio dei rapporti e... la sua casa. Lo si trovava quasi sempre là, sia di giorno che di notte, intento al suo lavoro.

La luce era accesa nell'ufficio, quando Benbow arrivò. Bussò prima di entrare: Mueller era là, come sempre, dietro la piccola scrivania in disordine, e Benbow si chiese se il vecchio abbandonasse mai la sua sedia consunta e ammaccata, C'era anche Svenson, appoggiato a uno stipo pieno di schede, con i piedi incrociati, le mani sui fianchi e i gomiti in fuori.

— Disturbo? — chiese Benbow.

— No, no, entrate, Peter. — tMueller accennò con la mano all'unica sedia ancora libera nella piccola stanza. — Svenson ha discusso con me d'avvenire della base, la sua espansione, eccetera. Dovremmo innalzare presto altre due cupole. Stiamo aumentando, sapete — disse sorridendo. — Oh, sì. Ho sentito della vostra spiacevole esperienza. Sono contento che non ne abbiate sofferto.

Benbow sedette, incerto ancora su quello che doveva dire e da quale parte cominciare. Non aveva previsto la presenza di Svenson.

— Allora? — chiese Mueller pacatamente.

— Veramente volevo parlare a voi solo, Mueller. Non offendetevi — si affrettò ad aggiungere, rivolto allo svedese,

I vecchi occhi brillarono dietro le denti come sempre a mezza strada sul naso. — Ar-ne sa tutto quello che so io,

Peter. Io sono vecchio ormai.

Fuori dell'unica finestra la notte appariva buia e silenziosa. Erano le ore più tranquille, e quella calma sembrò cento volte più grande quando Benbow

disse tranquillamente: — Bene, allora, Ecco che cosa ho da dire, Mueller: l'intero progetto è irrealizzabile. Fra dieci anni qui ci sarà soltanto il deserto, e sono convinto che voi Io sappiate quanto me.

I vecchi occhi sorrisero nuovamente.

— Perché siete così pessimista? — chiese Mueller con

dolcezza.

— Vedete? — disse Benbow brusco. — Non siete né sorpreso né colpito da questa idea!

— Molte altre persone sono venute qui per esporre proprio questi stessi dubbi e timori... — disse Svenson.

— E siete riuscito a convincerle del contrario? Benissimo, convincete anche me. Voi siete un uomo troppo o-nesto, Mueller, per continuare in una frode come questa. A meno che non ci sia sotto qualcosa di molto importante che non so indovinare,.. Ditemi che mi sono sbagliato, che sapete cose che io non conosco.

— Prima ditemi voi quello che pensate, Peter! — Mueller si accomodò sulla sedia e incrociò le mani sull'ampio ventre. — Ditemi tutto, per favore. È importante che io sappia.

— Va bene. — Benbow si piegò in avanti appoggiando i gomiti sulle ginocchia, affondò la faccia tra le mani e lasciò che i suoi pensieri si ordinassero sulla linea che aveva progettato. — Prima di tutto è evidente che questa base non potrà mai diventare autosuffìciente per una popolazione di cinquemila individui. Oh, lo so che le vasche idroponiche verranno ingrandite, ma il loro funzionamento dipende dalla disponibilità di acqua, che non è sufficiente; ho appena visto le calotte ghiacciate di Marte! Secondariamente, quando le basi di White Sands e di Woomera cadranno, tutto si fermerà. Niente più cibo, prodotti chimici, materie prime... più niente.

— Ci sono metalli su Marte — disse Svenson.

— Non si possono mangiare. i metalli — ri batté Ben· bow impetuosamente. — Bisognerebbe produrre quattromila tonnellate di cibo all'anno solo per mantenere gli individui a un livello di sopravvivenza. So benissimo che a-vete scorte dappertutto, ma non potrete sostituire più dell' uno per cento di queste con i vostri giardini idroponici o con la vostra produzione. Non potrete coltivare grano, avena, mais; allevare bovini, ovini, suini o polli. Dovrete mantenere uno stretto controllo sulle nascite e razionare l'acqua.

Benbow scosse la testa con aria stanca. La sua foga era svanita parlando; ora che le sue idee erano state espresse liberamente per la prima volta, capiva quanto fosse inutile il suo timido tentativo di salvezza.

— Semplicemente non funzionerà, Mueller. Dovete fare progetti per un migliaio di anni, non per dieci e neppure cento. Se riuscirete a convincermi che state facendo piani ρβτ il prossimo millennio, allora avrete un asso nella manica, ma in questo momento non posso Credervi.

Mueller sorrise, annuì e non disse niente.

t ir · - -^'rtrifftf-........ λ

Benbow continuò: — ·Ho studiato la flora marziana abbastanza a lungo e profondamente per capire che dobbiamo cercare tla salvezza altrove: la vegetazione immagazzina acqua, è vero, ma in se stessa non possiede niente, salvo, forse, fibre che potrebbero essere trasformate in stoffa. Ha una struttura biologica completamente diversa da quelle conosciute sulla Terra, e per questa ragione io dubito che sia possibile stabilire una forma di simbiosi qualsiasi con questa vegetazione. Solo per quanto riguarda i fertilizzanti, Martha ha dovuto escogitare qualcosa di completamente nuovo sia nel concetto che nell'esecuzione. E c'è dell'altro. — Benbow fece una pausa e guardò gli altri due. — Qualcosa che non potete ignorare completamente.

— Che cosa sarebbe? — chiese Mueller.

— Qualsiasi società che debba vivere, come la nostra, sotto la protezione di una cupola, è condannata in partenza. Il contenuto di ossigeno dell'aria dovrebbe essere aumentato .in modo fantastico per permetterci di rimanere

all'aperto per un certo periodo di tempo. E anche allori, quando potessimo uscire, dovremmo lottare contro il caldo e il freddo che raggiungono punte estreme tra il giorno e la notte. Per fare questo avremmo bisogno dell' equipaggiamento di un esploratore artico.

Benbow si raddrizzò sulla sedia e guardò desolato Mueller. — Ho parlato abbastanza o volete altro?

— Avete tralasciato un paio di punti, Peter.

— Quali?

Mueller allargò le braccia. — L'elemento umano. Non avete chiesto cosa succederà quando 3 contatti con la Terra cesseranno. Quando tutti sapranno che White Sands ha fatto ia fine di Buxton. Quando Woomera sarà inghiottita dal deserto e dalla nebbia.

— Bene — disse Benbow bruscamente, — posso scrivere un saggio, se credete. E vi garantisco che sarà di circa un milione di parole. Quando l'avrò completato, ci saranno più buchi nel vostro progetto che in tutti i colabrodo deìl mondo messi insieme.

— Avete qualche altra proposta? — chiese Svenson.

Benbow sentì nuovamente l'eccitazione svanire. La reazione di Mueller gli faceva pensare che entrambi sapessero più di quanto avevano ammesso fino a quel momento. Scosse stancamente la testa.

— Sono qui soltanto da sei mesi, Svenson. Mueller ha previsto molto tempo fa quello che è accaduto recentemente sulla Terra ed è stato creduto. Ha progettato l'operazione che ha avuto per conseguenza l'installazione di questa base. Ha creato e organizzato le linee di rifornimento c l'evacuazione. Tutti i governi della Terra hanno prestato fede alle sue previsioni e cooperato con lui mentre venivano travolti dalla marea degli eventi. — Benbow si alzò e sferrò un pugno sul tavolo davanti a Mueller. — Nessuno mi convincerà mai che un tale individuo abbia trascurato nel suo piano una realtà tanto semplice e

chiara quale quella della sopravvivenza economica!

— Mi fate un complimento esagerato, Peter — disse Mueller.

— Oh, al diavolo!

I vecchi occhi brillarono coti un umorismo inconsueto.

— Svenson ha in programma una gita per domani e voi... ah! Le accuse sono arrivate al momento opportuno, Peter.., Penso sarebbe bene che andaste con lui. Forse trovereste qualcuna delle risposte che cercate.

— Dove dovrei andare?

Svenson rise maliziosamente. — A Deimos — rispose.

N* * _ "··- l'tr^' ···"'*! g&MÉftttfl ' - Jt ~

13

Benbow tornò come un automa al suo dormitorio. La sorpresa provocata dalla rivelazione di Svenson non era semplice meraviglia; qualcosa lo aveva colpito, scuotendogli i nervi assai più di quanto voleva ammettere.

Deimos!

Il più esterno e il più piccolo dei due satelliti di Marte aveva un diametro di circa otto chilometri, ed era tanto distante dal pianeta (circa ventimilacinquecento chilometri) da essere quasi invisibile a occhio nudo.

Benbow non aveva mai neppure preso in considerazione la possibilità che quel piccalo corpo potesse rendersi u-tile. Il satellite più interno, Fòbos, era tutt'altra cosa. Era una stazione spaziale naturale e per le sue dimensioni, due volte quelle di Deimos, rappresentava una base ideale di ancoraggio e di deposito per le navi provenienti dalla Terra e per i piccoli razzi diretti a iMarte.

iMa Deimos!

Questa rivelazione non era certo sufficiente a risolvere gli interrogativi che ancora affollavano la sua mente; tuttavia quella notte fu pervaso da una strana agitazione.

Quando si svegliò, il mattino dopo, si sentiva in preda a un'ansia che non provava da lungo tempo. Il suo primo pensiero non fu, come al solito, per Dru, e quando la ricordò più tardi, provò una fitta al cuore per il dispiacere di averla messa da parte tanto in fretta. Benbow si sentiva come siil limite di una grande avventura, e quella sensazione durò tutto il resto della giornata.

Un trattore lo portò, insieme con Svenson, al campo dei razzi che si trovava nove chilometri oltre la catena di colline a lui ormai familiare.



Non furono somministrati sonniferi, questa volta, e il razzo aveva un equipaggio di due uomini.

Benbow rimase sdraiato nella sua cuccetta, e sperimentò tutte le spiacevoli sensazioni di cui aveva sentito parlare, anche 'la nausea disgustosa che lo aveva afflitto dopo la partenza dalla Terra. Ma questa volta era cosciente e attento.

(Non si accorse di atterrare. Aveva sonnecchiato per la noia, e capì di essere arrivato solo quando sentì il leggero rumore metallico prodotto da una galleria flessibile che veniva inserita nella camera d' equilibrio del razzo.

Assenza di peso, metallo duro, scomodità. Le lucide pareti metalliche rivelavano una pulizia antisettica, come le tute degli uomini che li salutavano. Passarono attraverso un'altra camera d'equilibrio e oltre questa trovarono roccia solida e un pozzo scavato nelle viscere del piccolo satellite. Cera anche l'aria, e la temperatura era sopportabile, cosicché poterono togliersi le tute pressurizzate.

Benbow notò la presenza di uomini e donne, molte più persone di quanto sì fosse aspettato. L'intero satellite, appena sotto la superficie, era attraversato da gallerie e caverne, scavate per ricavare alloggi dove era possibile vivere, officine e magazzini assai più grandi di quelli che aveva visto su Marte.

Mentre si addentravano in quello strano mondo sotterraneo, fu presentato a molte persone, e notò che Svenson si riferiva sempre a lui in tono ironico chiamandolo "l'ultima recluta di Mueller".

Incontrò due individui che aveva conosciuto molti anni prima sulla Terra. La cosa gli causò una certa emozione, ma il piacere fu subito cancellato dalla nascita di ricordi penosi per tutti. Mangiarono insieme in una grande mensa comune e fu uno strano pasto per via della quasi completa mancanza di gravità. Sedevano a tavole 'fissate al pavimento, e Benbow trovò che mangiare e bere era scomodo come sulla nave che lo aveva strappato alla Terra. Dovette riabituarsi anche a questo.

Svenson gli mostrò ogni cosa, spiegando tutto quello che vedevano con una noncuranza che non sfuggì interamente a

B-enbow. Il pezzo forte veniva riservato per ultimo: tutto il resto non era altro che un assaggio. Videro i laboratori, le officine, gli uffici in cui si preparavano e disegnavano i progetti; c'erano persone intente alla costruzione di utensili, molti costruttori di modelli e disegnatori. Tuttavia Svenson non gli diede nessun indizio circa lo scopo ultimo di tutta quell'attività. Benbow osservava gli ingegneri che spostavano travi e fogli di metallo con uria mano sola; i chimici che portavano a termine i loro esperimenti nonostante Γ assenza della gravità... Lentamente cominciò a capire.

Mentre attraversavano un' altra passerella, guardarono giù in una cavernosa officina. Benbow disse a Svenson: — Avrei dovuto capire che. due più due fa quattro!

'Lo svedese aggrottò la fronte con aria interrogativa.

— Se ci avessi pensato — disse Benbow. — mi sarei accorto che, in proporzione agli arrivi dalla Terra, non c'erano abbastanza metalli, prodotti chimici, cibo e persone su Marte. Ritenevo che il numero totale di individui su Fo-bos c su 'Marte fosse di circa quattromila. — Guardò imbronciato Svenson:· — È questo che credono tutti? Tutti quelli che non fanno domande?

— Sì, Peter — ammise Svenson. — Noi non reclamizziamo l'attività che si

svolge qua. Circa la metà del materiale inviato dalla Terra viene mandato qui a Deimos.

— la metà? — Benbow disse incredulo. — Questo significa che la base installata su questo satellite è vasta come quella di Marte!

— Più grande,

— Allora perché tutto questo segreto? Se qui voi avete la risposta...

— 'Non possiamo, Peter, — Svenson parlò bruscamente, con una improvvisa aggressività, completamente ingiustificata. — Non possiamo... non ancora.

Si mosse lungo la passerella e Benbow lo segui meno agilmente, perché non era ancora abituato a muoversi con scioltezza in quel luogo dove la gravità era tanto bassa. Lo svedese lo guidò lungo uno stetto corridoio dalle pareti metalliche e lo fece salire su per una scaletta. C'era un boccaporto aperto in cima, e

Benbow -urtò dolorosamente con le spalle contro l'orlo, mentre passava fluttuando attraverso l'apertura. Si trovarono in un piccolo locale con le pareti di roccia nuda; su una parete c'era un grande coperchio di metallo, con due maniglie per farlo scorrere lateralmente.

Svenson accennò al pannello. — Là, se Dio vuole, sta la risposta, Peter! Se una risposta esiste.

•Attraversò la stanza e afferrò con forza le maniglie. Il pannello si spostò facilmente da un lato, rivelando una finestra del vetro spesso e perfettamente trasparente, incastonata nella roccia, Al di là c'era 1o spazio scuro, il luccicare delle stelle, l'eterno baldacchino dell'universo. Benbow si avvicinò a Svenson, che gli aveva fatto un cenno con la mano, e rimase impressionato, completamente sconvolto da quello che vedeva.

Laggiù in fondo, annidata presso la superficie di Deimos, e trattenuta da una quantità di enormi cavi flessibili, c'era una nave.

Era una nave che Benbow non aveva mai creduta possibile, neppure nelle sue

fantasticherie. La massa principale era nascosta alla sua vista dalla curva del piccolo satellite, ma dallo scafo partivano centinaia di raggi luminosi che brillavano, rivelando una mole immensa fuori della portata del suo sguardo.

— Ecco la nostra risposta!

— La voce di Svenson non era che un sussurro, come se anche lui fosse sopraffatto dalla meraviglia, pur non essendo per lui una visione nuova. — Otto anni di lavoro, Benbow, e altri otto davanti a noi! Poi saremo pronti.

"Evacuazione". Era l'unica parola che gli veniva in mente. Benbow guardò lo svedese.

— Evacuazione completa e finale? Non è una risposta, Svenson. E la chimera di un vecchio uomo.

— Andate al diavolo! — Svenson batté le mani rabbiosamente. — Non siete capace di guardare oltre il sistema solare? Tra cinquant'anni la Terra sarà un pianeta morto, e in metà di questo tempo, anche Marte sarà spacciato... se andiamo avanti di questo passo.

— Ma che soluzione presenta tutto questo?

— Due navi... l'altra è in costruzione all'estremità opposta di Deimos. Ciascuna nave, un equipaggio di duemila persone... Un gruppo di uomini rimane su Marte, con provviste per un secolo... Vent'anni per giungere ad Alfa Centauri, e venticinque a Sirio... A-vremo due possibilità, e una di queste deve riuscire!

Benbow scuoteva la testa da una parte a/ll'altra come un metronomo. — Pazzesco... pazzesco. Svenson, dovete essere impazzito! Mueller deve essere un pazzo,.,

— 'Non sapete dire niente oltre la risposta convenzionale? Non vedete che non abbiamo scelta? La Terra è spacciata.

— Io so che...

— E Marte non può offrire una soluzione.

Benbow era ammutolito e continuava a negare istericamente dentro di sé.

— Allora, che altra risposta c'è? — chiese Svenson.

Benbow distolse gli occhi dalla finestra. Si sentiva nauseato dall'assurdità di queir idea. — E gli uomini che resteranno su Mane?

— Manterremo H collegamento spaziale Fobos-Terra in funzione il più a lungo possibile, ti sarano spedizioni sulla Terra e, con un po' di fortuna, potranno rifornirsi di cibo e materiali per lungo tempo, anche dopo la fme di White Sands. Se troveremo un nuovo mondo, impiegheremo dieci anni per sistemarci e la nave verrà rimandata con un equipaggio ridotto. Il sistema solare morirà.

— E la Terra?

Svenson si strinse nelle

spalle. — Mueller ritiene che ci vorranno almeno cinque o sei secoli prima che le cose comincino a tornare alla normalità. L'intera ecologia del pianeta sarà distrutta dai mutamenti atmosferici e geologici che lui ha previsto, — Svenson esitò. — Un giorno, forse, saremo in grado di mandare una spedizione.

— Questo è tutto? — chiese Benbow con voce incolore. — Un giorno... forse.

— Cosa volete fare? Rimanere qui a morire? Non possiamo, almeno fin che esiste la più piccola possibilità che la specie possa sopravvivere!

Benbow stava rapidamente riacquistando il controllo di se stesso, e i suoi pensieri cominciavano a ordinarsi mentre 'le spiegazioni colmavano le lacune della sua mente.

— Va bene, supponiamo che questa sia 'l'unica soluzione. Ma perché mantenere il segreto?

Svenson rise freddamente.

— A causa di reazioni come la vostra. Abbiamo previsto l'effetto psicologico che un simile progetto potrebbe avere, qualora diventasse di dominio pubblico. Ci sono un migliaio di persone qui, che sanno; e la maggior parte c'è arrivata da sé, come voi. Alcune sono qui perché indispensabili, ma tutte si sono adattate all'idea e ai concetti che ne derivano.

— Ma quelli che sono rimasti sulla Terra., lo sanno?

— Benbow si girò e guardò Svenson. con orrore improvviso. — Non ne sono informati, Svenson!

•Lo svedese scosse la testa.

— Ma perché? — chiese Benbow. — Hanno il diritto di sapere!

— E se così fosse, arriverebbero ancora i rifornimen-ti? Quanto resisterebbero White Sands e Woomera? Quanto sarebbe durata la civiltà sulla Terra, se avessimo detto cinque anni fa quello che stavamo progettando? — Svenson scosse la testa. — Sapete benissimo la risposta, come la so io. Si sarebbe verificata una ribellione; le spedizioni di rifornimenti sarebbero state sospese, e saremmo stati accusati di tradimento e di essere fuggiti abbandonando la Terra. Avrebbero potuto anche mandare una flotta per fermarci con la forza.

La testa di Benbow turbinava; l'auto-controllo che era riusoito a ritrovare, svaniva di nuovo sotto >1 peso dell' incubo da cui avrebbe dovuto svegliarsi molto tempo prima.

— È l'unico modo, Peter — insistè Svenson. — Dobbiamo fargli penzolare davanti la carota. Finché crederanno che la soluzione è qui, su Marte, faranno tutto quello che possono per mandarci quanto ci occorre, per permetterci di continuare. Ma quando sapessero chc Marte non serve a niente, che stiamo per lasciarlo, in cerca di nuovi mondi in altri sistemi di stelle.,. — fece una pausa significativa — allora, Peter, sarebbero guai.

Le lacrime bruciavano gli occhi di Benbow e la sua gola era stretta da una angoscia indicibile.

"'Dru" pensò, "Dio mio, Dru... Che cosa ti ho fatto!"

— Dormiteci sopra.--La

voce di Svenson risuonò lontana, all'estremità di un lungo corridoio pieno di echi. —[1] Dormiteci sopra, Peter, poi ne riparleremo.

14

Una notte di agonia non gli portò nient'altro che un gelido nodo di depressione. Benbow sapeva che era tutto sbagliato, tutto, ma non sapeva dire il perché. In qualche modo, sotto qualche aspetto, Mueller doveva essersi illuso: le sue idee avevano sorpassato i limiti della ragione, sconfinando nel regno defila fantasia. O forse era semplicemente lui, Benbow, incapace di valutare la situazione nel suo complesso?

A colazione fu salutato da uno Svenson accigliato, che per prima cosa gli chiese: — Ebbene?

— Non lo so... Non so, ecco tutto.

— Non è la risposta di un acuto osservatore.

Benbow «i strinse nelle spalle, — A cosa servirebbe un acuto osservatore in una situazione simile? Tutto quello che potrebbe osservare sarebbe la sua condanna incombente. — Versò il caffè da una bottiglia di plastica. — Qualcuno ha detto, una volta, che chi siede su un trono, anche il più importante del mondo, siede su niente altro che sul proprio sedere.

— Montaigne l'ha detto, e con questo?

— Mi chiedo se Mueller abbia perso il contatto con !a realtà,

— O forse siete voi che non sapete guardarla in faccia? Anche questo è possibile.

— Lo so,

— Io ritorno su Marte, oggi. — Svenson osservava il piano della tavola

davanti a sé. — Verrete con me?

Benbow rise freddamente, — Intendete dire se terrò la bocca chiusa, eh?

Svenson annui.

— Sì — disse Benbow, — il vostro segreto è al sicuro. È al sicuro, perché non saprei come smantellare là vostra teoria. Sento istintivamente che tutto questo è sbagliato ma non saprei spiegare per-



.«„ tu -màet ά̓τιΐ:·»Η·ιν>; -__ J...·.·, ..·_ es»ì;<

ché. Quando lo saprò andrò a dirlo a Mueller per primo. It panico e ila ribellione sono davvero le cose meno opportune in questo momento.

Svenson rise. — Se riusciste a trovare un'altra soluzione, saremmo felicissimi. Credete, Peter, è contro voglia che agiamo così. Puzza troppo di vigliaccheria di fronte al nemico.

— Combattere e tagliare la corda?

— Qualcosa del genere.

— Prima di partire... — Benbow esitò — potrei visitare una delle navi?

Lo svedese rise apertamente. — Era già in programma, Partiremo tardi, oggi, così a-vremo tempo di visitarne almeno una parte.

Più tardi Benbow capì perché Svenson aveva detto "almeno una parte". Aveva già vieto, dalla finestra aperta nella roccia, che il vascello era immenso, oltre ogni immaginazione; ma le sue dimensioni reali gli apparvero soltanto mentre percorreva Γ immenso scafo. C'erano lunghi corridoi, vasti magazzini, locali di controllo, sale macchine, sale da gioco, intere fabbriche e officine, ampie zone di giardini idnoponici. Vide ospedali, infermerie, biblioteche, asili, due scuole, tre auditorium, sale da lettura, sale di riunione, laboratori, dormitori, quartieri per le persone sposate.

Tutto era stato pensato e calcolato.

Quando il giro fu terminato, aveva visto solo metà di quello che c'era da vedere.

(Non mancava niente: serbatoi per l'acqua di riserva, impianti di ossigenazione, impianti per la produzione di cibo sintetico, e una vasta zona dove potevano essere allevati piccoli branchi di maiali e greggi di peoore.

— Presto riceveremo una decina di animali per ciascuna specie: sono in arrivo dalla Terra — disse Svenson. — Allevare le mucche è impossibile, ma proveremo con i polli.

— La mancanza di gravità è un ostacolo serio — disse Benbow. — Può compromettere gravemente l'andamento della gestazione, sia negli animali sia negli esseri umani.

— Abbiamo pensato anche a questo. Una volta usciti dal sistema solare ed entrati nell' immensità deillo spazio, potre-mo far rotare la nave sul suo asse. Non sarà proprio come sulla Terra, ma dovrebbe essere sufficiente per ovviare agli inconvenienti più gravi. I quartieri di abitazione saranno situati lungo l'anello e-sterno, dove si sentirà maggiormente l'effetto della forza centrifuga.

"Può anche darsi che il sistema funzioni" pensò Benbow. "Può darsi." Provò una grande ammirazione nel vedere quanto era stato fatto con mezzi tanto limitati. Provò la stessa sensazione che aveva già sperimentato molti mesi prima a White Sands, quando aveva visto per la prima volta le foreste di razzi e sentito il clamore incessante .di uomini e macchine. Era la ribellione dei genere umano; la terribile ostinazione di una specie che non accettava di essere definitivamente battuta.

Forse questo era sbagliato? Lui era convinto di essere sconfitto; forse per questo non vedeva un avvenire nella... grande evacuazione. Eppure...

Svenson si aspettava che potesse credervi; -quello era il solo scopo del loro viaggio. Pensavano che sarebbe stato schiacciato da un timore reverenziale, forzato ad accettare dalle dimensioni spettacolari di quello che aveva visto

nel grande vascello. Era davvero sorprendente che non fosse successo. C'erano stati momenti, durante il suo giro, in cui si era sentito sopraffatto: ma sèmpre, in fondo al cuore, una piccola voce aveva continuato a tormentarlo. Era sbagliato; non poteva riuscire; Mueller aveva fatto male i suoi calcoli.

Riusciva, con tutta sincerità, a esprimere la sua meraviglia per quello che vedeva; apprezzava quanto era stato fatto; pensava agli anni di lavoro faticoso, all'abilità con cui era stato sfruttato il materiale disponibile in modo che non ci fossero sprechi. •Milioni di problemi erano stati risolti, e altri erano ancora da risolvere, e tutti da poche centinaia di uomini e donne appesi a un filo fragilissimo che.si allungava indietro per milioni di chilometri fino a un altro mondo agonizzante.

E tutto questo era meraviglioso, quasi incredibile. Ma la luminosa speranza di Mueller, di Svenson e degli altri era riposta nel raggiungimento dell'impossibile; ecco dove sbagliavano! La meta era nascosta dal sentiero che volevano percorrere per raggiungerla; le grandi navi non erano il mezzo ma il fine.

Ripensò a tutto questo per il resto della giornata e durante il viaggio di ritorno a Marte. Non riusciva a trovare una conclusione. Chi era lui, per affermare che gli altri sbagliavano? E se non era giusto tentare l'impossibile, allora il genere umano aveva sbagliato per malti molti secoli. Ma anche questa riflessione non lo convinceva. In -fondo a sé sentiva che tutto era terribilmente sbagliato. Il suo intuito di scienziato, quell'occhio interiore che gli uomini di scienza negano con le parole, ma che in privato considerano della massima importanza, gli diceva che Mueller non seguiva la strada giusta. E se Mueller era fuori strada, anche i suoi discepoli lo erano.

Lasciarono ri campo di atterraggio a bordo del trattore chiuso, e Svenson non mancò di notare il silenzio di Benbow. Mentre si avvicinavano alla grande camera di equilibrio che immetteva nella cupola principale disse pacartamente: — Avete pensato abbastanza?

Benbow strinse le labbra e guardò fuori dal finestrino in direzione delle grandi protuberanze a forma di bulbo che si innalzavano sulle sabbie rosse di Marte,

— No — rispose piano, — neppure la metà di quanto sarebbe necessario a voi e a me. Ma non preoccupatevi: manterrò il silenzio, come vi ho promesso.

Svenson sorrise e annuì.

Il trattore attraversò la camera di equilibrio e si fermò nella zona destinata al parcheggio, un'area di sabbia baffuta, appena dentro la cupola.

Mentre scendevano, Svenson disse: — Andiamo subito da Mueller. Sarà ansioso di conoscere la vostra reazione.

— Può darsi di no, quando saprà di che genere è stata!

— Credo che rispetterà le vostre idee.

Percorsero gli stretti sentieri fra le squallide baracche, Grazie alla protezione della cupola, era sufficiente impiegare materiali da costruzione leggerissimi e proprio quell' aria di provvisorietà dava alla base marziana un aspetto tanto infelice e demoralizzante.

Guardandosi attorno, dopo la breve assenza, Benbow sì sentì colpito.

Giunsero alla baracca di Mueller, ed entrarono. Il vecchio non c'era ma mentre stavano per andarsene una donna uscì da un ufficio adiacente, Benbow riconobbe Nancy, la segretaria di Mueller.

— Ho saputo che eravate atterrati, dottor Svenson. — Il suo sorriso includeva anche Benbow. — Il professor Mueller è in sala radio. Non sa del vostro arrivo, ma stamattina gli avevo annunciato che eravate in viaggio.

— Guai? — Svenson pronunciò la parola con l'aria di chi ha cattivi presentimenti.

— Da tre giorni White Sands non riesce a comunicare con Voomera. È tutto quello che so.

Benbow provò una contrazione allo stomaco e gli sembrò di aver ricevuto un cólpo terribile.

— ;Dio mio! — sussurrò Svenson. Si girò e lasciò di corsa l'ufficio, mentre Benbow lo seguiva, spinto dall'ansia di sapere. Lo rodeva la stessa pena che aveva già provato in troppe occasioni, e che ormai sapeva riconoscere come foriera di calamità.

Il locale della stazione radio era una capanna isolata, situata sotto la cupola adiacente, più piccola, dove era sistemata l'attrezzatura tecnica, il radar, la radio e gli apparecchi per il collegamento televisivo con Fobos. La raggiunsero attraverso una galleria scavata nella sabbia e bloccata da un ponte a tenuta d' aria, sempre chiuso perché un eventuale danno a una delle cupole non potesse ripercuotersi sull'altra.

Svenson si aggrappò alla prima porta, strappandone i lucchetti con una disperazione che si comunicò a Benbow. Se Woomera era stata sopraffatta, voleva dire che White Sands era sola. E se così era, la linea attraverso la quale giungevano i rifornimenti dalla Terra era diventata estremamente fragile.

Il pavimento di cemento della galleria risuonò al rumore dei loro passi, e subito attraversarono la seconda porta, che si richiuse sbattendo dietro di loro. Salirono i pochi gradini che conducevano al pianterreno e Svenson si

fermò bruscamente.

Dàlia baracca della radio arrivava Mueller. Sembrava invecchiato di dieci anni. 1 suoi occhiali grotteschi stavano di sbieco sul naso, ma non erano più ridicoli, avevano un senso tragico. La tragedia di un pagliaccio conscio che lo spettacolo è terminato per sempre.

Il vecchio si avvicinava lentamente, e quando li vide cercò di camminare un po' più eretto, cercò anche di sorridere, ma fu un tentativo goffo.

— Svenson, Benbow, sapevo che eravate in viaggio.

— Cos'è successo, Mueller? — disse rauco do svedese. — Nancy ha detto che Woome-ra...

— E finita... spacciata. — La voce di Mueller non era che un sussurro

nell'aria ferma della cupola. — White Sands ha mandato un aereo in ricognizione ieri. £ stato colpito mentre cercava di atterrare.

Benbow si sedette senza forze sul muretto, accanto ai gradini che conducevano alla galleria.

— Ne sono certi? — insistè Svenson.

Mueller annuì, — Sì, — Si levò gli occhiali e si passò u-na mano sugli occhi. — Sì, sono sicuri.

— Cosi White Sands deve contare soltanto su di sé, ora — disse Svenson con un tono di voce più sicuro.

— C'è qualcos'altro.

Benbow guardò Mueller e

si accorse che ci doveva essere davvero dell'altro. Woome-ra era appesa a un filo da troppo tempo perché la notizia della sua caduta causasse una sorpresa simile. Dispiacere sì, ma una costernazione simile..,!

— Allora? — Riconobbe appena 'la voce che usciva dalla sua gola arida e contratta.

Oli oochi stanchi e umidi lo guardarono, pieni di lacrime. Mueller disse, piano: —-Terremoti.,, cominciano a formarsi i vulcani. Tutto quello Che avevo previsto anni fa si è avverato. Temo che la distruzione finale della Terra sia iniziata.

15

Ritornarono all'ufficio di Mueller percorrendo la galleria in un silenzio mortale: l'angoscia sembrava palpabile, e Benbow si accorse che tremava per l'emozione mentre seguiva Svenson. Era una sensazione indescrivibile. Sentiva che stava provando uno stato d'animo che nessun uomo prima di lui aveva provato: un senso di disperazione, di sbigottimento, di depressione; una catarsi di morte... o peggio, se questo era possibile.

La segretaria di Mueller venne loro incontro alla porta. — E vero?

Mueller annuì ed entrò. Mentre seguiva il vecchio, Benbow vide le lacrime inondare le guance della donna. Non c'era niente che potesse dire o fare.

L'ufficio aveva un'aria abbandonata: dietro la scrivania cosparsa di carte, c'era lo schedario con un cassetto a-perto a metà, segno della partenza affrettata di Mueller. Svenson e Benbow rimasero in piedi mentre 'Mueller si sedeva dietro la scrivania, voltando loro le spalle in modo da poter guardare verso la finestra.

Lo svedese chiuse il cassetto dello schedario e vi si appoggiò contro, con gli occhi incollati al pavimento. Benbow si lasciò cadere sull'unica sedia.

_J____ -- - .... .....

11 silenzio si prolungava, interminabile, mentre se ne stavano, chi in piedi chi seduto, ciascuno con i propri pensieri e il proprio dolore. La sedia scricchiolò mentre Mueller si alzava e si avvicinava alla finestra: Benbow lo udì singhiozzare, convulso. Svenson sollevò la grossa testa bionda e guardò il vecchio, poi si mosse, avvicinandosi a Benbow, ma non riuscì a parlare, contratto com'era nel dolore.

Benbow sentì una stretta al cuore. Si avvicinò a Mueller e guardò fuori dalla finestra. Là, sulla sabbia rossa, si stavano raggruppando lentamente e silenziosamente uomini e donne. Se ne stavano in piedi, guardando con aria desolata la piccola baracca che o-spitava il quartier generale.

— La notizia si sta diffondendo — disse Mueller debolmente.

Tutti erano muti e immobili, salvo qualche donna, qua e là, che si premeva il fazzoletto sulla bocca e sugli occhi,

— Cosa vogliono da me? — mormorò 'Mueller, — In



nome del cielo, cosa vogliono?

— Conforto — disse Benbow, rauco, impressionato dal tono della sua voce. — Voi impersonate la figura del padre, ora, Mueller. Sono come bambini che hanno perso ila strada. Vogliono che diciate loro cosa devono fare.

L'altro scosse la testa.

— Avete una risposta? — chiese Benbow.

— No, Peter, Non quella che vorrebbero. Vogliono che dica loro che le cose non sono tragiche come temono. Vogliono la speranza e io non posso offrirgliene neppure un briciolo.

— Ditegli delle navi — mormorò Benbow, — del vostro grande piano di evacuazione, del vostro progetto di sopravvivenza. — Poi si sentì sopraffare da una irragionevole irritazione contro di lui. — Avanti, Mueller, voi avete tutte 1e risposte. Dite loro quello che avete detto a me. Vedete un po' se la berranno come hanno fatto gli altri. Chiedete cosa ne pensano di lasciar perdere la Terra. Convinceteli che è l'unico modo.,.

— Benbow, piantatela. — La voce di Svenson interruppe il suo sfogo come un coltello, amara e aspra.

L'esaltazione svanì e Benbow si lasciò cadere debolmente sulla sedia. — Scusate.

Mueller lo guardò con tristezza, ma i suoi occhi erano pieni di comprensione. — Lo so, Peter, ci troviamo di fronte a qualcosa che nessun uomo prima di noi ha mai dovuto affrontare. Pregate il cielo che nessun uomo si trovi mai più in una situazione simile. — Girò la sedia, voltando le spalle alla folla ed e-scludendola momentaneamente dai suoi pensieri.

— Mi sono dimenticato di chiedervi della vostra gita, Peter — aggiunse. — Dalle vostre osservazioni direi che non siete d'accordo con la mia soluzione.

— Infatti, non lo sono. Non è questa, la soluzione, Mueller.

— E perché?

— Non so. Vorrei saperlo. C'è qualcosa che non va. qualcosa che non riesco a

mettere a fuoco. Oh, lo so — disse, alzando una mano per evitare di essere interrotto, — anche Marte non lo è, ne convengo. Potremmo rimanere •qui per un centinaio di anni, ma alla fine crolleremmo per la mancanza di aiuti dalla Terra.

— Andate avanti.

Ben'bow si strinse nelle spalle. — Cosa altro rimane? Svenson mi dice che lascereste un presidio qui, per una cinquantina d'anni. Pensate onestamente che resisterebbe per tutto questo tempo? Naturalmente no, voi lo sapete.

— Potrebbe farcela.

— E potrebbe anche darsi di no. Maledizione, Mueller, voi sareste disposto a passare il resto della vostra vita sotto questa cupola, con la minaccia di una catastrofe incombente in qualsiasi momento? Formereste una famiglia sapendo che continuerebbe a vivere dopo la vostra morte, in attesa di una nave che potrebbe non giungere mai? Una nave che forse non troverà mai l'eldorado che va cercando lassù, tra le stelle? — Scosse la testa. — 'Non lo fa-reste mai, e neanch'io. E credo che neppure -uno di quelli che sono là fuori sarebbe disposto a farlo.

— Io si — disse Mueller tranquillamente. — Sono troppo vecchio per intraprendere la missione che ho progettato, Peter, — Rise con tristezza. — Quelli che rimarranno avranno bisogno di qualcuno che rappresenti il padre e li guidi. Forse sarò in grado di offrire loro questa immagine durante i primi, difficili anni. Poi, subentrerà l'abitudine.

— Impossibile convincervi del contrario, vero?

— Sì. Ho cullato questa i-dea fin dall'inizio. Ho passato migliaia di ore e centinaia di notti a pensarci, cercando un' alternativa. Se ci fosse stata, credo che l'avrei trovata. Io... o quaflcun altro. Ma non ci sono alternative, purtroppo. Queste navi sono... cosa dite?

Benbow si girò, torcendosi le mani — Eppure c'è qualcosa, qualcosa! Ci deve essere, Mueller!

— Allora bisognerà trovarla in fretta. Non ci resta molto tempo, Peter. Ogni giorno, ogni ora, il sipario può chiudersi su di noi. Viviamo sul!' orlo di un precipizio, e a ogni istante potremmo cadervi,

—- Siete sicuro di non essere stato accecato dal piano che desiderate attuare, cosi accecato che la meta sia diventata confusa?

'Mueller non rispose.

— Cosa diavolo significa questo? — disse Svenson.

— Da quanto tempo state lavorando al progetto di costruzione di quelle navi? Dico a voi, Mueller, Sei... otto anni? — Benbow li guardò torvo. — Da quanto tempo non prendete neppure in considerazione la possibilità di un'altra soluzione? Oh, lo so che quelle navi sono la più grande impresa ingegneristica compiuta dal genere umano. Con le risorse che avevate a disposizione, avete fatto miracoli.

— Andate al sodo — disse Svenson.

— Va bene. Quelle navi faranno quello che volete voi. Vi porteranno fuori dal sistema solare e vi faranno attraversare lo spazio peT raggiungere Alfa Centauri e Sirio. E •poi? — Benbow si sporse in avanti sulla sedia. — Non sapete neppure se quelle due stelle abbiano dei pianeti.

— Alfa Centauri ne ha due, di cui conosciamo l'esistenza. 1 sovietici li hanno individuati col telescopio della loro stazione spaziale dodici anni fa... — rispose Mueller •— ... e se sono stati visti devono essere notevolmente grandi.

— Ma io intendevo dire che non sapete neppure se le due stelile abbiano pianeti abitabili. È molto improbabile che sia così, e voi lo sapete.

— Tuttavia è sempre una possibilità.

— E se non si realizzasse?

Mueller distolse gli occhi

dallo sguardo duro di Benbow. Si tolse i suoi buffi occhiali e cominciò a pulire una delle lenti sulla manica della camicia.

— E una eventualità dura a considerarsi.

— Oh, Mueller, piantatela!

— Smettetela di tormentarlo! — interruppe Svenson rabbiosamente. — Vi avevo avvertito...

— No, Arne, è giusto. — La voce di Mueller suonava stanca e infinitamente vecchia. — Peter, siete un uomo in gamba. Lo avete dimostrato durante i mesi passati con noi. Avete riflettuto e avete avanzato dubbi, domande che non sono state formulate neppure da una su cento delle persone che sono venute prima di voi.

— Non mi avete risposto.

Mueller sospirò e si rimise gli occhiali. — Ho riflettuto spesso su questo in passato, e ho preso una decisione. 'Nessuno la conosce, tranne me... neppure Svenson. — Sorrise allo svedese. — Se, badate Peter... se non ci sarà niente di buono per noi là, le navi proseguiranno.

— Cosa?

— Punteranno su un'altra stella, poi su un'altra ancora, e così via 'finché potranno sopravvivere.

— Ma è una follia — mormorò Benbow.

Mueller batté una mano sul tavolo, in uno scoppio improvviso di esaltazione. — Tutto è follia. Da quindici anni a questa parte non c'è stato altro che follia, e tutti noi abbiamo vissuto grazie ad essa. Solo la follia può aiutarci a sopravvivere... Oh, non io, non voi, ma la razza u-manal

Benbow guardò . Svenson. Lo svedese fissava torvo il vecchio seduto dietro 'la scrivania.

— Avete intenzione di continuare, Svenson?

— Sì, ci ho pensato, e anch'io sono giunto alla stessa conclusione. Sarebbe inutile tornare indietro. Non ci sarebbe niente per cui tornare.

Benbow crollò sulla sedia c nascose la faccia tra le mani. Per accettare la logica delle navi, prima di tutto bisognava accettare la logica di quest'Ultima rivelazione. Tutte le energie della base di Marte erano state impiegate nella costruzione di quelle navi; e-rano state concentrate su un solo grande sogno, una possibilità che poteva essere la salvezza per il genere umano.

E sotto qualche aspetto, in qualche modo, il progetto non aveva forse funzionato.

— Ho riflettuto — disse Mueller pacatamente, senza traccia dell'emozione che aveva mostrato soltanto pochi i-stanti prima. — Sin da quando abbiamo avuto notizie da White Sands, ho riflettuto.

Benbow si mosse a disagio e lo guardò.

— Ora che Woomera se ne è andata, ora che le scosse sismiche che avevo previsto sono cominciate, 1 nostri rifornimenti verranno grandemente ridotti. Non ne risentiremo per circa sei mesi, ma dobbiamo agire in previsione della caduta di White Sands.

— Cosa faremo? — chiese Svenson.

— Concentreremo i nostri sforzi. — Il vecchio li guardò soprappensiero, — Dovremo mettere scorie assai maggiori del previsto sulle navi. Questo significa uno sforzo maggiore qui, su Marte. Quelle due navi partiranno entro un anno e mezzo, o non partiranno mai più.

16

Passarono i giorni, le settimane, i mesi. Benbow lavorava come tutti gli altri, duramente, senza soste. Era biologo, chimico, cuoco, falegname, a seconda delle occasioni. Guidava trattori, caricava attrezzature, porgeva utensili a ingegneri esperti. Fece altri due viaggi a Deimos... e continuò a lottare contro i suoi pensieri.

Osservava le facce torve di uomini e donne, e notava la tranquilla disperazione con cui lavoravano, Vedeva il loro sconforto quando i razzi provenienti da Fobos portavano una quantità sempre minore di cibo e materiali; i rifornimenti destinati alla base principale erano, in realtà, ridotti all'osso. L'idea di innalzare un'altra cupola per avere più spazio era stata abbandonata e tutti avevano capito che con questa decisione iì cappio era stato stretto ancora un poco.

Da White Sands, i razzi diretti oltre l'atmosfera terrestre partivano solo ogni tre giorni e 'portavano più materiate che uomini.

I granai canadesi erano stati sconvolti ed erano caduti nel caos e nella confusione; ormai soltanto le ampie pianure americane centro-occiden-tali si trovavano ancora sotto un certo controllo. Il mondo dall'Uomo si andava rimpicciolendo sempre più. White Sands stessa teneva duro soltanto grazie alla decisione e alla disciplina delle forze militari, che comunque incontravano sempre difficoltà maggiori a mantenere le posizioni che avevano stabilito di difendere dopo ila caduta del Canada. C'era ben poco tempo per esplorare il resto del pianeta, e le notizie che giungevano di tanto in tanto alla base erano portate da piccoli gruppi chc avevano lottato per raggiungere l'unico posto dove la civiltà regnava ancora. Alcuni aeroplani facevano continuamente voli di ricognizione, ma, non potendo atterrare con sicurezza da nessuna parte, riferivano dati molto grossolani, raccolti a grande altezza e a una velocità di seicento chilometri all'ora.

I racconti dei piloti e dei sopravvissuti che giungevano a White Sands, parlavano di terremoti raccapriccianti che avevano cominciato a scuotere il pianeta e di vulcani emersi in regioni dove erano stati fino ad allora sconosciuti. Quello che era rimasto di New York dopo le sommosse e le rivoluzioni era affondato nel mare ricoperto di alghe durante un terremoto che aveva scosso l'intera fascia costiera del continente americano. Gli Stati feudali dell'India settentrionale erano stati devastati daflla comparsa di una nuova catena di colline vulcaniche e l'intera zona mediterranea dell'Europa e dell'Africa era ora una distesa desolata di vulcani che eruttavano gialle nubi di zolfo. Il Giappone era completamente distrutto e sotto la nebbia di quello che era stato l'Oceano Pacifico nuove isole 'levavano cime irte contro il cielo scuro e turbolento.

Un aereo a reazione che si era spinto lontano in ricognizione, aveva riferito la presenza di rooce scure e nude in Groenlandia che nessuno aveva mai visto perché da migliaia di anni erano sepolte dal ghiaccio. Attraverso squarci nella coltre di nebbia, si vedevano rosse fiammate che trasformavano la distesa ghiacciata settentrionale in una terra infernale.

Dall'Inghilterra, nessuna notizia.

Per Benbow, le notizie provenienti da tutte le altre parti della Terra non avevano interesse, Le escludeva dalla propria mente e si concentrava soltanto sui problemi che lo riguardavano direttamente giorno per giorno. Sulla Terra non c'era più niente per lui, niente cui desiderasse pensare.

Ora la maggior parte dei nuovi venuti erano americani, anche se c'erano ancora molti australiani ed europei che avevano lasciato Woomcra prima del collasso finale. Dall'Inghilterra non arrivava più nessuno da molto tempo.

Benbow era quasi contento di questo. Cosi non aveva più l'ansia di porre le solite disperate, inutili, inevitabili domande. Sapeva di ispirare pietà ogni volta che si avvicinava esitante ad un nuovo arrivato; sapeva che non avrebbe mai più saputo niente di Dru, eppure non poteva trattenersi dal fare sempre le stesse domande... Ormai non provava più né angoscia né disperazione, ma solo un'opaca rassegnazione all'inevitabile.

Si sforzava di pensare soltanto a mangiare, a lavorare, a dormire; non c'era posto per nient'altro.

La maggior parte del suo lavoro si svolgeva in laboratorio, sotto la sorveglianza, sempre meno attenta, di Martha Dresden. La donna sembrava essere diventata ancora più sottile, cosa che prima lui avrebbe ritenuto impossibile, e la sua faccia di cartapecora aveva preso un colore giallastro, quasi cadaverico. Stava sempre più a lungo con i suoi bambini, vegliando su di loro come un animale selvatico che senta i suoi piccoli minacciati. E questo faceva comodo a Benbow, che aveva piena libertà in laboratorio e interrompeva >il suo lavoro solo quando era strettamente necessario.

Larson veniva spesso a trovarlo. Il negro aveva conservato il suo atteggiamento spensierato e trattava Benbow con un'assoluta mancanza di

pietà che lui considerava terapeutica. La vita su Marte era come quella sulla Terra, prima che fosse comparsa l'Alga; questo era il pensiero di Larson. Canticchiava i suoi "spiritual" e viveva alla giornata, il domani eragià troppo lontano per dare preoccupazioni.

Una sera andò da Benbow e rimase in piedi nel laboratorio, appoggiato ad uno de>i banchi, mentre Benbow lavorava al microscopio. Canticchiava il suo "spiritual" e non diceva niente.

Benbow alzò gli occhi dal suo lavoro e lo vide là, lo sguardo fisso a terra, e le labbra grosse che si muovevano leggermente nella canzone.

— Santo cielo, non ho mai visto un uomo dall'aria tanto sconsolata!

Larson lo guardò con aria triste. — Oggi è arrivato un nuovo gruppo dalla Terra, Peter.

— Lo so. — Benbow si curvò nuovamente sul microscopio. — Ho sentito atterrare il razzo circa tre ore fa.

Larson canticchiò svogliatamente per un altro secondo.

— Sono andati da Mueller, a-desso.

— E allora?

— Uno di loro ha chiesto di voi.

Benbow si irrigidì; il vetrino che stava esaminando si confuse per un attimo davanti ai suoi occhi, poi alzò la testa. "Dio mio" pensò, "non ora, dopo tanto tempo!"

— Ho pensato che fosse meglio avvisarvi, vecchio mio.

Benbow si inumidì le labbra e cercò di dominare il tremito nervoso.

— Sapete... — deglutì per sciogliere -il nodo che gli stringeva la gola. — Sapete come si chiama?

— No. — Larson scosse la testa. — So soltanto che per prima cosa ha chiesto di voi.

11 dolore dentro di lui si acuì, la morsa che gli strìngeva le viscere e contro cui a-veva lottato per tanto tempo, ritornò, e la sofferenza divenne più intensa che mai. Nessuna porta doveva riaprirsi, ora che aveva seppellito ogni cosa, o meglio credeva di a-verìo fatto. Le mani erano madide e tremavano leggermente mentre se le asciugava contro la camicia.

— Forse ha notizie da darvi, Peter — disse Larson.

— Maledizione, Larson í Non voglio notizie. Non capite? È tutto finito... dimenticato da lunghissimo tempo. Ho seppellito il passato qui, su Marte, con tutto il resto, con tutti i ricordi. E morto. — Guardò il cielo scuro punteggiato di stelle appena annebbiate dal leggero schermo della cupola.

— A volte le cose non sono monte, PeteT. Siamo noi che cerchiamo di convincercene, che lo desideriamo.

— Lo so.

— Mia moglie e i due bambini hanno perso la vita nell'incendio di una casa. — Larson parlava freddamente, con distacco. — Alcuni saccheggiatori li hanno fatti fuori mentre ero uscito per cercare del cibo tra le macerie.

Benbow alzò -la testa lentamente. HI negro non aveva mai parlato della sua vita passata.

— Come vedete, abbiamo tutti qualcosa.

— Ma i vostri sono morti davvero. Non ci sono incertezze. Invece Dru... — Si fermò. Era la prima volta, dopo tante settimane, che quel nome sfiorava le sue" labbra. Chi era 1' uomo che ora stava parlando con Mueller?

Sentì aprire la porta esterna del laboratorio, e udì dei passi lungo il corridoio. La sua bocca era arida e si sentiva male per l'apprensione; i secondi scorrevano, interminabili, mentre i passi indugiavano, incerti,

— Qui — gridò Larson, e la porta si apri lentamente.

Hector Ball avanzò esitante. La sua faccia da luna piena era più magra di come Benbow la ricordava, e gli occhi grigi avevano un'espressione stanca e perseguitata che lo faceva sembrare più vecchio di quanto non fosse in realtà.

— Hector!

— Salve, Peter.

Si strinsero la mano gravemente, senza troppo calore, mentre ciascuno dei due valutava l'altro con gli occhi e rimaneva deluso. I lunghi mesi trascorsi da quando si erano salutati l'ultima volta avevano lasciato il segno,

— Hai un buon aspetto, Peter — disse Ball. — Soltanto sei un po' invecchiato...

Benbow rise freddamente. — Lascia perdere, Hector! Larson mi ha detto che per prima cosa hai chiesto di me.

Dopo tutto questo tempo,,, di

me?

— Sei l'unico che conosco, qui, su Marte — disse l'altro sorridendo,

— Chi te l'ha detto che ero qui?

— Dru.

'Ed eccola là, all'aperto, rigida e dura, terribile nella sua resurrezione! La tomba delle sue emozioni giaceva aperta davanti a lui come se non fosse mai stata chiusa; il dolore, la disperazione, il desiderio, erano là come li aveva conosciuti prima, in tutta la loro spaventosa chiarezza.

Sedette sull'alto sgabello del laboratorio, consapevole di tremare incontrollabilmente. Larson si girò e lasciò la stanza, silenziosamente come se non ci fosse mai stato; Benbow si calmò e fece la domanda che entrambi si aspettavano.

— Cos'è successo?

— Sapevamo della congiura contro Quince — raccontò Ball. — Avevano chiesto a Hillary di partecipare alla rivolta, per via del suo gruppo di "marines". Finse di accordarsi con loro, ma invece mi avvertì in fretta e io informai Quince,

— Ma se Quince sapeva...

— Sapeva che non c'era

molto da fare. Sapeva che la fine era prossima, e credo che se ne rallegrasse, Ricordo che rise, quando gliene pariai. Disse che gli sembrava stupido; un branco di cani che si buttava su di una scarpa smessa. — Ball si sedette accanto a Benbow. — L'ultimo aereo partì per l'America poco prima del collasso, e lui mandò le persone che gli sembravano più necessarie al progetto Marte. Dio sa se eravamo in pochi!- :..·

— Eravate uno di loro?

Ball annuì. — Avrebbe voluto mantenere la sua promessa, ma Dru non ce l'ha fatta. Il bambino poteva nascere da un momento all'altro. L'aereo era pressurizzato e sarebbero morti entrambi.

Benbow guardò lontano: il dolore dentro di lui era più profondo dello spazio stesso.

— Hillary ha promesso di occuparsi di lei.

— Hillary?

— C'era un autoscivolo, un grosso veicolo, che Quince teneva per i casi di emergenza. Poteva contenere venti persone, anche ventiquattro, molto Strette. Quince ordinò a Hilary di prenderlo e fuggire con alcune donne e una squadra di "marines". Dovevano dirigersi a sud, attraversare la 'Manica, e raggiungere il Nord Africa. Poi dovevano percorrere la costa fino a Freetown, e proseguire a sud-ovest attraverso l'Atlantico fino a Fernambuco,.,

— -Non ce l'hanno fatta sicuramente, E il combustibile?

— Dovevano racimolarlo qua e là. Quince disse che a-vevano una possibilità di salvarsi, se riuscivano a compiere la traversata dell'Atlantico.

— Meglio se si fossero diretti a nord dell'Islanda e a-vessero attraversato la Groenlandia e il Canada.

—· Non c'era speranza di trovare combustibile. L'autoscivolo aveva un'autonomia di tremila chilometri soltanto, e Pctcìò era necessario attraversare zone dove esistessero raffinerie. — Ball fece una pausa, poi aggiunse: — Io... io sono rimasto a White Sands più di quattro mesi, Peter. E non ho mai ricevuto notizie.

Il silenzio si trascinò, interminabile.

•Benbow disse: — Può darsi che non siano riusciti a fuggire...

— Io penso di sì. Quince aveva predisposto ogni cosa. Grazie a Hillary, conosceva il giorno e l'ora in cui sarebbe scoppiata la rivolta e aveva progettato di far partire l'autoscivolo la notte precedente. Non c'era nessuna ragione perché la fuga dovesse fallire e sappiamo con certezza che la rivolta è scoppiata nel giorno previsto.

'Benbow si prese la testa tra le mani. La pietra tombale si era richiusa di nuovo, con la perfìdia di una trappola, ma lo aveva lasciato indifeso davanti a tutto quello che lui a-veva creduto sepolto. Oh, non poteva prendersela con Ball. La colpa era soltanto delle sue maledette emozioni; gli sfuggivano come l'acqua da un rubinetto guasto, e più stretto lo chiudeva, più forte l'acqua sembrava uscire.

— Mi spiace — disse Ball rauco. Spinse indietro la sedia e le gambe di legno graffiarono il pavimento·. Benbow sentì un 'fruscio di carte, e la porta chiudersi; Ball se ne era andato. Alzò la testa c vide, di fronte a lui, sul tavolo, una busta sgualcita che un tempo doveva esser stata bianca.

Le parole vergate su di essa erano sbiadite, ma chiare.

C'era scritto il suo nome, e la calligrafia era quella di Dru.

17

Impossibile uccidere le emozioni .senza distruggere anche la mente che le genera. Possono venire profondamente sepolte, e rimanervi finché non. avviene qualcosa che le rianima, ma quando rinascono, e-splodono con una violenza che paralizza l'individuo.

Così accadde a Benbow.

La lettera abbatté la barriera che aveva eretto nella sua mente e che aveva creduto incrollabile; quando la corrente cominciò a penetrare dalla breccia, si tramutò in una fangosa fiumana di dolore, che lo torturava causandogli una sofferenza mai provata.

Dru parlava del suo amore e della sua speranza, del suo desiderio di avere il bambino, che era, così scriveva nella lettera, solo a pochi giorni dalla nascita, Era più calma, ora, di quanto lo fosse mai stata. Ball e HillaTy avevano vegliato su di lei, e Quince a-veva promesso che, qualsiasi cosa fosse successa, si sarebbe preoccupato della sua salvezza. Oli raccomandava quindi di non preoccuparsi; aveva già abbastanza problemi da risesi vere. Se fosse stato possibile, gli avrebbe portato il bambino; altrimenti, poteva dormire tranquillo, sicuro che lei avrebbe protetto la loro creatura fino al giorno in cui sarebbe ritornato stilla Terra. Se tutto andava bene, lei lo avrebbe raggiunto. Nel frattempo, doveva accontentarsi di quella lettera. Se non fosse riuscita a partire per Marte, avrebbe cercato di andare in Africa, da O'Brien. Butere e-ra 'in una zona tranquilla, molto lontana dalle tormentate pianure costiere, e O'Brien e-ra rispettato dalle tribù locali. In fondo, l'Africa era la sua patria.

finiva dichiarandogli il suo amore, il suo dispiacere di non poter essere ancora con lui, la speranza che tutto sarebbe andato per il meglio...

Benbow rimase là seduto per molto tempo ancora, mentre gli echi della voce e delle parole di lei gli turbinavano dentro, Le lacrime volevano spuntare, ma non vennero. Era scosso, colpito da una febbre che gli scuoteva i muscoli e

L Mz 1

le membra, ma j suoi singhiozzi erano asciutti e straziati dal desiderio.

Lentamente si calmò e riprese il controllo di sé. La lettera giaceva sul tavolo, davanti a lui; un solo foglio spiegazzato, che conteneva tutto H suo passato e il suo futuro, un sussurro proveniente di là dal vasto oceano dello spazio e del tempo.

Se il suo bambino era nato... doveva avere ormai diciotto mesi.

Era buio quando lasciò il laboratorio, Alla base, il lavoro della giornata era terminato e si avvicinava l'ora del pasto. Due chiacchiere, e poi tutti sarebbero andati a letto. Camminò sulla sabbia battuta fino al limite della cupola, e rimase a lungo a guardare l'oscurità di là da quella. Le stelle brillavano, e in lontananza si distingueva il profilo della catena di colline.

Trascorse così un tempo indeterminato. Era un'oasi tranquilla, lontana da Larson, da Ball e da Mueller... Lontano da tutti gli altri, che ormai certamente sapevano quello che gli era successo. Rimanendo là, evitava i loro sguardi interrogativi e non doveva sopportare la loro pietà. Ma





perché isolarsi? Tutti loro avevano un dolore personale seppellito profondamente in sé; come Larson, con la sua famiglia assassinata, o Martha Dresden col suo bambino morto che riposava sotto le sabbie di Marte.

Si girò bruscamente, volgendo le spalle alla parete della cupola. Un oscuro istinto lo avvertì di quello che doveva fare, e«i rese conto che avrebbe dovuto pensarci prima. Andò diritto alla baracca dove alloggiava Svenson, e trovò lo svedese steso sulla cuccetta, intento a leggere.

—- Salve, Peter. — Svenson tirò giù le gambe sul pavimento e sedette. — Come state?

— Certamente sapete già del mio visitatore.

— Naturale, tutti sanno della... — si fermò.

— Della lettera? — concluse Benbow. — Svenson, voglio vedere Mueller.

— Be'? — le sopracciglia dello svedese si sollevarono per la sorpresa, —Non avete bisogno di chiedermi il permesso!

— Lo so, ma voglio che ci siate anche voi.

— Bene, allora. Possiamo

andarci anche subito.

Uscirono dalla baracca e si diressero verso il "santuario" di Mueller. Svenson non fece domande e la breve passeggiata fu compiuta in silenzio. Il vecchio era seduto come al solito dietro la sua scrivania coperta di carte e Benbow si meravigliò ancora una volta che su Marte ci fosse tanto lavoro d'ufficio.

— Peter,,, Arne... — I vecchi occhi dietro gli occhiali erano pieni di compassione, ma Mueller non nominò Ball.

— Non dormite mai? — chiese Benbow.

L'altro si strinse nelle spalle,

— Il sonno è per i morti. Avrò un'eternità intera per riposare. Cosa posso fare per voi, iPeter?

— Molto. Ho chiesto a Svenson di accompagnarmi, perché ritengo che anche lui debba sapere quello che ho in mente. — Afferrò lo sguardo che si lanoiarono i due uomini. — Ho avuto molte cose a cui pensare in queste ultime ore, Mueller. Sapete di Ball, della lettera che mi ha portato?

L'altro annuì.

— Bene. Mi ha aiutato a prendere una decisione che a·· vrei dovuto abbracciare molto tempo fa. —- Esitò, incerto su come continuare.

— Le navi su Deimos? >— chiese Mueller.

— No, le navi non c'entrano.

Mueller lo guardò fisso, con indifferenza assoluta, come se sapesse già che cosa si nascondeva nella mente del biologo.

— Probabilmente penserete che sia pazzo...

"Mueller rise piano.

— ...ma ho deciso di tornare sulla Terra.

Se avesse gettato una bomba in mezzo alla stanza, non avrebbe causato maggior sorpresa in Svenson. Lo svedese rimase a bocca dj>erta con gli occhi sbarrati; se non fosse stato per la gravità del momento, sarebbe stato un effetto comico irresistibile. — Siete pazzo...!

Mueller non disse niente. Non un muscolo della sua faccia si era mosso. Soltanto gli occhi mostravano una tristezza senza fine,

— Si può sistemare la cosa a'bb-astanza facilmente — disse Benbow, affrettandosi a esporre il suo piano prima che Svenson si riprendesse. — Potrei raggiungere la stazione spaziale -come membro di un equipaggio e aspettare l'occasione propizia. Ci sono razzi che ritornano sulla Terra, a White Sands. Non sarà troppo duro.

— Mueller — disse Svenson, curvandosi sulla scrivania — ditegli che è pazzo.

— Non posso, Àrne — rispose il vecchio pacatamente. — Non credo affatto che

10 sia. Me lo aspettavo. Sono vecchio, e ho conosciuto molta gente. Quando ho saputo della lettera che ha portato

11 dottor Ball, ero certo che sarebbe finita cosi.

— E non siete sorpreso? — chiese Benbow.

— No.

— Anche se fosse possibile — disse Svenson rabbiosamente — non

dovremmo permetterglielo.

— E perché? — domandò Benbow.

— Per via delle navi. Se tornaste e parlaste del nostro progetto, la pagheremmo cara.

— Mi credete un sabotatore? — chiese Benbow rabbiosamente. — Maledizione, Svenson, ci vorranno più di sei mesi per raggiungere la Terra, e prima che oi sia iem-po di prendere delle misure contro di voi, le navi saranno terminate. Mueller, mi credete capace di fare qualcosa contro questo progetto?

— No.

— Ma possiamo correre il rischio? — La faccia di Svenson era congestionata. — I-noltre sarebbero guai per gli uomini che intendiamo lasciare qui. Per voi, Heinz, e per tutti quelli che rimarranno con voi.

Mueller non rispose.

— Pensateci — insistè lo svedese. — White Sands potrebbe tirare avanti più di quanto crediamo, e mandare altri rifornimenti per un certo periodo anche dopo la partenza delle navi. È questione di vita o di morte, per la base.

Stancamente, Benbow disse: — Svenson, quante volte devo ripetervclo che non sono un sabotatore? Sono convinto che voi sbagliate, con quelle navi. Non credo che rappresentino una soluzione, ma non farò niente che possa danneggiare il progetto. Mueller sa perché ho preso questa decisione. Non ha niente a che fare con piani di evacuazione. Non penso che la mia presenza qui su Marte possa servire a qualcosa più di quelto che ha già servito. La lettera che mi ha dato Badi non ha fatto che confermarmi in quello che pensavo già da lungo tempo. Prima di tutto, non avrei mai dovuto lasciare la Terra.

— Non sapevate tutto, allora — disse Mueller — altrimenti forse non lo avreste fatto.

— No — convenne Benbow — credo proprio di no.

Svenson si raddrizzò, staccandosi dalla scrivania. Le sue labbra erano strette e tese, e gli occhi blu avevano un'espressione perplessa. Evidentemente non era convinto, e Peter non poteva dargli torto per questo.

— Ebbene, Mueller? — Benbow guardò il vecchio: era lui che contava, non lo svedese; lui avrebbe preso la decisione e l'altro avrebbe accettato anche se non fosse stato d'accordo.

— Vi rendete conto delle difficoltà? — chiese Mueller serio, — Naturalmente arriverete al satellite, ma poi...

— Ci ho pensato e voglio tentare.,.

— White Sands potrebbe cedere prima del vostro arrivo. E ci sarà soltanto un viaggio di ritorno su Marte,

— Sono fuggito una volta — disse Benbow. — Ero venuto qui convinto di poter dare il mio contributo, ma ora so che non posso darlo. Non mi resta che tornare indietro e fare quello che posso... quello che avrei dovuto fare prima.

— Sarà ben poco — disse Svenson.

Benbow si strinse nelle spalle; lo sapeva, ma quella consapevolezza era inutile, inutile quanto la sua presenza su Marte.

Mueller si alzò, rigido. — Andate a dormire, Peter — disse. — Sistemeremo le cose come desiderate.

18

Ci vollero alcune settimane per sistemare tutto. Mueller non ritenne opportuno rendere pubblica la sua decisione, e quando venne il momento di partire per Fobos, Benbow disse silenziosamente addio soltanto a lui, Larson, Ball e Svenson.

'L'unico vero dispiacere era dato dati fatto che non avrebbe più rivisto il vecchio. Mueller

mostrava ancora i segni del genio, e Benbow sapeva che non avrebbe mai più

incontrato una persona simile.

La sua partenza fu rattristata dalla morte, avvenuta due giorni prima, di Martha Dresden. Si era spenta tranquillamente nel suo letto per una sòia ragione: non desiderava più vivere. Chen Su la trovò priva di vita il mattino, con una espressione di immensa pace sulla faccia, come mai aveva avuto da viva.

Erano passati due anni circa dal giorno in cui Benbow era giunto su Marte. Parti come era venuto, senza niente. C'era un vuoto nella sua vita, una ferita che non si sarebbe mai chiusa. Era consapevole che tutto quello che lasciava, la base, le navi, e tutto il resto, costituivano uno spreco mostruoso per le forze sempre più deboli della Terra.

Durante il viaggio di ritorno passò il tempo cucinando e facendo le pulizie per gli altri membri ddl'equipaggio. Π grande vascello viaggiava vuoto, e non c'era altro da fare che mangiane, dormire e lavorare. Imparò a camminare sullo scafo della nave, all'esterno, trattenuto unica-



à-"*! fiffìIMMWEiatiBihBW»-· ti* ..> ,i· 'riÀ

mente dàlie scarpe magnetiche, sperimentò il peso opprimente dall'agorafobia, il terrore che afferra i viaggiatori spaziali quando escono dalla nave, si rese conto della tensione che logorava gli equipaggi addetti al trasporto dei rifornimenti, e si meravigliò che potessero sopportare tanti viaggi.

Durante il viaggio che lo a-veva allontanato dalla Terra, ogni cosa era sembrata nuova e strana: apparteneva inoltre a un folto gruppo di uomini che affrontavano 1a loro pri-ma traversata. Ma questa volta era diverso. L'equipaggio era ristretto ed esperto, la nave vuota, i nervi tesi; la minaccia continua di un pericolo incombeva su di loro.

E il tempo passava... lentamente!

Benbow guardava il punto luminoso dalla Terra ingrandirsi sempre più, da

una capocchia di spi'llo a un pisello, da un pisello alle dimensioni di una arancia. E lo strano era che il pianeta, visto dal ponte della stazione spaziale, sembrava calmo e sereno, un globo azzurro che riempiva rutta la visuale. L'alone atmosferico non sembrava disturbato dalle emanazioni dell'Alga e dei vulcani. Per la verità, i continenti erano un po' annebbiati, e i loro contorni costieri oscurati da formazioni nuvolose. Una pesante concentrazione nascondeva l'intera zona mediterranea, e un'altra copriva la metà occidentale del Pacifico, Il Nord A-merica, il Sud America e il Pacifico orientale non erano visibili, ma l'Africa appariva chiara e luminosa.

Il continente nero sembrava invitarlo, riempiendolo di una disperazione infinita. L'Africa era tanto lontana da White Sands...

Benbow temeva di incontrare difficoltà per raggiungere White Sands; ma il suo timore si rivelò infondato: il capitano della stazione spaziale, un francese chiamato Du-clos, non intendeva affatto tenerselo attorno troppo a lungo. Il razzo mensile che manteneva i contatti con la Terra doveva partire trentanove ore dopo l'arrivo di Benbow, e fu così che il biologo tornò a casa.

L'otto luglio del millenove-centoottantotto, Benbow rimise piede sul suo pianeta natale.

Il campo di atterraggio di White Sands era situato a poco più di trenta chilometri dal centro principale per la costruzione dei razzi, e lontano dal deserto da cui venivano lanciati i razzi con i rifornimenti. L'area di atterraggio funzionava solo temporaneamente, quando la necessità lo richiedeva.

Benbow uscì dal razzo ed entrò nell'ascensore che lo a-vrebbe portato a terra insieme con i due uomini dell'equipaggio. Si sentì percorrere da un tremito nervoso mentre respirava l'aria fresca e pulita della Terra: c'era una certa presenza di zolfo, ma le sue narici non lo avvertivano. Ricordava l'odore dell 'erba e degli alberi; sentiva il profumo dei fiori che crescevano sul ciglio del campo di atterraggio, lontani dal cemento bruciacchiato e scrostato della pista principale; avvertiva la diversità tra quell'aria e quella-conservata, sintetica, depurata che aveva respirato per tanto tempo. Fino a quel momento non si era accorto di quanto grande fosse la differenza.

Un'auto li aspettava sull'orlo del campo, e in pochi minuti si trovarono trasportati velocemente lungo strade polverose e accidentate, tra campi e fossi pieni di erbacce. Mancava poco a mezzogiorno e il sole caldo era alto nel cielo. L'auto era aperta e l'aria batteva fresca sulla faccia di Benbow, ma lui cominciava a sentire il fastidio della traspirazione sotto le ascelle.

Attraversarono due piccole città con ampie strade principali, in cui la gente sostava, camminava o stava seduta. Benbow non aveva più visto niente di simile da... non ricordava da quanto tempo. Machakos era molto diversa, e anche Buxton; la base di Marte era come una guarnigione assediata; Fobos e Dei-mos rappresentavano gli a-vampoeti di una civiltà agonizzante. Quelle due città invece erano come respinte da un altro mondo e soltanto i soldati armati che circolavano a due a due o indugiavano agli angoli delle strade ricordavano che l'ordine della zona era mantenuto soltanto dalla legge marziale. La vita di quelle comunità probabilmente era cambiata poco in quarant'an-ni, eccetto che per la venute dei soldati.

Tra le due cittadine si stendevano terreni fittamente coltivati, campi di grano maturo che attiravano l'occhio. C'erano frutteti e fattorie, e il bestiame brucava in pascoli lussureggianti. Questa vista affascinava Benbow, risollevandolo in un modo che non si sarebbe neppure sognato. Solo ora capiva quante cose gli e-rano mancate; prima non si era accorto di quello che la Terra era stata per lui. Su Marte i suoi pensieri erano costantemente rivolti alila necessità ossessiva di sopravvivere, e quando pensava alla Terra, i ricordi erano annebbiati dalla nostalgia di Dru. Ora che rivedeva il pianeta in tutto il suo splendore capiva che la Terra era molto più ricca di quanto avesse creduto.

í chilometri scorrevano sotto le ruote del veicolo che sussultava, e a poco a poco il paesaggio agreste cedeva il posto alla desolata, squallida zona industriale, che ricordava dalla sua ultima visita a White Sands. C'erano chilometri di cemento, strade spaziose, accampamenti militari, fabbriche, fonderie e officine; c'erano razzi puntati come dita verso il cielo, ma meno numerosi dell'altra volta. Ετβηο più sparsi, ora, e lo spazio tra l'uno e l'altro era vuoto; Benbow ricordava quando ricoprivano la visuale per chilometri e chilometri, fin dove il suo occhio poteva giungere.

Un razzo ogni sette, otto giorni, era il massimo che White Sands potesse

mandare ora; prima, ne lanciava uno al giorno.

Sorpassarono un convoglio di autocisterne piene di combustibile, enormi veicoli a dieci ruote, con gli autisti seduti in alto, nelle cabine, ciascuna con una guardia armata accanto.

— È vero che venite da Marte?

;La domanda strappò Benbow dalle sue meditazioni, e Itti rise, accorgendosi che l'autista, un uomo dalla faccia rugosa e abbronzata, aveva finalmente trovato il coraggio di parlargli.

— Certo, che è vero! Sono partito... oh, saranno sette o otto mesi fa.

— Ho raccolto un'indiscrezione d'ufficio e sapevo che doveva arrivare un passeggero questa volta.

— Le notizie viaggiano in fretta. — E Benbow si domandò come potesse succedere.

— -Sì. Quel tipo della stazione spaziale...

— Duclos?

— Il francese, si. Ha avvertito con la radio.

Benbow annuì, pensoso, e ricominciò a osservare il complesso industriale che stavano attraversando a velocità sostenuta.

— Com'è lassù? — chiese l'autista,

— Marte? Come un deserto qui sulla Terra. — Come poteva spiegargli? E l'altro gli avrebbe creduto se avesse detto la verità?

— Il Sahara, eh?

— Sì, qualcosa del genere; soltanto non fa così caldo. Di notte fa un freddo terribile, — Come spiegare? Come parlare della lotta incessante contro il freddo, la sabbia, la mancanza di aria e di acqua?

— Perché siete tornato?

Anche questa era una domanda imbarazzante. Benbow si era chiesto come l'avrebbero accolto; ne aveva parlato con Mueller prima dì partire, e il vecchio gli aveva dato una lettera estremamente vaga, Benbow aveva avuto tutto il viaggio di ritorno per inventare una storia plausibile, e c' era riuscito. Ma quello che andava bene per la burocrazia, non andava affatto per un autista americano semianalfabeta.

— 'Non mi credereste — disse serio.

— Mettetemi alla prova.

— Ebbene, sono tornato per rivedere una ragazza.

Seguì un attimo di silenzio, rotto finalmente da uno scoppio di risa.

— Deve essere proprio una pollastrella coi fiocchi! Tornare da Marte per rivederla... Che cos'è? Un angelo o qualcosa del genere?

— SI — disse Benbow — lo sapevo che avreste detto così.

Il veicolo si fermò finalmente in un ampio viale dì cemento che si allungava fra verdi prati davanti a un edificio di quattro piani. I due uomini de)! razzo salutarono in fretta Benbow, e l'autista dalla faccia rugosa lo accompagnò attraverso la porta principale dell'edificio.

L'atrio era ombroso; il pavimento di cemento si stendeva fresco sotto i suoi piedi, e un impianto di aria condizionata produceva una brezza gradevole che lo fece rabbrividire dopo il caldo dell'esterno. Cera un lungo banco di legno, a sinistra, e Benbow seguì 1' autista che si dirigeva da quella parte.

Due donne, di mezza età e in uniforme verde, sedevano a un piccolo centralino telefonico dietro il banco, e un'altra donna, più giovane, si alzò da imo sgabello al loro arrivo.

— Salve, Hanlc. Buon viaggio?

— Sì, niente guai. Ho portato il vostro passeggero.

'La ragazza guardò Benbow piena di curiosità.

— L'uomo che viene da Marte. Tutta la base sa di voi. Siete il primo a tornare.

— Fa piacere trovarsi di nuovo a casa.

•La ragazza strinse 1c (labbra e Benbow notò le rughe profonde sulle sue guance e agli angoli degli occhi. Erano gli occhi di qualcuno che aveva vissuto troppo tempo sul filo del rasoio; gli stessi occhi dell'autista, se ne rendeva conto adesso, e dei due uomini del razzo.

La ragazza disse rigidamente: — 'Non sapete quel-

10 che dite, signor Benbow.

Così, conoscevano anche

11 suo nome. DuClos si era

dato da fare, evidentemente.

— £ così terribile?

Lei ignorò la domanda, come se non valesse la pena di rispondere. — 'Percorrete il corridoio principale (fino alla porta in fondo, con la scritta "Privato". Il generale vi aspetta.

Il generale? Benbow ringraziò sorridendo e si allontanò dal banco, nella direzione indicata. I suoi passi risuonavano sul pavimento, e attraverso le porte aperte udiva il ticchettio delle macchine da scrivere e il rumore delle telescriventi. Era dodo-roso pensare che questo edificio fresco e moderno, con la sua aria di calma efficienza, facesse parte di un impero ohe stava per crollare, che 'barcollava sull'orlo di un abisso eterno e senza fondo.

Bussò alla porta ed entrò.

Un uomo anziano con un vestito di cotone blu stinto si alzò da un tavolo, rimettendo il ricevitore di un telefono sull'apparecchio.

— Il signor Benbow. — Era una costatazione, non una domanda. — Il generale vuole vedervi subito. Da quella parte.

'Benbow annuì e si diresse verso una porta grigia. Entrò in un ufficio spazioso, tenuto fresco da veneziane chiuse. Da dietro una scrivania di metallo un uomo si alzò per salutarlo. Aveva una benda nera su un occhio e una gamba artificiale; i capelli chc, come Benbow ricordava, un tempo erano stati grigi, erano bianchi, adesso.

Il generale non si teneva più eretto, come prima, ma appariva curvo e invecchiato anzitempo. Solo l'unico occhio sano rimaneva come Benbow se lo ricordava, luminoso e duro come il diamante, c guardava Peter con una freddezza che lui aveva visto solo nello spazio.

— Generale Kramer! Siete stato promosso, da quando ci siamo visti l'ultima volta!

— Promozione! Sono le decorazioni di un'epoca agonizzante, signor Benbow. Forse dovrei riconoscervi ma, con mio grande dispiacere, ho mandato troppa gente su Marte. Non mi ricordo di nessuno... — L'unico occhio lo trapassò come una freccia. — Perché siete tornato?

Kramer aveva formulato la domanda con una decisione allarmante e sconcertante.

Benbow (provò un attimo di smarrimento. Si era aspettato di trovare curiosità, scetticismo, magari anche sarcasmo; ma nella domanda di Kramer non c'era traccia di tutto questo. Il tono della sua voce rivelava un'ostilità che Benbow non riusciva a giustificare. Kramer agiva come se lui fosse un intruso, qualcuno che non aveva diritto di trovarsi lì a White Sands. 'Per un attimo si chiese se Kramer non stesse scherzando, ma l'idea era troppo ridicola per poterla prendere in considerazione. Tutti questi pensieri, e altri ancora, attraversarono rapidamente il suo cervello, mentre lui e Kramer, in piedi, si osservavano a vicenda, il generale fissandolo freddamente con il SUO occhio, Benbow. ricambiandogli quello sguardo con sgomento crescente.

— Forse se mi sedessi... — disse cauto,

— Va bene. Sedete, sedete pure. — Kramer si sistemò ancora sul suo sedile, e l'arto artificiale scricchiolò mentre si abbassava e Io sistemava con entrambe le mani. — Vi chiedo per la seconda volta... Perché siete tornato?



..........— . ^-".^SSBflBl·;:'^..^ hìM

Quella pauea aveva dato a Benbow il tempo di dominare le sue apprensioni. Decise che la storia-pretesto messa insieme durante M viaggio poteva servirgli. Era troppo tardi per improvvisarne un'altra, e troppo presto per tentare di raggiungere Dru. Cercò sotto la sua tuta e tirò fuori la lettera che 'Mueller gli aveva dato. La porse in silenzio a Kramer che strappò l'involucro e lesse il breve contenuto.

Poi la lasciò cadere sulla scrivania, allontanandola con un gesto. — Questo non mi dice niente, Benbow, tranne che siete venuto qui col permesso e con l'aiuto di Heinz Mueller. iMa non dice perché.

— Il professor Mueller ha pensato che í motivi del mio viaggio sarebbero stati chiariti meglio a voce — disse Benbow.

— Esponeteli, allora. — Il sarcasmo di quelle parole era evidente.

— 'Mueller si rende perfettamente conto che voi siete occupatissimo a tenere in piedi questa base per appoggiare il Progetto 'Marte e che non vi resta molto tempo per occuparvi d'altro. Ma lui non sa con precisione come vadano le cose sulla Terra. Oh sì

— Benbow fermò con un gesto l'interruzione di Kramer,

— abbiamo avuto notizie dai nuovi arrivati e dalla radio, ma non è stato fatto nessun vero e proprio sforzo organizzato per renderci conto della situazione.

— Ve lo posso spiegare con una frase sola — grugnì Kramer.

— Davvero? — disse Benbow. — Mueller ha fatto un' infinità di previsioni su tutto quello che sarebbe successo. Le ha fatte molto tempo fa, e vuole sapere se gli avvenimenti si sono susseguiti nelP ordine da lui previsto. Se c'è

stata...

— Che cosa c'entrate voi?

— Sono un biologo.

Kramer si agitò sulla sedia,

con l'unico occhio socchiuso.

— Così... le dicerie hanno raggiunto Marte. — Parlava quasi a se stesso. — Immaginavo che sarebbe finita così.,.

— Quali dicerie? — Benbow si rese conto che la sua voce era aspra e la domanda brusca. La sua irritazione era dovuta a qualcosa di assolutamente inspiegabile che era stato suscitato in lui dalla reazione del generale alla sua spiegazione. Kramer lo trattava come se fosse una spia. — Che dicerie? — insistè.

Per tutta risposta il generale allungò una mano sulla scrivania e premette il pulsante di un citofono. — Mandatemi Salinger e Simon.

Benbow si sentì sempre più preoccupato. Che cosa aveva detto per provocare una reazione simile? Si era aspettato il ridicolo, quando avesse rivelato la vera ragione del suo ritorno e aveva cercato di prevenirlo come meglio poteva. Ma invece sembrava che Kramer si aspettasse proprio qualcuno come lui, incaricato proprio della missione che lui aveva descritto; le reazioni del generale erano quelle di un uomo che si trovava di fronte a qualcosa di previsto.

Anche questa era una situazione pazzesca, come tutto in quell'epoca tormentata!'

La porta dell'ufficio si aprì ed entrarono due uomini. Uno era corpulento, di mezza età, con una faccia terrea e penetranti occhi neri affondati in orbite profonde. L'altro era più giovane, senza rughe, e aveva una carnagione olivastra, capelli neri e unti che cadevano sulle spalle spioventi e curve.

Kramer li presentò; l'individuo grasso era Salinger, quello piccolo Simon.

— Il dottor Benbow — dise Kramer — è giunto oggi da Marte. Sembra, signori, che Mueller voglia sapere che cosa succede qui sulla Terra.

— Dunque non sapete niente? — chiese Simon torvo.

— No, non lo so.

— E non indovinate? — insiste Salinger. — Dovete a-ver sentito qualcosa, se siete tornato qui...

Si trovava ancora di fronte a un mistero. — Non so niente e non ho sentito niente — dichiarò deciso.

— Questi due ufficiali — interruppe Kramer — appartengono al mio Stato Maggiore e faranno in modo che abbiate tutte le informazioni che volete. — Rise freddamente.

— Informazioni speciali. Potrete andare dovunque desiderate nell'area sotto il mio controllo. Ma c'è una cosa...

— L'occhio lo fissò con uno



m ..„·„.·· '.MΛΛIΐι· .-Ws -ft lUifa V "fu" 'l'iJMii

sguardo malevolo. — Qualsiasi rapporto facciate sarà prima esaminato da me. Chiaro?

iBenbow si morse le labbra, temendo di dire qualcosa di sbagliato, e annui in silenzio.

— Questo è tutto. — Kramer fece un cenno con la testa e -si voltò verso un fascio di documenti. Il colloquio era terminato.

Fuori brillava il «ole pomeridiano e Benbow si fermò per ritrovare se stesso con uno sforzo mentale. Era sconvolto dall'atteggiamento di Kramer. La Terra era sottosopra, ma questo Io sapeva già; la base di White Sands era

sotto da legge marziale, e anche questo non gli giungeva nuovo. Era tornato sulla Terra per rivedere Dru; improvvisamente anche lei non gli sembrò più così importante. L'Africa era lontana ora, molto più di quando lui si trovava su Marte; e davanti a lui si ergeva come un enorme punto interrogativo.

Improvvisamente la gioia del ritorno a casa si era trasformata in prcoccupazione,

Hank, l'autista, lo aspettava all'ombra di un grande albero che cresceva presso il viale di cemento e Ίo salutò con una mano unta per attirare la sua attenzione. — Mi è stato ordinato di condurvi al vostro alloggio, signor Benbow.

— Bene, grazie. — Benbow sorrise. — Sono lieto che qualcuno mi tratti amichevolmente qui.

— Il generale è stato duro?

— Potete dirlo.

— Uomo duro, quel Kramer. — Diresse l'auto verso l'entrata principale. — Il mese scorso ha fatto fucilare un mio amico perché aveva saccheggiato una casa vuota. — Uscì sulla strada maestra e cambiò marcia. — Comunque, penso che ila disciplina sia importante: ci avevano avvisati che il saccheggio era severamente vietato.

Benbow si sentì deluso, constatando come l'assassinio ufficiale fosse accettato con tanta facilità. Ricordò le scariche che aveva sentito a Buxton; ripensò a Quince e alla sua triste faccia da segugio. Quince, l'uomo che aveva riso alla notizia della rivolta che significava sicuramente la sua morte.

Da lontano giunse un boato che crebbe via via d'intensità fino a coprire il rumore del motore. Hank fermò l'auto sui ciglio della strada e spense il motore. Indicò a sinistra, tra due edifici, e disse: — Là, signor Benbow. Guardate là.

Benbow guardò nella direzione indicata, e vide un lampe <£i luce basso sull'orizzonte. La luce aumentò e sali nel cieilo, lasciando dietro di sé una

colonna di vapore bianco che ribolliva e si gonfiava. Dovettero ripararsi gli occhi datila luce del sole, ma riuscì a vedere chiaramente la matita d'argento scintillare, sottile, innalzandosi sopra il pianeta che le aveva dato i natali,

— E il primo da Oltre una settimana — disse l'autista, piano, — comunque, fin che ce la facciamo a mandarli, vuol dire che siamo vivi. — Accese il motore e ripresero la corsa.

'L'auto portò Benbow in un grande albergo che aveva Γ aria di una caserma, dove una donna di colore, di mezza età e dall'aspetto materno si prese cura di lui e lo sistemò in uno stanzino piccolo e stretto, con un letto, una sedia e un armadietto: il mobilio era freddo e disadorno, ma finalmente lui era solo, e questo su Marte non sarebbe stato possibile. Aveva con sé poche cose che sistemò subito nel!' armadietto.

Sedette sull'orlo della dura cuccetta e si chiese che cosa dovesse fare. Era a metà del pomeriggio, il suo primo giorno sulla Terra, e si sentì sperduto, solo su un pianeta straniero, Le lunghe settimane e i mesi trascorsi su Marte avevano lasciato un segno, c sapeva che la cicatrice era molto profonda. Si era illuso di provare gioia tornando a casa, sapendosi più vicino a Dru. Ma ora capiva che le distanze erano relative, e che loro due erano più lontani di prima.

'Un discreto colpo alla porta lo distolse dai suoi pensieri, ma prima che potesse rispondere la porta si aprì e la figura magra e curva di Simon entrò.

— Vi siete sistemato bene?

Benbow si accorse che si trattava di una domanda retorica, una mossa iniziale che non chiedeva risposta. Annuì, e Simon .fu soddisfatto. Con quella scusa era potuto entrare; aveva raggiunto lo scopo. Tirò una sedia vicino alla cuccetta e si sedette a gambe

larghe, proteso in avanti.

— Siete inglese? — domandò.

Benbow annuì -di nuovo.

— Conoscete bene Mueller?

Che razza di domanda, pensò Benbow guardando Γ ailtro senza rispondere.

— Deve avere molta fiducia in voi per mandarvi qui a vedere cosa succede. — La faccia olivastra aveva ora un' espressione da rapace. ·— E se si fida tanto di voi, perché nella lettera di presentazione non vi ha dato un mandato esplicito?

— L'ho già spiegato a Kramer. — Benbow si alzò dalla cuccetta, irritato. — Maledizione, Simon! Che cosa diavolo vi importa? È tutto molto semplice, non c'è sotto niente.

— (E se volevate sapere di più perché non ce l'avete chiesto via radio? — interruppe bruscamente Simon. — Credevate che non avremmo risposto sinceramente. 'Non è così?

— No, naturalmente — disse Benbow, stanco. — Kramer mi ha lasciato chiaramente capire che censurerà tutto quello che scriverò. Non avevo bisogno che me lo dicesse, Simon. Può anche proibirmi di inviare il rapporto, se vuole. O potrebbe addirittura fario lui a mio nome...

Simon lo guardò con aria sospettosa.

— Che cosa cercate di nascondere? — insistette Benbow. — Secondo voi sarei una specie di spia?

— Non è da escludere.

— Allora avrei detto a Kramer la ragione del mio ritorno? iNon ha senso.

Simon lo studiò attentamente per alcuni interminabili secondi. — Infatti — disse scuotendo la testa. — Non ne ha. E questo è il motivo per cui vi abbiamo lasciato libero. Se siete davvero una spia, siete la più stupida e la più innocua... — Scosse di nuovo la testa, improvvisamente disgustato, e si alzò respingendo la sedia. — Sono state le "voci" che vi hanno fatto tornare?

Benbow allargò le braccia in un gesto di disperazione. — Le "voci"? Me l'ha chiesto anche Kramer. — Scosse la testa. — Simon, non so di che cosa stiate

parlando, Ma ho imparato una cosa in queste poche ore trascorse qui.

— Cioè?

— Kramer ha paura che Mueller sappia qualcosa, o sospetti qualcosa che lui non vuole dirgli, per il momento.

Simon lo guardò duramente, a lungo. Poi disse: — Non ragionate troppo, Benbow; potreste distruggere l'illusione della vostra innocenza.

E se ne andò, sbattendo la porta.

20

Più tardi, nella relativa frescura della sera, Benbow scese alla mensa per mangiare. Il pasto fu insoddisfacente sotto ogni punto di vista: il cibo era molliccio, il pane stantio. Soltanto il caffè era buono.

Benbow sapeva che ora la difficoltà maggiore era in se stesso. Era rimasto sdraiato sulla sua dura cuccetta per molto tempo, dopo che Simon se ne era andato; aveva riflettuto, si era tormentato, ma non era approdato a niente. Le sue preoccupazioni continuarono mentre mandava giù la brodaglia, ma poco per volta la sua attenzione si spostò $u altre cose.

La notizia del suo arrivo si era diffusa con la rapidità di un incendio, e cominciava a capire che, essendo il primo uomo rimpatriato da Marte, costituiva qualcosa di unico, Tutti volevano fargli domande sul Pianeta Rosso; lo facevano soprattutto per rassicurare se stessi, anche se lui in un primo tempo non se n' era accorto, Volevano notizie di amici che avevano lasciato la Terra mesi o anni prima, ed erano desiderosi di sapere se Benbow li conosceva. Credevano che -Marte fosse un piccolo villaggio, una comunità chiusa, dove ognuno era informato delle faccende di tutti, Non riuscivano a convincersi che Benibow conoscesse solò alcune decine di persone della comunità marziana e pensavano che lui desse del tu a tutti gli abitanti del pianeta.

Benbow parlò per circa due ore a un gruppo numeroso di persone che si alternavano continuamente, poiché uomini e donne venivano a mangiare e

poi ripartivano per tornare ai lavoro o per andarsene a dormire. Anche il suo corpo .reclamava un po' di riposo, ma doveva continuare a par-



» >.· ' -'-ν--tiittr ι'" ι. f · . · .

lare e a rispondere alle domande.

•E finalmente cominciò a capire il perché di questo interesse!

-Era l'unico uomo che potesse raccontare a quella gente quello che voleva sapere; era la prova vivente che i loro sforzi, i toro sacrifici non erano inutili. Dentro di lui cresceva lentamente un senso di meraviglia, vedendo che tutti lo avvicinavano, gli parlavano e poi se ne andavano più sollevati, con le spalle più diritte, e gli occhi più vivi.

Benbow si sentiva felice: era stanco, ma il pensiero di poter incoraggiare quel pubblico sempre diverso gli dava la forza di continuare. Le sue parefle lasciavano intravvede-re a quegli uomini una meta, e finché avesse avuto forza li avrebbe aiutati.

Allora ripensò alle due grandi navi che erano in costruzione su Deimos! Aveva ragione il vecchio detto "Nessuno è profeta in patria".

E la stanchezza si fece sentire di nuovo, anche più forte.

Ora parlava, dicendo cose vere solo a metà, nascondendo la cosa più importante, che non poteva rivelare. Quando non ne potè davvero più, se ne andò stanco morto, infelice, desideroso di riposo e di oblio. Là nel suo piccolo cubicolo l'aria era viziata e pesante, e il sonno tardò a venire. Si voltò e rivoltò lungamente sulla cuccetta, sudando abbondantemente per l'umidità a cui non era più abituato, mentre i suoi nervi erano tesi come corde d'arco e il sonno rifiutava di dargli conforto, Poi si addormentò.

Simon lo svegliò subito dopo l'alba.

Benbow aveva mal di testa e la bocca impastata. Gli occhi erano arrossati e i peli del mento più duri da tagliare. La prima colazione, consumata alla

mensa, non fu per niente appetitosa, come non lo era stato il pasto della sera prima, e mentre lui mangiava, Simon fece una 'breve chiacchierata per nascondere il vero motivo della sua visita mattutina.

Di pessimo umore, Benbow rinunciò a fare le domande che avrebbe potuto porre, e la sua irritazione non fu certo calmata dalle occhiate sardoniche che Simon gli lanciava di tanto in tanto. Tutti e due stavano al gioco.

Ili gioco continuò sui sedili di un'auto decapottabile e si concluse quando la macchina stessa arrivò sulla pista di un campo di aviazione.

Un grosso reattore scintillava al sole dei primo mattino, e gli uomini erano ancora affaccendati attorno ad esso, quando l'auto gli si fermò accanto.

Simon accennò alla bocca nera del portello aperto.

— Là dentro c'è la risposta a tutte le domande che vorreste fare. Voi volete sapere, Benbow. Ebbene, questa è la porta che conduce al Tempio della Sapienza. Spero che troverete quello che desiderate.

Benbow lo seguì su per la scaletta, nell'interno dell'aereo. Mentre si guardava attorno, Salinger venne a salutarlo.

— Tutti e due gli aiuti di Kramer — Benbow commentò. — Davvero onorato!

— Può darsi che vi sentiate onorato adesso, ma non tra un po' — rispose Salinger. — Venite nella cabina principale. Decolliamo tra dieci minuti.

Dall'alto, mentre si alzavano dalla pista, White Sands apparve piena di pace. Una grande città industriale che si crogiolava al sole sotto il cielo estivo. Si alzarono nel cielo, dirigendosi a nord-est, e la curiosità di Benbow divenne ancora più forte.

Dopo un po' Salinger salì nella cabina di pilotaggio, e Simon sedette accanto a Benbow. 'Nella cabina pressurizzata non si sentiva nessun rumore, solo un leggero ronzio, che faceva da sottofondo alla voce tranquilla di Simon che chiedeva: — Ora dite la verità, Benbow. Perché siete tornato?

— Ve l'ho già detto — disse lui amaramente.

— Volevate scoprire come andavano le cose? Bene. — Simon annuì. — Beviamola, per il momento. Facciamo un altro passo avanti: perché volevate sapere?

— Vedete — disse Benbow muovendosi goffamente sul sedile, — siamo stati per tanto...

— E sostenete ancora che non siete stato mandato qui per controllare le notizie che hanno raggiunto Marte? — insistette Simon.

Benbow non rispose.

— Non possiamo credere che qualcuno possa essere tanto stupido da ficcare la testa nella bocca del leone senza neppure cercare di proteggersi. Per questo vi concediamo il beneficio del dubbio...

— Bene. 'Grazie allora.

— Siamo disposti a credere alla vostra ignoranza.

Benbow disse, gelido: — Forse potete anche spiegarmi che cos'è questo indovinello.

— Possiamo mostrarvelo, più che dirvelo — rispose Simon. — Quello che vi mostreremo, vi preparerà ad ascoltare quello che diremo. Forse ci crederete, e forse no. In entrambi i casi le cose non cambieranno.

Continuarono a volare in silenzio. Benbow sedeva con la faccia voltata verso il finestrino. Non c'era niente da vedere, tranne cielo e nubi; la terra era troppo lontana per distinguerne chiaramente i dettagli. Dopo un po' cominciò a sonnecchiare, felice di potersi concedere un po' di riposo.

Fu svegliato da Simon, che lo scosse per il braccio, tirandolo indietro dall'abisso di incoscienza in cui era sprofondato. Si svegliò di soprassalto e la paura gli contrasse lo stomaco, facendolo ritornare pienamente in sé.

— Stiamo perdendo quota — disse Simon, — presto potrete vedere quello

che vogliamo mostrarvi.

— Dove siamo? — chiese Benbow.

— Sulla costa orientale degli ex-Stati Uniti.

Benbow si rilassò e guardò dal finestrino. Il ronzio si era fatto più profondo e rimbombava nella cabina sovrastando 'la nota acuta prodotta dalla velocità.

'Le nuvole si divisero sotto di loro, ed entrarono in un mondo grigio e battuto dalla pioggia. L'aria turbinava violentemente per chilometri tut-t'attomo all'aereo; di tanto in tanto la visibilità si faceva buona, ma subito dopo veniva ridotta dalla pioggia a poco più di un chilometro e mezzo. E la terra si alzava lentamente, venendo loro incontro, come se il reattore stesse scivolando lentamente su una pista.

Ampie zone di campagna si allargavano sotto di loro, un vasto paesaggio umido e nebbioso, battuto dalla pioggia che lo affogava in violente tempeste di tipo tropicale. La loro velocità era diminuita considerevolmente, e Benbow calcolò che ora dovevano volare ad un'altezza di trecento metri; da quella -quota si ve devano case distrutte, cittadine rovinate, villaggi e strade deserte. Il nastro massiccio di una autostrada continentaie correva sotto di loro, con le carreggiate deserte e i ponti in rovina che crollavano per mancanza di manutenzione: era quello -die rimaneva dell' ampia e lucida pista che un tempo aveva incanalato il traffico di una civiltà in pieno sviluppo. 'La scena aveva un' aria di completo abbandono, assolutamente deprimente.

Dopo un lungo silenzio, Benbow chiese: — Quanto è lontana la costa?

Simon rise. — Credevo che aveste -perso la lingua!

— Non c'è da essere entusiasti. Quanto è lontana?

— Poco più di ottanta chilometri.

Ottanta chilometri! Il biologo sentì le domande affluire come una marea, trasportate da un'ondata d'eccitazione, che cresceva man mano che lui riusciva a mettere a fuoco le idee.

— Ma... — si fermò esitando. — Ma la nebbia? La terra non dovrebbe essere visibile da quest'altezza!

Simon non rispose.

Benbow non si accorse quasi del silenzio, perché le domande continuavano ad affollarsi nella sua mente e gli occhi cercavano avidamente i dettagli di un paesaggio che le esalazioni mefitiche dell'Alga avrebbero dovuto nascondere alla vista. Tutto quello che riusciva a vedere era bagnato e flagellato dalla pioggia; le nubi basse si aggrappavano alle ali dell'aereo, ma •mancavano della pesante consistenza propria dell'Alga, al •tempo in cui si trovava in A-frica o in Inghilterra.

Davanti a sé poteva scorgere il profilo della costa, una squallida e frastagliata linea di terra che sembrava modellata da un aratro gigantesco.

11 terreno era spoglio e nero, e presentava rocce giovani e nude, affiorate alla rinfusa quando qualche forza enorme aveva scosso l'intero paesaggio, spazzando via tutto quello che vi cresceva sopra, bru-





ciando e distruggendo ogni cosa in un olocausto di distruzione.

Questo doveva essere stato l'epicentro del terremoto di cui era giunta notizia su Marte; la zona dove la costa o-rientale aveva tremato e rombato, scivolando lentamente nell'oceano Atlantico.

I suoi occhi si rifiutavano di credere a quello che vedevano, mentre la fascia costiera fuggiva sotto di loro, Da quella altezza si poteva scorgere chiaramente tutt'attorno una grigia e desolata vastità, che, sebbene squallida, non era certo quello che si era a-spettato di vedere: non era l'oceano coperto di nebbia, soffocato dall'Alga, ma l'Atlantico in tutta la sua furia primitiva, con le onde che sferzavano violentemente le acque mosse e ribollenti. I marosi spumeggianti scagliavano le loro creste in alto nell'aria, e il cielo continuava a rovesciare acqua sull'acqua.

Si sentiva scosso e stordito, eccitato e sgomento al tempo stesso; si sentiva dentro un caos di emozioni come non a-veva mai provato in tutta la sua esistenza tormentata.

II reattore si allontanò dalla costa, virando a destra ad angolo retto.

— Guardate là — esclamò Simon, e la sua mano passò sopra la spalla di Benbow, indicando verso est. — Guardate là, Benbow.

Quando guardò, Benbow vide le nubi che si abbassavano dal cielo per congiunger-si al mare sottostante. A meno di tre chilometri dal punto in cui volavano, la nebbia che ricordava tanto bene formava una sòlida muraglia dalla terra al cielo. Qui i mari non erano così tempestosi, le onde erano più basse c la superfìcie appariva sporca e oleosa; ma poi vide all'orizzonte delle isole letteralmente alla deriva sul mare e, mentre guardava, Benbow si accorse che una di esse si spaccava al centro, formando un canale che presto l'avrebbe divisa in due, Dopo un istante il veloce reattore era già passato, ma quello che Benbow aveva visto gli aveva rivelato tutto quanto voleva sapere, rispondendo alle domande che gli martellavano nella mente.

Volse lo sguardo sbalordito verso Simon che gli sedeva tranquillo accanto, niente affatto commosso.

— L'Alga, Simon, sta... sta morendo! — esclamò.

21

Simon annuì. — Morendo... è la parola esatta.

— Da quanto... da quanto tempo è cominciato?

— Poco più di un anno fa. Quando iniziarono le eruzioni vulcaniche, l'Alga ha smesso di diffondersi. I terremoti hanno rotto la stretta con cui essa abbracciava la Terra, e quando l'oceano si è precipitato attraverso la breccia con la sua forza e le sue onde — si strinse nelle spalle, — l'Alga non ha riguadagnato più la sua presa.

Il reattore virò ancora, inclinandosi, e tornò verso la costa. Dalla cabina

anteriore spuntò la figura corpulenta di Salinger. La sua faccia grigia, era tesa in un sorriso senza allegria, e gli occhi neri sembravano anche più infossati del solito, per via delle rughe scavate dalla smorfia.

— Ne sapete abbastanza ora, Benbow?

— Abbastanza? — Benbow sentiva aumentare l'euforia. — 'Non vi rendete conto di che cosa significa, Salinger?

'*>· « ·.·«.-. ·· ii&L KSK iiÉ/mujjéei&l·:*».· ·.*.., vi&fl

— Lo sapevamo da un anno, quasi. Credevate che non ci avessimo pensato? — Salinger si lasciò cadere pesantemente in un sedile sull'altro lato del corridoio. — Credevate che fossimo rimasti tranquillamente seduti a chiederci che cosa potevamo fare? Non siete tornato da Marte proprio per questo, per vedere quello che vi abbiamo mostrato? E ora che avete visto, Benbow, che cosa farete?

Dietro l'ebbrezza, Benbow sentiva crescere una ansietà snervante, mentre Salinger lo bombardava con tutte quelle domande. Avevano tutte una propria risposta, e ogni risposta era spaventosa.

"Credevate che non ci avessimo pensato?" Ma certo che dovevano -averlo fatto! Significava che l'Uomo si liberava •dai suoi ceppi, che poteva cominciare a risalire il pendio. Con la base di Marte che lo sosteneva...

"Credevate che fossimo rimasti tranquillamente seduti a chiederci che cosa potevamo fare?" Non avevano avuto bisogno di pensare, la linea d'azione era chiarissima, eppure non avevano fatto niente. Marte non sapeva ancora che costa stava succedendo.

— È.... È così dappertutto?

Salinger annuì. — Il Pacifico è in condizioni anche migliori, Una catena di vulcani è stata vomitata dal fondo dell'oceano, e questi hanno ripulito migliaia di chilometri quadrali: là sulle coste le nebbie sono più fitte perché la distruzione dell'Alga è iniziata al centro e tende verso Γ esterno. 1 mari al largo della Cina sono liberi, ma· sul Mediterraneo c'è una gran confusione:

l'Alga è quasi scomparsa, ma quello che si lascia dietro non è certo bello da vedere,

— Ditemi — mormorò Benbow.

— La parte meridionale dell'Italia è sott'acqua, la Grecia è affondata, e così puTe la metà occidentale della Turchia. Gibilterra e là Spagna meridionale sono scomparse. La linea costiera settentrionale dell'Africa è una distesa desertica fino alla vallata del Nilo. — Distolse gli occhi da Benbow. —iNon sappiamo ancora niente della Gran Bretagna. L'Alga là non è stata sterminata e le nebbie ricoprono ancora tutta l'Europa occidentale. Non sono molte le persone che riescono a fuggire da quelle regioni. Non è giunto nessuno da sei mesi a questa parte. Le notizie arrivano difficilmente. Tutto quello che sappiamo l'abbiamo appreso durante ricognizioni effettuate da aerei come questo. Tutto quello che sappiamo, e che ci interessa sapere, è che l'Alga sta scomparendo, e in fretta.

Benbow non aveva bisogno che gli mostrassero una carta geografica. Salinger aveva fatto un quadro chiarissimo della situazione, con frasi incisive che ne disegnavano i contorni generali; lui poi avrebbe potuto aggiungerci i dettagli, che erano la cosa più importante,

Molto era il lavoro d'immaginazione, ma ce n'era abbastanza per convicerlo che era Ti, senza possibilità di dubbio, l'incognita che aveva tanto cercato mentre si trovava su Marte. Questa era "l'unica cosa che 'Mueller non aveva previsto. Nessuno avrebbe potuto prevederla perché i fatti non erano là. Erano nascosti dal fattore x, che lui aveva soltanto intuito, ma che ora gli stava davanti, vivo e reale.

'L'intero pianeta era cambiato in quegli ultimi orribili anni; i fenomeni meteorologici, la- temperatura, l'intera e-cologia del mondo erano stati sconvolti da "qualcosa" che aveva mutato l'ambiente. E proprio in questo stava la causa della sua distruzione. L'Alga era cresciuta e aveva potuto diffondersi indisturbata, ma questo era successo prima delle grandi nebbie e dell'umidità, prima che l'aumento della temperatura sciogliesse le calotte ghiacciate, prima che si scatenassero i terremoti e che sorgessero nuovi vulcani.

Ora l'Alga moriva.

I terremoti e i vulcani rimanevano, è vero, e sarebbero trascorsi anni di lotte e di disillusioni, decenni interi, prima che le cose cominciassero a normalizzarsi. Forse un secolo. Ma la prima incrinatura era comparsa nel muro del caos, e sarebbe diventata sempre più larga con il passar degli anni, finché i mari non fossero finalmente puliti, e il cielo libero dalla nebbia.

L'Alga moriva.

Benbow si chiese se qualcuno avrebbe potuto prevedere questo. Forse Mueller, e Svenson? Ne dubitava. Alcune cose potevano essere dedotte con logica'fredda e chiara; ma non erano certo qualità che l'Alga potesse incoraggiare. C'era stata urgenza e disperazione in tutto quello che l'Uomo a-veva fatto; Mueller aveva indicato la via del futuro, e 1" Uomo aveva percorso quella strada, perché era l'unica che gli stesse aperta davanti, l'unica che conducesse da qualche parte.

'Eppure Mueller non aveva prevasto questo,

C'erano ancora tante domande senza risposta. Simon aveva detto che erano a conoscenza della nuova situazione da quasi un anno. ¦La scoperta era stata fatta cinque mesi prima che Benbow abbandonasse Marte, eppure nessuna notizia era trapelata.

Rifletté su questo; pensò all'accoglienza sospettosa di Kramer, a Simon e a Salinger.

Il paesaggio costiero, che scorreva sotto di loro, squallido e selvaggio, appariva desolato e terribile sotto gli scrosci. torrenziali della pioggia. Più in là, la terra era verde e lussureggiante; la nebbia non la copriva più. Quando l'Alga se ne fosse andata, le nebbie sarebbero scomparse dagli oceani, le condizioni meteorologiche sarebbero cambiate; ci sarebbero state tempeste mai più viste dalle epoche preistoriche, ma l'acqua avrebbe ripulito i cieli dalla nebbia e dallo zolfo, le nubi si sarebbero finalmente aperte e il sole avrebbe ripreso il suo posto. Ci sarebbe stato vento e cattivo tempo, freddo e caldo, 'l'umidità sarebbe diminuita, le calotte glaciali si sarebbero riformate ai poli, e il mare avrebbe restituito le terre che aveva inghiottito. Il genere

umano avrebbe potuto iniziare la dura, lunga risalita.

Ci sarebbero voluti secoli, ma Benbow sapeva che presto le cose sarebbero migliorate. Si potevano richiamare da Marte i tecnici e gli esperti necessari; il flusso di uomini e di materiali si sarebbe invertito, e, lontana milioni di chilometri nello spazio, la base di Marte avrebbe potuto soccorrere il mondo che l'aveva creata.

Se loro l'avessero saputo!

— Perché non avete avvertito Marte? — Aveva posto la domanda con naturalezza, eppure nella sua voce si avvertiva una decisione che ne guastò la spontaneità,

Simon distolse lo sguardo da lui; ogni muscolo della sua faccia olivastra rivelava il desiderio di evadere la risposta. Salinger aveva un'espressione torva, le labbra strette.

— Ebbene?

— Kramer lo ha proibito. — Salinger parlava piano, tanto che si sentiva appena, e il tono della sua voce condannava le decisioni del superiore.

Benbow si sentiva sempre più confuso. — Ma perché? In nome di Dio, perché?

— White tSands è l'ultima base civile organizzata del mondo, per quanto ne sappiamo — disse .Salinger.

— Ma questo cosa c'entra...

— C'entra eccome! — disse rauco Salinger. —Benbow, a-vete visto cosa succede e sapete che cosa significa. Significa che la marea sta ritirandosi e che possiamo cominciare a ricostruire.

— Questo è anche troppo evidente...

— Significa anche qualcos'altro — continuò cupo Salinger. — White Sands aumenta la sua potenza, Ogni settimana il nostro controllo sull'area centrale

del continente americano cresce e si estende. Abbiamo già voltato le spalle al precipizio e stiamo risalendo la china. Ogni mese riusciamo a dominare un'altra cittadina, un altro villaggio, u-na zona nuova dà il suo contributo alla nostra potenza e alla nostra rinascita. White Sands è molto più forte ora di tre anni fa.

Benbow assimilò l'informazione.

•Non aveva ragione di dubitare di Salinger; in quelle circostanze era l'unica cosa logica che potesse capitare.

— 'Non vedo ancora come...

— Kramer è il dittatore militare dell'intera zona — disse Salinger stancamente. — La sua parola è legge, le sue decisioni sono inappellabili. Siamo dominati da un solo uomo, Benbow, e questa situazione lascia molto a desiderare.

— C'è anche Mueller — disse Benbow. — Ha una parte del potere.

— Ecco che ci siete arrivato! — disse bruscamente Salinger. —Kramer è convinto che Marte succhi il sangue alla Terra, e Mueller stia costruendosi un impero a spese del pianeta natale. Perché, se la nostra forza aumenta, i razzi partono sempre meno frequentemente? Lo so — fermò con un gesto la protesta di Benbow, — credevate che la Terra stesse per crollare; che stessimo per fare la stessa fine di Woomera. Ma non è così.

— Kramer sta preparandosi — intervenne Simon, — in previsione del giorno in cui potrà mandare una spedizione a impadronirsi della base marziana.

— Ma è pazzo!

— È un megalomane, forse. Ma,,, pazzo? — Salinger scosse la testa. — Ritiene che Mueller deciderà di abbandonare Marte quando saprà quello che succede qui. Teme che gli uomini di Marte incomincino a ritomare in gran fretta e non vuole che questo avvenga.

— Maledizione, perché?

— Vuole che la base venga mantenuta, vuole rimanere nello spazio e dominare gli altri pianeti. Pensa che abbiamo l'occasione per prendere due piccioni con una fava: di ricostruire la Terra e conquistare il sistema solare. Per fare tutto questo, deve avere il

controllo della base di Marte. Benbow rise debolmente.

— C'è un'altra ragione — disse Simon freddamente. — Tutto quello che sappiamo su Marte è che la base è molto forte, che si sta ingrandendo, e che gli abitanti costruiscono in fretta servendosi del lavoro compiuto qui. Kramer vuole controllare quella forza e usarla per i propri scopi; teme che, se Mueller ne sarà avvertito, non riuscirà più a togliergli la sua autorità, Se Kramer potesse conquistare Marte, raddoppiercbbe le dimensioni del suo impero.

'La tensione aumentava in Benbow; ripensò alla squallida città che si rifugiava debolmente sotto la fragile plastica della cupola; pensò alle capanne trasandate, al duro lavoro senza soste, alle razioni, all'aria sterilizzata, alla nostalgia della Terra, Pensò a Martha Dresden e ai suoi bambini nati su 'Marte, a Mueller, a Svenson, e ai loro sogni impossibili, a 'Larson e ai suoi eterni "spiritual".

Questo era l'impero ricco e potente di cui aveva parlato Simon e in cui Kramer credeva; questo campo di persone spaesate, impaurite, ammucchiate l'una contro l'altra disordinatamente sulla rossa sabbia straniera di un pianeta che avrebbe potuto ingoiarli in un istante... E Kramer temeva che potessero distruggere la potenza di una Terra risorta!

— Se poteste vederlo... — (Negli occhi di Benbow c'erano lacrime, lacrime di dolore.

— Se soltanto poteste vederlo.,.

— Sappiamo solo quello che ci avete detto via radio

— disse Salinger pacatamente, — Tutto quelle che sappiamo sono le descrizioni fatteci da Mueller e dai suoi, durante i loro rapporti.

—- Che cosa volete? — disse rauco Benbow. — Un quadro realistico? Un

quadro che distrugga ri morale di White Sands e dei suoi abitanti? Volete che vi dica che lottiamo per sopravvivere e ci accontentiamo di capanne squallide, costruite sotto cupole di plastica? Volete che vi descriva le tempeste di sabbia, il freddo, la mancanza di aria? Dobbiamo distruggere la vostra voglia di sopravvivere dicendovi la verità?

•Ci fu un lungo silenzio. Il canto dei motori era più alto ora, ma nella cabina il silenzio era così teso che Benbow poteva sentire il battito del suó cuore. Simon guardava fuori -dal finestrino, e Salinger fissava il pavimento con occhi più scuri e più infossati che mai nella faccia smorta.

— Sappiamo soltanto quello che ci avete detto voi — insistette Simon piano, — e Kramer ci crede.

La passione e l'agitazione svanirono in Benbow. Si senti debole e indifeso mentre chiedeva: — Ma che cosa vuole?

— Il controllo della base di Marte, e la sottomissione di Mueller ai suoi ordini.

— In quelle condizioni? — Benbow era incredulo. — Che cosa è per lui la Terra? Ma non vedete che Marte non conta niente?

Salinger si strinse nelle «palle. — E convinto di poter fare tutto quello che è necessario qui, e mantenere nello stesso tempo la base di Marte. Crede che, con i tecnici che gli fornirà la base, la Terra potrà essere ricostruita e Marte conservato, e vuole un controllo completo.

— Mueller glielo cederà — disse Benhow freddamente.

— Davvero? — chiese Simon. —Ne siete certo? Mueller è stato nominato dai governi riuniti di una Terra ormai morta e scomparsa per sempre. Potete rinunciare a quell'autorità da parte sua?

Benbow guardò i due uomini senza rispondere. Simon aveva ragione. Come poteva-parlare per Mueller? Come poteva sapere che cosa avrebbe' fatto Mueller, una volta messo di fronte a una richiesta simile, formulata da un dittatore militare?

# 22

Era mezzogiorno. Il sole splendeva alto e caldo e l'aria era umida e pesante, ma, quando atterrarono, il giorno sembrò a Benbow scuro e nuvoloso, nonostante quella luce.

Mentre lasciavano l'aereo, disse: — Non avete paura di quello che potrei dire?

— E cosa potreste dire? — ribattè Salinger. — Non siete certo in condizioni da creare pasticci.

— Perché mi avete detto tutto questo?

— Ordini di Kramer. Voleva sapere se eravate davvero la spia che credeva. — Salinger rise nervosamente. — Credeva che le vostre reazioni vi avrebbero tradito, ma penso di poter riferire con sicurezza che siete rimasto tanto sorpreso quanto avreste dovuto essere.

"Se soltanto sapessero! " disse Benbow fra sé. Rise scioccamente, ricordando le due navi su Deimos. Tra cinque o sei mesi la base di Marte sarebbe stata soltanto un guscio vuoto, custodito da poche centinaia di persone, tra cui Mueller. Che conquista sarebbe stata per Kramer? La risata gorgogliò dentro di lui; sulle facce di Simon e Salinger comparve un'espressione preoccupata.

— Vi sentite bene, Benbow?

Incontrò lo sguardo allarmato di Salinger e riuscì a rivolgergli un debole sorriso. — Credete che mi possa sentire bene, dopo quello che ho passato nelle ultime ore?

— Kramer vorrà vedervi, più tardi, quando gli avremo fatto il nostro rapporto.

— Salinger — disse Benbow, — credete veramente che Kramer abbia ragione?

Credete davvero che possiamo dividere così le nostre risorse e sprecarle?

L'altro si strinse nelle spalle. — Come faccio a saperlo? Kramer è un capo, su questo non c'è dubbio. Come posso sapere se può farlo o no?

— Dipendiamo -gli uni dagli altri — disse Benbow. — Marte è condannato, senza 1' aiuto della Terra. La Terra potrebbe essere condannata, se volesse pretendere troppo. — 'Rifletté un secondo e disse: — Se Kramer e Mueller potessero lavorare insieme...

— Bisognerebbe chc uno convincesse l'altro a seguire la linea di condotta che gli sembra giusta — intervenne Salinger — e non riesco a immaginarmi Kramer che cede di un palmo.

— Ma se fosse per il bene della Terra...

— E stata una mattinata faticosa — disse Salinger mettendogli una mano sulla spalla, — andiamo a mangiare.

'Pranzarono in silenzio, in un angolo della sala. Il cibo era migliore che nei due pasti precedenti; -c'erano carne fredda e insalata, il pane scuro era fresco, e c'era un formaggio dolce e bianco da mangiare insieme. La sala era affollata e Benbow sedette presso la parete. Notò che Salinger e Simon dissuadevano cortesemente la gente dal porgli domande, se ne rallegrò, perché aveva molte cose su cui riflettere.

Una cosa era evidente, anche se (finora non se n'era parlato: Kramer avrebbe dovuto impossessarsi militarmente della base di Marte. Era l'unico modo per ottenere il controllo. «Il generale, quindi, stava accumulando materiali, armi, viveri, e accresceva la potenza di White Sands a questo scopo. Questo significava che nessuna notizia avrebbe potuto raggiungere Marte senza passare attraverso la sua censura: ogni rapporto che avesse mandato a 'Mueller sarebbe Stato fermato da Kramer.

Era davvero una pazzia! In quella situazione era nascosto il seme della dissoluzione finale della civiltà, perché la brama di potere di Kramer era destinata a fallire, IL fattore tempo era sfavorevole al generale, anche se lui non se ne rendeva conto. Anche se le truppe destinate a Marte fossero partite l'indomani, non sarebbero arrivate là prima della partenza delle due navi da Deimos; e se questo fosse accaduto, Kramer sarebbe rimasto sconfitto su

Marte e sulla Terra.

L'ultimo pezzo di pane se ne stava, asciutto, nella sua bocca; la fame lo aveva abbandonato. Era stata scacciar ta da qualcosa di ben diverso dal cibo.

Bruscamente chiese: — Quando potrò vedere Kramer?

Vide Simon e Salinger scambiarsi una rapida occhiata.

— Perché tanta fretta? — chiese Simon.

— Perché so molte cose più del generale — disse Benbow, —- e voglio comunicargli la vera ragione per cui 60-no tornato sulla Terra. — Sorrise penosamente. — Sebbene dubiti che voglia credere alle mie .parole più di quanto mi abbia creduto finora,

— Siete troppo presuntuoso — commentò Salinger. — Avete riflettuto, avete visto tutto quello che c'era da vedere. Dovreste essere spaventato dalle conclusioni che è possibile trarne. — 1 suoi occhi neri erano pieni di sospetto. — E invece non lo siete, Siete davvero troppo presuntuoso. Che cosa sapete, Benbow?

Benbow si voltò e guardò l'uomo dritto in faccia. — Oh, sono spaventato, Salinger! È molto tempo che ho paura... 'Ne ho avute per la maggior parte della mia vita! Non sono diverso da voi... e neppure da voi, Simon: ma vivo nella paura da troppo tempo perché un altro episodio possa lasciare il segno dentro di me. Come vi ho detto, ne so molto più di Kramer. Conosco qualcosa che lui non sa e che fa della sua minaccia alla base di Marte un nonsenso. Ecco perché voglio vederlo il più presto possibile.

Simon vuotò la tazzina del caffè e la posò sul tavolo. — Che succederà ora? — fece un sorriso incerto. — Sono curioso, Salinger.

Salinger si alzò e Benbow lesse l'imbarazzo nei suoi occhi. Salinger aveva tutte le caratteristiche degli uomini di quel tempo; si faceva della realtà un'idea soggettiva, generata dalla fantasia e dalla sfiducia. Non poteva dargli torto.

Su Marte, da gente non credeva nelle possibilità di sopravvi venz? e di ripresa della Terra; la sfiducia era dovuta alla mancanza di informazioni. Sulla Terra, Kramer si era fatto un'idea falsa di Marte e della base, secondo il quadro creato da Mueller, determinato dalla necessità di tenere alto il morale di White Sands.

— Ebbene? — disse Salinger. — Credevo che voleste vedere Kramer.

Benbow si alzò e li seguì fuori dalla sala.

L'auto che li aveva portati all'aeroporto era ancora lì, con l'autista che sonnecchiava all'ombra di un albero. Il quartier generale di Kramer distava tre chilometri, e Benbow si rallegrò di non dover fare la strada a piedi dopo mangiato. Aveva la pancia piena, e provava un sentimento di benessere, dovuto tanto alle riflessioni e ai piani fatti, quanto al cibo.

Per la prima volta, dopo tanto tempo, fu capace di pensare a Oru senza provare quell'oscuro sentimento di timore che lo perseguitava da sempre. C'era una confidenza in lui che non trovava giusti-fìcazione nei fatti; sapeva che si trattava di un sentimento assurdo, ma non riusciva a respingerlo. Dru era certamente con O'Brien, e l'avrebbe rivista presto.

Quince aveva detto: "Ve la manderò appena possibile". Era passato molto tempo. Quince non era stato in grado di mantenere la promessa, ma ora, se Dru era ancora viva, lui l'avrebbe raggiunta. Era questo che contava.

Una volta entrati nel bianco cubo -dell'edifìcio, si diressero all'ufficio di Kramer. Nessuno li fermò, ma Benbow notò che le guardie e l'impiegata del banco prendevano accuratamente nota del loro arrivo.

Salinger li introdusse nell' ufficio senza bussare; quei suo modo di comportarsi era certo un indizio dell'importanza della sua posizione. La testa canuta di Kramer era voltata dall'altra parte, e la sua sedia girata verso 'la finestra.

— Siete voi, foe? — La voce era aspra come al solito e Benbow si chiese se si sarebbe mai raddolcita.

— Signorsì — disse Salinger. — Siamo appena tornati.

La sedia ruotò su se stessa e l'unico occhio trafisse Benbow minacciosamente.

— Ah, siete appena tornati. Bene, Benbow, cosa avete da dire?

II biologo sorrise. — La vera ragione per cui sono tornato sulla Terra — disse con càlma. E detto questo si sentì più tranquillo di quanto non fosse stato da lungo tempo.

— Ah, la realtà invece della finzione! Sedete... mettetevi comodo! — Kramer accennò a una sedia.

Benbow sedette e notò che Simon era rimasto in piedi dietro di lui, mentre Salinger stava appoggiato al muto, àc·! canto alla finestra, e il sole ne allungava l'ombra sul pavimento ricoperto da un morbido tappeto.

— Π vero motivo, Benbow — Kramer disse piano. — Basta con le tergiversazioni, con le storie, con le finzioni!

— Basta — convenne Benbow. — Anche se sono convinto che non mi crederete ora, come non mi avete creduto prima.

— Toccherà a me giudicare di questo, — La grossa pezza che copriva l'occhio mancante sembrava una seconda bocca spalancata.

- ;>.· -J. ι V ι ìltf «Strili·! MteJi.- .* - ..«Pΐϋΐ

— Sono tornato per rivedere mia moglie.

Nessuno si mosse. Salinger non distolse neppure gli occhi dalla finestra. Simon rimaneva immobile come una statua; Kramer sembrava una sfinge con un occhio gelato sistemato nella faccia di gesso, sotto i bianchi capelli scolpiti.

— Dovremmo credere che siete pazzo? — mormorò Kramer.

— -No. Dovete convincervi che sono sano di mente... -L' uomo più sano che

abbiate mai conosciuto, perché ho trovato quello che volevo prima che fosse troppo tardi. Non avrei mai permesso che lei sopportasse il peso di mio figlio da sola. — La sedia scricchiolò mentre Benbow si rilassava. Finalmente l'aveva detto!

Kramer rise piano, e a poco a poco quel riso sommesso crebbe, trasformandosi in una risata ironica, che scosse la stanza, contrastando stranamente col silenzio che l'aveva preceduta. Riecheggiò e si gonfiò intorno a Benbow, ma lui non ci badò, perché si era aspettato una reazione del genere.

— Ma credete davvero di darci a bere che avete lasciato la sicurezza del vostro paradiso marziano e che siete tornato qui, su questo pianeta infernale, per una donna? — Kramer si piegò in avanti sulla sedia, appoggiando le mani sul piano della scrivania. — State mettendo a dura prova la mia sopportazione.

Benbow si strinse nelle spalle. — Ho visto tutto quello che volevate mostrarmi, Kramer, e sono in grado di fare un paragone con la situazione di Marte. Conosco le due facce della medaglia, so cose che voi ignorate e che influiscono grandemente su tutti i piani che avete elaborato e le idee che vi siete fatto circa i rapporti tra Marte e la Terra.

Kramer non rispose.

— Quando vi avrò esposto per intero il motivo per cui ho deciso di tornare sulla Terra, capirete che quanto vi ho detto è vero.

— Avanti con l'altra sorpresa! — disse Kramer tagliente.

Benbow scosse la testa. — Non ancora, generale, non ancora. Voglio fare un patto con voi. Dirò tutto quelito che so soltanto quando avrete (atto quello che voglio io.

— Non siete nella posizione di porre condizioni.

— E invece credo proprio di si.

— Se sapete qualcosa, avete il dovere di comunicarlo.

Benbow rise schiettamente. — Non usate quel tono, Kramer. Vi rendete ridicolo.

— Possiamo obbligarvi facilmente a parlare.,.

— Tortura? Droghe? Può darsi che riusciate. Ma perdereste del tempo prezioso. Potreste causare la mia morte, e perdere cosi un esperto di valore inestimabile per voi... e il mio segreto morirebbe con me.

— Possiamo almeno sentire cosa vuole, generale! — Salinger si scostò dalla finestra.

Lentamente, Kramer fece un cenno di assenso, — Possiamo farlo, Joe.

— Allora, cosa volete? — chiese Salinger.

— Che poniate qui a White Sands mia moglie e mio figlio.

Era come una partita a scacchi giocata senza regine. Questo pensiero attraversò la mente di Benbow mentre guardava Kramer, aspettando la sua reazione,

— 'Non siete uno stupido. — L'unico occhio Io trapassava, gelido e ardente al tempo stesso. — Eppure questa richiesta porta il marchio della stupidità.

— So dove si trovano. Se •non sbaglio, potete portarla qui in poco tempo. Se non fosse là... se fosse morta... — le parale gli morirono in gola, — allora sarebbe la fine.

Si alzò, rigido, dalla sedia e si accostò alla finestra, rimanendo in piedi accanto a Salinger. Era stanco e accaldato; non si aspettava che Kramer dicesse si o no. AH' improvviso niente gli importava più; era giunto al termine di una rappresentazione iniziata molto tempo prima e tutto quanto poteva fare era restare in piedi, in disparte e osservare la scena finale che si svolgeva.

Kramer non diceva niente.

— C'è una città chiamata Butere a nord del lago Vittoria — disse Benbow. — La carta geografica vi mostrerà dove si trova esattamente. Nelle vicinanze c'è, o almeno c'era, la casa di un uomo chiamato O'Brien. Lui conosceva bene il paese e i capi delle tribù, ed era molto stimato nel periodo precedente la comparsa dell'Alga. Mia moglie aveva in mente di recarsi là, Uno dei vostri aerei potrebbe andare c tornare in poche ore.

— Non potete far atterrare un reattore nel centro dell' Africa! — sbottò Simon. — Sarebbe necessario un aeroporto.

— Lo so. Ce n'è uno...

— Dopo tanto tempo? Diavolo, forse non è mai stato usato in questi dieci anni!

—t O'Brien aveva intenzione di tenerlo in ordine. Proprio in previsione di un caso del genere.

— Siete pazzo! — esclamò Simon.

— Forse la cosa è possibile — disse Salinger, pensoso. — Per uno dei piccoli reattori capaci di atterrare a velocità moderata... Se la pista è abbastanza liscia...

— Siete pazzo anche voi, foe! — esclamò Simon.

Kramer continuava a tacere.

— .Avevo anch'io una moglie, una volta... — Salinger si allontanò dalla finestra. — 'Non mi è mai capitata l'occasione di raggiungerla, e lei non ha mai avuto la possibilità di venire da me.

— Se voi andrete — disse Benbow — crederò sulla vostra parola a quello che direte di avere trovato là.

— Non volete andarci voi di persona? — chiese Simon amaro.

Benbow rise aspro. — Credete che il generale lo permetterebbe? Sono il suo

o-staggio. Dal momento che so qualcosa d'importante, Simon, deve tenermi da conto. Non è così, Kramer?

— Voi state decidendo al mio posto, Benbow — disse Kramer. — Avete convinto Salinger, ma non avete convinto me. Credete che sia ragionevole rischiare uomini e aerei per andare in cerca di una donna e un bambino che potrebbero anche essere morti?

— E credete che a me importi tutto questo? — ribatté Benbow. — Sono tornato indietro con un'idea fissa. Vengo da troppo lontano per rinunciarvi così facilmente. Lo so che vi chiedo molto, ma in cambio posso darvi molto più di quello che riuscite a immaginare.

— Sarebbe una buona soluzione, generale — disse Salinger. — Tutto sarà finito in un paio di giorni.

Kramer fece girare la sedia, voltando la schiena ai tre uomini. —- Va bene. Ma a una condizione, Joe. Se l'aeroporto è in cattivo stato tornerete senza neppure tentare Γ atterraggio.

— Non mi piace andare in cerca di guai, generale.

Kramer brontolò qualcosa tra sé.

## 23

Salinger parti la notte stessa.

Calcolò la differenza di o-rario tra White Sands e Bu-tere e decise che non c'era motivo di aspettare. L'aereo era un reattore da ricognizione, con una velocità di crociera di duemila chilometri i' ora.

— Penso di metterci sei ore ad andare e sei a tornare — disse a Benbow. — Se decolleremo alle otto di stasera, potremo atterrare alle dieci del mattino seguente a Butere, ora locale. Così avremo tempo e luce per le ricerche. — Poi lo guardò tristemente. —

Ma ricordate, Benbow: io non posso mettere in pericolo Γ aereo e l'equipaggio. Se non troveremo qualcosa prima del crepuscolo... dovrò

ripartire,

Benbow annuì. C'era un limite a quello che poteva chiedere a Salinger, e conosceva anche troppo bene la paura selvaggia dell'oscurità rinata nel cuore degli uomini durante gli ultimi dieci anni. Era il terrore primordiale della natura, dove gli animali notturni giravano in cerca di preda e la morte si nascondeva in mille forme terribili, coperta dal nero cielo notturno.

Non scrutò il cielo nella speranza di scorgere l'aereo che si innalzava. Sarebbe stato inutile. L'aeroporto era molto lontano dalla sua nuda stanzetta, e la sera era umida e scura. Seduto nel locale della mensa, mangiò distrattamente e poi si stese sulla cuccetta per dormire.

Che il sonno arrivasse subito, era naturale. Benbow era fisicamente estenuato dalla lunga giornata, e 'la sua mente era esaurita per quello che aveva visto e per quello che aveva dovuto fare. Gli avvenimenti piccoli e grandi delle ore passate erano ammucchiati confusamente nel suo cervello. e formavano un enorme fardello che stroncava tutte le sue energie. Gli eventi incalzavano come una marea montante, caoticamente; gli sembrava di essere portato da un'onda che si precipitasse con furia sempre crescente su una spiaggia straniera, e di starsene sospeso sulla sua cresta, tra cielo e terra, mentre veniva trasportato verso la catastrofe finale.

Per la prima volta dopo tanti lunghi mesi il suo sonno fu turbato dalla immagine di Dru. e si trasformò in un incubo. Se ne stava sdraiato, gemendo e sudando nell'atmosfera pesante della sua stanzetta, e si svegliò soltanto quando il sole fu alto in eie-10, Si lavò con l'acqua torbida e scura per rinfrescarsi, e quando scese nella mensa erano' passate le nove da un bel po'.

Salinger era in viaggio da tredici ore.

Una tensione insopportabile, mai provata prima di allora, lo tormentava. In tutti quegli anni aveva represso tante volte i suoi sentimenti, ma il tessuto che ricopriva la cicatrice della sua anima era diventato leggero e fragile, ormai. La ferita era aperta e viva, e diventava sempre più profonda col passar delle ore. Il tempo passava tanto lentamente da sembrare immobile, e Benbow attraversava momenti di eccitazione e di ottimismo, seguiti da istanti di terrore e depressione.

Salinger poteva esser già sulla via del ritorno, ora. Benbow passò la mattina camminando senza scopo lungo i sentieri di cemento, sotto il sole caldo, deciso a non allontanarsi dalla sua stanza e dal quartier generale di Kramer, ma incapace di rimanere nello stesso posto più di qualche minuto.

Venne mezzogiorno, e passò. Benbow non si preoccupò di mangiare. Passeggiò, si sedette un poco e riprese a passeggiare. Il giorno più lungo della sua vita trascorreva lentissimamente.

Impossibile dire quante vòlte fosse passato davanti alla bianca mole dell'edificio dove viveva Kramer. Era attratto là dalla calamita di una notizia che tardava a venire. Il sole nel frattempo sì era un po' annebbiato e nubi temporalesche si avvicinavano da est, ma Benbow non notò Γ aumento di umidità e la quiete minacciosa che precede la tempesta.

Era pomeriggio avanzato, e andava facendosi sempre più buio, quando la magra figura di Simon uscì di corsa dalla porta principale, e percorse il largo viale, gridando per attirare la sua attenzione,

— Benbow, Benbow!

Si fermò, mentre Simon si dirigeva verso di lui; cominciavano già a cadere le prime gocce, chiazzando l'arido cemento.

— Kramer vi vuole!

— Ci sono notizie?

— L'aereo è sulla via del ritorno... già, sulla via del ritorno. Atterrerà tra circa mezz'ora.

Benbow gli lanciò un'occhiata furibonda: — Perché non mi avete avvisato prima?

— A cosa sarebbe servito? — La pioggia diventava sempre più fitta e le chiazze sul cemento aumentavano. — Entriamo, Sta per scoppiare un temporale. L'aereo di Salinger sta attraversandone proprio il centro; hanno fatto un brutto viaggio.

Attraversarono correndo Γ entrata principale e Benbow chiese: — Che... che notizie ci sono?

— 'Nessuna. — Simon scosse 'la testa, sfuggendo lo sguardo angosciato dell'altro. — Salinger non ha detto niente.

— In nome del cielo, perché?

— Non saprei.

Un'auto uscì dalla parte posteriore dell'edificio, mentre la pioggia batteva schizzando sulla carrozzeria scintillante, Si fermò davanti all'entrata principale mentre loro si mettevano al coperto, e immediatamente la figura curva di Kramer ne uscì e li raggiunse, appoggiandosi pesantemente su un bastone per aiutare la gamba artificiale.

Il generale agitò il bastone in direzione di Simon e Benbow. — Entrate — disse a quest'ultimo, — il momento della verità sta per giungere.

Benbow si chiese come a-vrebbe reagito Kramer alla notizia delle due grandi navi in costruzione a Deimos. Qualunque cosa succedesse, Kramer doveva essere avvertito. Benbow aveva già deciso in proposito. Era una notizia che non poteva nascondergli, qualunque fosse il risultato del viaggio di Salinger; era urta notizia che riguardava tutto il genere umano, non soltanto lui, Kramer e Dru. Si era servito di quella conoscenza per t suoi scopi, e la giustificazione finale del suo atto era ormai vicina. Anche allora, nonostante l'incertezza e l'eccitazione che lo torturavano, si chiese se quella giustificazione fosse sufficientemente valida.

Perché Salinger non aveva dato notizie via radio? Sarebbe bastata una sola parola: sì o no.

La pioggia sferzava l'auto e il tergicristallo colpiva violentemente la cascata d'acqua. L'ansietà rodeva Benbow; a-veva la certezza interiore che i suoi sogni non si sarebbero avverati.

L'auto svoltò, entrando nel campo d'avia2ione, e si fermò davanti al posto di blocco principale. (Nel percorrere i pochi metri che li separavano dalla porta,

si inzupparono tutti, dalla testa ai piedi; il tuono brontolava minacciosamente in lontananza.

Nell'atrio un ufficiale lì salutò e disse: — 'L'aereo atterrerà tra dieci minuti, generale.

Kramer annuì distrattamente scrollando via l'acqua dal berretto. Seguirono l'ufficiale in una saletta piccola e spoglia, a una estremità dell' atrio. La gamba artificiale scricchiolò, mentre Kramer prendeva possesso dell'unica sedia. Simon si appoggiò al muro, con le labbra strette e la fronte segnata da rughe di preoccupazione.

Benbow passeggiava su e giù nervosamente. Perché Salinger non aveva detto niente? L'ansietà aumentò fino a rasentare ii panico; la sua mente formulava le domande che dovevano avere risposta, ma dieci minuti erano troppo lunghi da sopportare sotto una simile tensione. Si asciugò il sudore dalla fronte e notò che la mano gli tremava.

Fuori il diluvio continuava, insistente, scrosciante, sferzando le piccole finestre dell'atrio.

— Calmatevi, Benbow — disse rauco Kramer.

— Maledizione, Kramer! Non riuscite proprio a capire?

— Capisco anche troppo bene. — L'unico occhio aveva perso la sua solita lucentezza. — Temete e sperate nello stesso tempo. Ma la speranza e la paura non possono cambiare quello che è già scritto. Calmatevi.

— Andate al diavolo!

La porta si aprì ed entrò l'ufficiale di prima.

— Sta per atterrare, generale. Fra non più di tre minuti.

— Possiamo uscire? — chiese Benbow.

— Con questo tempo? — Kramer fece una smorfia. — Saranno qui fra qualche minuto.

— Qualsiasi cosa piuttosto che rimanere in questa maledetta stanza! — Benbow uscì dall'ufficio e si fermò accanto all'entrata principale. L'aria era afosa, e la pioggia sembrava assediare l'atrio con la sua violenza. Il biologo era madido di sudore, sia per la tensione nervosa sia per Γ umidità.

Lontano, sopra il rombo continuo del temporale, si sentiva un leggero ronzio, come un'ape che scenda in picchiata su un fiore; il ronzio aumentava a ogni secondo. Benbow guardò avidamente, ma la pioggia riduceva la visibilità a pochi metri, e gli occhi gli bruciavano per lo sforzo. Senti un rumore di passi alle sue spalle; si voltò e vide Kramer e Simon dietro a lui.

— Anche voi? — disse. E riprese a scrutare il cielo.

Il ronzio era diventato un rombo che rivaleggiava in intensità con il tuono; riempiva il cielo e l'ampia distesa del campo d'atterraggio. E all'improvviso l'aereo apparve sopra di loro, proveniente da est, e planò come un grande uccello d'argento attraverso la pioggia turbinante fino a posarsi sul lucido nastro della pista. Atterrò a trecento metri di distanza e scomparve, inghiottito dalla pioggia. L' acuto Eamento dei motori si spense.

— iNon potremmo andare in macchina? — chiese Benbow.

— Calma, calma! Tornerà indietro tra poco.

Una forma grigia riapparve, e videro che l'aereo aveva virato. La sagoma si ingrandiva, e un nuovo ronzio risuonava sopra il rombo del temporale. Benbow se ne stava lì, rigido come una statua, e osservava l'aereo che si avvicinava, come un grosso uccello di metallo. Il velivolo voltò ancora a pochi metri dalla torre di controllo. I motori tacquero e il campo rimase in balìa della pioggia e del tuono' lontano.

Nel corpo dell'aereo si aprì un ovale buio, mentre il portello si spalancava e spuntava la scaletta che si allungò fino a posarsi a terra.

Benbow varcò la soglia, esitando, e uscì barcollando nel diluvio. Concentrò l'attenzione sull'apertura nera, incurante della pioggia che gli incollava i capelli sulla fronte e scorreva in ruscelletti giù per le guance. Ogni fibra del suo corpo era al colmo della tensione nello sforzo di vedere che cosa

succedeva dentro !' aereo. I suoi passi divennero più svelti quando si rese conto che Kramer e Simon lo seguivano, sulla pista bagnata. Si fermò ai piedi della scaletta e guardò la grossa figura di Salinger che era comparsa nel vano del portello. L'uomo rimase in piedi per un attimo, fissandolo; poi scese lentamente i gradini. Benbow sentiva la lingua arida in bocca e la gola stretta da un'emozione incontrollabile,

— Salinger — gridò, nella pioggia scrosciante, — perché non mi avete detto niente?

Gli occhi scuri erano tristi, e le occhiaie sembravano più scure e profonde del solito; era lo sguardo di un uomo che aveva viaggiato molte ore senza dormire; di un uomo che aveva riflettuto, che si era tormentato, ma che non era riuscito a risolvere niente.

— Perché, Salinger?

— 'Non ne ho avuto il coraggio.

La pioggia scendeva a fiumi dal suo berretto a visiera, e gli occhi scuri stavano fissi, come ipnotizzati, su Benbow. — Questo, Benbow, dovete apprenderlo da solo. Non era possibile farlo da lontano,

Benbow sentì un vuoto allo stomaco, e il terrore afferrò le sue membra. Nel vano del portello era apparsa un'altra figura e lo fissava immobile. Era una donna, avvolta in un grigio impermeabile trasandato, troppo grande per lei; una donna con un bambino tra le braccia, mezzo nascosto sotto 'l'impermeabile.

Benbow sbatté le palpebre per liberare gli occhi dall' acqua, e alzò una mano per ripararli dai rovesci del temporale, ma i suoi sentimenti in subbuglio gli impedirono di riconoscere immediatamente quella figura. La donna scese lentamente i gradini; solo allora si accorse che era Dru. Sembrava -dimagrita, anche con quell'enorme impermeabile, e i suoi capelli erano spettinati, con una ciocca grigia che cadeva sulla fronte. Ma era Dru e aveva un bambino tra le braccia.

— Dru?

Improvvisamente si senti gelare. Nel · caos della sua mente nascevano molte domande: il bambino tra le braccia aveva probabilmente pochi mesi. Dopo la donna, un uomo uscì dall'aereo e si affrettò giù per la scaletta, restando in piedi dietro a lei. Nonostante il suo sgomento, Benbow riconobbe Hillary sotto la folta barba... Hillary che teneva per mano un bambino che 'gli si stringeva addosso cercando di proteggersi dalla pioggia. Il bambino aveva certamente più di due anni,

Dru era ritornata da lui.

## 24

Benbow non ricordava come fosse tornato alla torre di condolilo. Neppure in seguito fu in grado di analizzare lo sgomento che aveva provocato in lui la conoscenza di una situazione così catastrofica da sembrare quasi incomprensibile. Era l'antitesi di quanto aveva desiderato e sognato per tanto tempo, e come tale, destava in lui un'incredulità tanto profonda, da fargli pensare che si trattasse di un incubo da cui si sarebbe presto svegliato. Ma il risveglio non venne mai.

La faccia di Dru gli stava davanti, sfuocata, scarna e solcata, con occhi dolorosi gonfi di lacrime che si confondevano alle gocce di pioggia.

— Non potevo aspettare, Peter! Dio mi perdoni, non potevo aspettare!

Lui sentì indistintamente Simon imprecare. — 'Ma perché non li hai lasciati dov' erano, foe? Maledizione che guaio! Perché li hai riportati con te? A cosa serviva?

— <'Mi avrebbe creduto? — rispose Salinger. La sua voce tradiva una grande stanchezza. — Comunque, dovevano partire; non potevano più restare a Butere. L'altro uomo, O'Brien, è morto di febbri due mesi fa e da quel momento loro sono vissuti sulla lama di un rasoio.

— Anche così.,, — Simon

si volse dall'altra parte.

La notizia inattesa di quella morte non riuscì neppure a scalfire la superficie della mente di Benbow: era incapace di emozioni, ora. Il dispiacere si sarebbe fatto sentire più tardi.

— Sembra che O'Brien fosse l'unico in grado di tenere in piedi la zona — continuò Salinger. — I capi del luogo lo rispettavano e collaboravano con lui per mantenere una parvenza di ordine e di legalità. Ma una volta che se ne è andato lui, è crollato tutto.

Benbow si lasciò cadere sulla sedia, senza forze, mentre i suoi occhi vedevano cose che il cervello non riusciva a registrare. Di là dalla porta, nell'atrio, rimbombava la voce di Kramer, ma le parole -gli erano quasi incomprensibili.

— Sono spiacente, Benbow. — La voce di Salinger era discreta, ma attirò la sua attenzione. — Voi capite, Benbow, vero? INon potevo fare diversamente, dovevo riportarli indietro.

— Perché non mi avete avvertito? — Le parole uscirono dalla gola arida.

— Ci avevo pensato, ma poi ho deciso che dovevate affrontare la realtà da solo, una volta per tutte. Non potevate farlo attraverso un altro. — Tacque un momento, poi continuò: — (Mi è venuto in mente quando mia moglie è stata uccisa...

Benbow si nascose la faccia tra le mani, — Dopo tanto tempo! Tanti anni di speranze, di progetti, di sogni, di interrogativi... e adesso!

— Peter!

Alzò gli occhi, Dru stava in piedi davanti a lui, alta, magra, bruna, con i capelli bagnati e inzaccherati, e 1 impermeabile lucido di pioggia. Era una copia sfigurata della ragazza che Benbow aveva portato per tanto tempo nel cuore. Gli ultimi avanzi della sua bellezza si aggrappavano ancora a lei, ma offuscati dalle preoccupazioni e dalla sofferenza. tSi accorse, con un tuffo al cuore, che gli anni erano stati duri con lei.

— Peter! Tu eri su Marte e pensavo che non ci saremmo rivisti mai più. —

Le parole, lente e esitanti all'inizio, uscivano ora dalle sue labbra, come un torrente in piena. — Lui era là. e tu non c'eri. Curava il bambino, ci proteggeva tutti e due... Peter! — Tacque, mentre le labbra si contraevano disperatamente per trovare le paròle che non volevano venire.

— l'I bambino?

— L'ho chiamato 'Peter. Crede... — si interruppe bruscamente e distolse gli occhi da hii.

— ... che Hillary sia suo padre?

iLei non rispose. Non aveva più niente da dire.

Ora Benbow si sentiva soltanto stanco, rassegnato e vuoto. C'era in lui un gran rincrescimento per aver sprecato le sue forze, durante gli ultimi anni, in una causa così poco meritevole. Il contraccolpo era duTo. Forse, se su Marte ci fosse stata qualcuna... Ma non c'era stata. Non c'era mai stata nessun'altra che 'Dru. Né allora, né adesso, né mai più in futuro,

"Il viaggio è meglio dell' arrivo."

Benbow rise nervosamente quando questo pensiero gli attraversò la mente, e notò la rapida occhiata che Salinger e Simon si scambiarono, Rapidamente dominò i suoi nervi. Pensò a Mueller, a Svenson, a Larson e alle due astronavi su Deimos. Anche per loro sarebbe stato meglio viaggiare che arrivare?

— Vuoi riportarci su Marte con te, Peter?

la domanda della donna lo colpì con violenza fìsica e gli fece spalancare gli occhi per la sorpresa. .Portarli su Marte? Questa volta la sua risata fu genuina.

— Non ho affatto intenzione di tornare su Marte, Dru, Là non c'è niente per me, per te, né per nessuno di noi. Non hai sentito? Non ti ha detto niente Salinger durante il viaggio? La Terra sta riprendendosi, e l'Uomo sta risalendo la china. — Rise tristemente. — Sono tornato per ritrovare te e il bambino, per vivere con voi e vegliare su di voi, per morire con voi, se

necessario. Ma non è necessario. Non lo è mai stato... soltanto io ero troppo stupido per accorgermene.

E mentre pari-ava capì cosa gli ripugnava in lei: Dru stava cercando la salvezza e il perdono, ma era ancora troppo orgogliosa per chiederlo a-pertamente. Il risultato era una mescolanza spiacevole di orgoglio e menzogna. Se soltanto avesse detto: "'Mi spiace per Ίβ, Peter, ma non per quello che ho fatto", allora avrebbe capito. Ma gli anni l'avevano cambiata e le sofferenze 'le avevano tolto qualcosa. Ora aggirava le questioni e si lamentava, torcendosi le mani mentre se ne stava là in piedi; non c'era più traccia in lei dell'aria indipendente e di sfida per cui l'aveva amata. Capì tutto questo all'improvviso, e il risultato della sua riflessione fu doloroso e spiacevole.

— Dov'è Kramer? — chiese a Salinger, lottando per rompere il cerchio in cui era chiuso. — È ora che parliamo un po' insieme. — Si alzò e riuscì a rivolgere un sorriso contratto a Dru. — Non preoccuparti,Dru, andrà tutto bene. Sono molto riconoscente a Hillary, perché senza di lui-be', lasciamo perdere.

Seguì Salinger nell'atrio. La pioggia scendeva ancora a torrenti dal cielo basso e Kramer passeggiava su e giù nel locale, con le spalle curve e l'arto artificiale che ballonzolava in modo, ridicolo. Altri due o tre uomini erano con lui, e tutti si voltarono quando il biologo entrò.

Kramer lo fissò con l'unico occhio, e Benbow vide le rughe di preoccupazione che si erano formate sulla -faccia pallida e scarna del vecchio.

— E finita?

Benbow annuì. — Sì, Kramer, è finita. Salinger aveva ragione, anche se solo poche ore fa lo avrei contraddetto violentemente.

— E il nostro accordo?

— L'avrei mantenuto in tutti i casi. — Sorrise. — Ma il risultato non poteva essere peggiore.

— Parliamo, allora — disse Kramer brusco, mentre in 'lui si riaccendeva il vecchio fuoco. — Andiamo nell'auto, così nessuno ci disturberà. — Poi alzò la voce; — Joe, chiamate Simon.

Uscirono sotto la pioggia, ma erano già tanto bagnati, che i pochi metri per raggiungere l'auto non cambiarono niente. Kramer salì al posto dell'autista e Benbow si sistemò accanto a lui. Simon e Salinger entrarono dalle portiere posteriori.

La pioggia martellava sul tetto e schizzava via dal cofano.

— Avanti, cominciate.

Benbow si schiarì la gola

e si chiese da dove dovesse cominciare. Pensò a Marte e alle baracche di fortuna che si stringevano 'l'una all'altra sotto le leggere cupole di plastica. Ripensò alla sabbia rossa, alle notti gelide e all'aria rarefatta. Pensò alla vegetazione misera, alle tempeste di sabbia, alla scarsità di acqua, e capì da dove doveva cominciare.

— Prima di arrivare al nodo, Kramer — disse lentamente — per aiutarvi a capire, devo spiegarvi come si sta su Marte. Voi credete che sia una specie di paradiso, per via della forte base che abbiamo là e dei rapporti di Mueller sui progressi fatti. — Fece una pausa, e si inumidì le labbra. — Per mettere tutto questo nella giusta prospettiva, immaginate un istante che quei rapporti avessero un solo scopo: quello di convincere voi e gli altri abitanti di White Sands che tutto quanto si faceva su Marte era giustificato e che quello sforzo dava buoni frutti. Immaginate ancora che il vostro morale, qui a White Sands, fosse sostenuto dalle notizie provenienti da Marte. —Guardò Kramer, — Mueller e i suoi aiutanti sapevano che se vi avessero detto la verità, White Sands sarebbe caduta e sarebbe presto scomparsa.

"Pensate a una città di baracche, Kramer, a un povero scheletro di città, ammucchiato in mezzo a un deserto, Ricordo di averne vista una da piccolo, in un film western. Probabilmente l'avete visto anche voi. Prendete quella città, e mettetela sotto una cupola piccola e fragile. Riempite quest'ultima di aria secca e sterilizzata. Costruite capanne rudimentali e riempitele di gente.

Prendete uomini che hanno perso le loro famiglie, donne strappate al marito, gente che lotta per creare qualcosa dal niente. Pensate a questa folla di individui che vivono sul filo di un rasoio e che dipendono in tutto dalla Terra: per il cibo che mangiano, per gli abiti che li coprono, per gli attrezzi di cui si servono. Immaginateli come appesi all'estremità di un delicatissimo filo di navi, che li congiunge al loro mondo natale attraverso milioni di chilometri... Un filo che potrebbe spezzarsi da un momento all'altro, lasciandoli abbandonati in un mondo ostile."

— Ma tutto questo non corrisponde alla realtà — mormorò Simon.

— Ah, no? — disse brusco Benbow. Guardò la faccia contratta di Simon e sentì una fitta di compassione. Stava distruggendo una chimera. Ma doveva farlo,

Continuò a raccontare, parlando delle sabbie rosse, delle tempeste, della misera vegetazione, dell'acqua razionata e del cibo immangiabile. Dipinse un quadro di desolazione assoluta, dove i nervi erano tesi come corde. Parlò loro di Martha 'Dresden e del suo bambino sepolto sotto la sabbia rossa; spiegò come fosse morta: semplicemente perché non voleva più vivere. Parlò di Mueller che non abbandonava quasi mai il suo piccolo studio, di I.arsoti, di Svenson e di tutti gli altri che lavoravano fino al momento di andare a dormire, e il mattino seguente si alzavano per rimettersi nuovamente al lavoro fino al momento di andare a dormire, per ricominciare da capo il mattino seguente... e così via. Nella sua mente apparivano le scene che venivano evocate dalle parole, e man mano che parlava, vedeva l'incredulità créscere nei suoi ascoltatori; una incredulità che si mutò lentamente in orrore, poi in sgomento, e, alla fine, in terrore.

fcu ·:.··.. tdfi^^^jftfe iffff^ìttÉift'É tfafrw/M. τ.-*·

Finalmente il quadro fu completo. Mancava soltanto l'ultimo tocco.

— Ora sapete, Kramer, Questo è l'impero che sognavate, la pietra da cui volevate partire per la vostra conquista dello spazio. V-i interessa ancora? La trovate importante?

— C'è ancora qualcosa, Benbow — mormorò Kramer. —Lo so che c'è

dell'altro. — L'unico occhio era triste e freddo. — Avete sistemato bene la scena, ma questo non è tutto. Ora, il resto.

Benbow annuì, — Va bene. Se aveste saputo tutto questo, se foste vissuto in un mondo simile per anni, come Mueller, che cosa avreste fatto, Kramer? Oppure voi, Simon e Salinger?

— Mueller è uno scienziato e pensa con un cervello diverso dal mio — rispose il generale.

— Marte non può essere domato — disse Salinger. — L'uomo non può vivere là ρβτ molti anni. È questo che volevate dire?

Benbow annul.

— Perciò — disse Salinger — l'uomo deve abbandonare Marte.

— Volete dire che torneranno qui? Che voi siete l'avanguardia?

— No, sarebbe una soluzione troppo semplice. -— Benbow guardò lontano, sul campo sferzato dalla pioggia. — Stanno costruendo due grandi navi, Kramer, Due piccoli mondi, dotati di tutto quanto è necessario per vivere per anni, per generazioni, se necessario. Le manderanno lontano, nello spazio sconfinato, verso altre stelle, in cerca di altri mondi dove sia possibile costruire, vivere e prosperare, Queste navi si trovano su Deimos, e sono quasi pronte.



Era una notizia troppo inaspettata perché potessero afferrarla immediatamente. Lo vedeva daHe loro facce e lo leggeva nelle loro reazioni; si trovavano di fronte a una rivelazione interamente nuova e capiva quanto dovesse essere dura per loro, Dopo tutto, lui aveva visto direttamente;

aveva appreso dalla viva realtà. Per loro, invece, c'era solo il ritratto che ne aveva fatto 'lui, un'idea astratta, più che un fatto.

E Kramer reagì subito a questa idea.

— Dobbiamo fermarli — mormorò quasi a se stesso. — Non dobbiamo permettere loro di andarsene.

— Se loro avessero saputo che 'l'Alga stava scomparendo — disse Benbow — che la situazione stava rovesciandosi, pensate che avrebbero continuato nel loro progetto? Gli esperti si sarebbero precipitati sulla Terra, per ricuperare tutto quanto potevano e per lavorare alla ricostruzione del pianeta. Verrannno anche ora, Kramer, se glielo direte. Nessun uomo vuole buttarsi allo sbaraglio nell'universo quando può tornare a casa. Nessuno si imprigionerà in una bara d'acciaio, se potrà respirare l'aria della Terra... sì, anche se lo zolfo e l'Alga l'avveleneranno per alcuni anni.

Kramer ascoltava distrattamente. Le parole gli turbinavano intorno, ma non lo toccavano. Era ancora prigioniero di se stesso. A un tratto disse; — foe, dobbiamo far partire un contingente di soldati, il più presto possibile. Quando potremo farlo?

Benbow rise, incredulo. — Ma allora non avete Capito, Kramer.

— lo capisco solo il tradimento, e so come comportarmi in questi casi.

— Un tradimento che avete provocato voi. Che cosa farete quando arriverete su Marte? Impiccherete Mueller? Lo fucilerete? E cosa ne farete degli altri rimasti con lui? E di me?

— Al diavolo voi e Mueller! — Le labbra di Kramer erano smorte e tese in una linea sottile.--Dovevo immaginarmelo che c'era nell'aria qualcosa del genere... Quando siete tornato indietro,.. — Tacque, mortalmente pallido, mentre l'unico occhio fiammeggiava di collera e di delusione. — Quanto tempo, Joe?

'Salinger guardò Benbow con aria infinitamente triste e rispose: — Non importa il tempo, generale.

— β cosi — confermò Benbow. — Ci vorranno settimane per prepararvi; mesi interi, prima che siate in grado di esercitare una pressione su 'Marte. E allora le navi saranno già partite, e saranno rimasti soltanto Mueller e pochi altri; gli esperti di cui a-vete tanto bisogno qui sulla Terra, saranno perduti

per sempre.

— Ha ragione — disse Simon. —Se le navi erano quasi pronte...

— Quello non lo possiamo sapere... Non possiamo saperlo con sicurezza. — La voce di Kramer però era incerta. La collera stava sfumando, e l'indecisione ne stava prendendo il posto.

— Non sapete niente di tutto questo con certezza! — disse Benbow. — Dovete credere alla mia parola. Non o-sate scartare quello che ho detto, perché sapete che potrebbe essere vero. C'è una sola via d'uscita.

— Quale? — chiese Salinger.

— Avvertire Mueller di quanto sta succedendo qui sulla Terra. Io vi sosterrò, e mi crederanno. Ditegli che avete bisogno di tutti gli uomini disponibili, Io coopererò con voi. — Improvvisamente scoppiò a ridere. — Tra dieci anni, Kramer, l'intero continente nordamericano potrebbe essere nuovamente sotto controllo.

-— Non sarà facile — disse Simon. — Ci saranno ancora i terremoti e i vulcani.

— Niente è facile — ribatté Benbow. — Neppure arrivare su Marte, costruire la base e mandarci gente e rifornimenti è stato facile. Credete che sia stato facile mettere insieme quelle due navi su Deimos? Gli uomini che hanno lavorato alla loro costruzione si mangerebbero in un boccone un'impresa come la ricostruzione del loro pianeta natale.

Kramer uscì, rigido, dall'auto e si allontanò sulla pista fradicia. Non pioveva più, ma nessuno di loro se n'era accorto. Le nuvole erano sempre dense e grigie, l'aria umida. Benbow fece l'atto di seguire Kramer, ma Simon lo fermò. Il generale si fermò qualche metro più in là e rimase in piedi con le mani strette dietro la schiena, a capo chino,

— Non è cattivo come credete — disse Simon. — Ha bisogno di un po' di tempo per riflettere. 'Non è più giovane e tutta la sua vita è stata spesa combattendo contro l'Alga, l'anarchia e le rivolte. Per luì la forza Ò fine a se

stessa, perché è vissuto con la forza troppo a lungo. Dategli tempo, non è pazzo.

"Tempo" pensava Benbow. "Dio mio, quanto ce ne resta? Quanto ne è già stato sciupato?" Se non fosse ritornato sulla Terra... se non avesse a-gito come uno studente innamorato, rincorrendo cose morte da anni...

— Quelle navi saranno pronte tra cinque mesi e anche meno, Simon — disse freddamente. — Mueller era deciso a farle partire entro un anno, quando io ho lasciato Marte. Conosco bene lui e i suoi uomini, non sgarrerà di molto.

Kramer si voltò e tornò indietro. Camminava lentamente; era un vecchio con il peso di tutto un mondo sulle spal-!e. Benbow sentì una stretta al cuore; in altri tempi, il generale sarebbe già stato in pensione. Avrebbe passato le sue giornate in un giardino soleggiato, sognando la vita trascorsa. Invece lì, a White Sands, lavorava duramente come tutti gli altri, e in più sopportava sul suo corpo mutilato il fardello più pesante che fosse mai stato portato da un uomo.

Kramer si fermò accanto all'auto, e guardò Benbow attraverso la portiera aperta. — Non abbiamo scelta, vero? Dobbiamo avvisare Mueller... i suoi piani devono essere cambiati! Bisogna che il flusso dei rifornimenti venga invertito. Uomini e donne devono essere riportati qua.

— Potranno cominciare ad arrivare tra cinque o sei mesi

— disse Salinger.

— Se le navi in costruzione su Deimos sono quasi pronte, sarà possibile servirsene?

— chiese Simon.

— Sì. — Kramer annuì. — Cosi tutti saranno tornati entro l'anno. —- Si sistemò sul sedile di guida e accese il motore. — Incominceremo subito a occuparci di questo, signori.

'Diresse l'auto verso l'entrata del campo e Simon disse:

— E l'autista, generale? Kramer scoppiò a ridere. E-

ra la prima volta che Benbow Io vedeva di buon umore. — Una passeggiata gli farà bene

— disse. Attraversarono il cancello e aggiunse: — Quando sarà possibile metterci in contatto diretto con Marte?

— Devo controllare — disse Salinger — ma difei nelle prime ore della sera.

Ritornarono al quartier generale di Kramer e già Benbow notava un cambiamento in quell'uomo. Aveva buttato via le sue idee sorpassate di conquista, come un serpente si libera della pelle vecchia. Reagiva ora con grande decisione e senso di responsabilità: i suoi modi erano completamente cambiati. Simon e Salinger erano più ottimisti, e molto prima di raggiungere Γ ufficio di Kramer, avevano già cominciato a fare progetti.

Una volta entrati, Salinger consultò un grosso schedario per alcuni secondi. Fece qualche rapido calcolo su un foglio di carta e annunciò: — Potremo parlare con la base di Marte tra le sette e qua-rantasette e le nove e ventitré di stasera, generale.

— Bene, così avremo il tempo di preparare il nostro messaggio — disse Kramer.

La pendola sul muro segnava le quattro, e Benbow si ricordò chc non mangiava dal mattino. Il pasto di meizogior-. no era stato dimenticato nell' attesa angosciosa, e ora si sentiva debole e vuoto, completamente spossato, affamato e, al tempo stesso, nauseato al pensiero del cibo.

— Non posso far niente qui — disse, — Vado a rinfrescarmi e a mangiare un boccone.

— Poi tornate — disse Kramer.

— Naturalmente.

— Avete bisogno di qualcosa? — chiese Salinger.

— No, grazie. E tutto passato, ora,

Lasciò il'ufficio e tornò al suo alloggio. Era stanco ed e-saurito, Gli abiti bagnati gli si erano appiccicati addosso, la testa gli faceva male. Si sentiva come se non avesse dormito da molto tempo. Sapeva che gli sarebbe stato molto difficile prendere sonno quella notte.

'Pensò a Dru, a Hrllary e al bambino... ai bambini. Si rese conto che ora poteva valutare la situazione obiettivamente. Provava rincrescimento, ma non dolore. Non avrebbe mai dovuto abbandonare la Terra; comunque, OTmai era troppo tardi per recriminazioni del genere. Non aveva idea di quello che era stata la vita di Dru sulla Terra, più di quanto lei non ne avesse della sua su Marte: ciascuno dei due aveva avuto un'esistenza propria, che l'altro non era in grado di capire. Hillary era stato là ad aiutarla, lui no. Hillary era un uomo forte, gentile e competente, Benbow lo sapeva per esperienza personale. E poi era 11, e lui no. La cosa era semplicissima.

Si lavò con l'acqua tiepida, nella quiete della sua stanzetta; indossò un abito pulito, si pettinò e scese alla mensa per mangiare. Erano quasi le cinque e mezzo, e aveva due ore davanti a si.

Quando entrò, c'era poca gente, fra cui Hillary e Dru. Non riuscì ad evitarli.

Ritirò la sua porzione dal banco, e andò a sedersi al loro tavolo. Poi chiese:
— Come va, Hillary?

— Non c'è male. E voi? — Gli occhi, nella faccia seminascosta dalla folta barba, avevano uno sguardo incredibilmente calmo e cortese.

Benbow sorrise. — Io sto bene... ora. — Guardò il bambino che sedeva tra i genitori giocherellando con un grosso cucchiaio. — Ha davvero un ottimo aspetto!

— Abbiamo fatto del nostro meglio... Non è stato facile.



.MS* ,·.· ..-v·.:.;-.»- ·: .....,v^.íüOΐ

— No. Ci credo, — Improvvisamente non sentì più appetito. Un nodo gli strinse

10 stomaco, mentre si diceva che il piccino non sarebbe mai stato suo. Dru era impegnata, Hillary era impegnato e anche

11 bambino (questa era la cosa più dolorosa) non era libero. Benbow non poteva farci niente. E, del resto, non c'eTa niente che desiderasse fare.

Si alzò bruscamente, lasciando il cibo intatto sulla tavola. — Continuate a fare del vostro meglio, Hillary — disse — per tutti loro.

Poi uscì dalla sala senza voltarsi indietro.

26

La sera era umida e buia, quando Benbow lasciò la sua stanzetta per tornare al quar-tier generale di Kramer. Il tuono brontolava ancora in lontananza, e le nubi erano spesse e nere nel cielo notturno. L'odore dello zolfo sembrava più acuto; il vento e il temporale lo avevano portato dall'oceano Pacifico, scosso dai terremoti. Benbow fu contento che si fosse sostituito alla puzza dell'Alga.

Quasi quotidianamente gli strumenti di White Sands registravano nuovi terremoti e la presenza di nuovi vulcani, mentre la Terra si scuoteva convulsamente. Benbow sapeva, come tutti, che queste scosse si sarebbero ripetute per molto tempo, ma non aveva più paura, ora. Il terrore apparteneva ai giorni in cui l'Alga era forte, quando la nebbia turbinava gonfiandosi e coprendo il mare e la terra con la sua presenza penetrante.

Ora i mari si scuotevano di dosso le catene dell'Alga, il vento soffiava di nuovo e le perturbazioni atmosferiche riprendevano il loro corso regolare. Ci sarebbero state tempeste quali j! mondo non aveva più visto da milioni di anni, ma proprio la pioggia, il vento e i temporali avrebbero purificato l'atmosfera dai velenosi vapori sulfurei.

Alla fine dell'estate, si sarebbero abbattuti su White Sands temporali ben più violenti di quello che si era scatenato quel giorno. Avrebbero causato la sospensione del lancio dei razzi; gli aerei sarebbero dovuti rimanere a terra; il

lavoro di ricostruzione sarebbe stato ostacolato. Ma, nonostante tutto, quelle perturbazioni erano necessarie.

Da lungo tempo Benbow non si sentiva così sollevato: il peso della preoccupazione . e delle previsioni gli era stato tolto di dosso e sapeva che il peggio ormai era passato. Doveva dimenticare la disperazione degli anni trascorsi. Lo aspettava un duro lavoro, ma non era una novità per lui; era un lavoro di ricostruzione, che valeva la pena di compiere, perché avrebbe portato alla realizzazione del sogno di tutti gli uomini. Non ci sarebbero state bare d'acciaio, con duemila persone costrette a vivere e a morire nelle profondità dello spazio, né il grande esodo da un mondo che cessava lentamente di esistere; ci sarebbe stato qualcosa di meglio: un futuro ancora difficile ma meno squallido del passato.

Salinger gli venne incontro nell'atrio fortemente illuminato e lo salutò con un sorriso. — Pronto per la grande notte?

Benbow ricambiò il sorriso. L'eccitazione di Salinger era contagiosa, e anche lui senti nascere dentro di sé una sensazione meravigliosa, che non provava da anni. Era un'emozione che credeva morta, ma ora, col ritorno della speranza, capiva che la capacità di recupero innata nell'Umanità non si era spenta del tutto.

«SU,,. . · ..^Γ..&íΓBΐí;íúι¥·ΐT<í1·í •|1.x^tilMfcffli'Brf·· -^J&SÉl

Percorsero insieme il corridoio fino all'ufficio di Kramer. Dentro c'era un pandemonio; più di venti uomini e donne, raccolti in gruppetti, parlavano con un'animazione che faceva bene al cuore. La stanchezza di Benbow era ormai lontana.

— Benbow! — tuonò Kramer da dietro la scrivania. — Temevo che avreste perso il divertimento. Stiamo per andare proprio ora in sala radio.

Ï1 cambiamento verificatosi in Kramer era sorprendente. Quando si alzò dalla seggiola, la sua figura sembrò più dritta, e intorno alle sue labbra sottili balenò un accenno di sorriso che parve dissipare Γ espressione torva della faccia. L'occhio, che normalmente era così freddo e scostante, aveva una scintilla d'entusiasmo che pareva quasi stonata.

Kramer si avviò zoppicando alla porta e Salinger fece cen-



no a Benbow di seguirlo. Di là c'erano Simon e molti altri, uomini e donne che Benbow conosceva di vista e che lo salutarono sorridendogli, procurandogli la piacevole sensazione di essere riconosciuto: era lui la persona che aveva portato la bella notizial

L'edificio riservato alla radio era staccato dal blocco principale, una costruzione bassa a un piano solo con quattro antenne gigantesche che si perdevano nella notte scura. Le finestre, fortemente illuminate, risaltavano particolarmente sotto le nuvole temporalesche; nella sala di controllo li aspettava altra gente. L'apparecchio centrale dell'installazione radio sembrava un monolito grigio appoggiato a una parete; con i pannelli e gli interruttori che scintillavano. Luci verdi, rosse e gialle si accendevano, alternandosi, sui quadranti. Donne e uomini in maniche di camicia sedevano su sedie imbottite; il ronzio dei congegni faceva da sottofondo al chiacchierio sommesso che si sollevava e abbassava a ondate.

Kramer si diresse subito verso l'apparecchio, e uno degli operatori lo salutò con un cenno. — E tutto pronto, generale. Dovremmo stabilire il contatto tra tre minuti circa.

— 1 controlli sono a mano? — chiese Benbow.

Salinger scosse la testa. — No, sarebbe impossibile. C'è un dispositivo automatico che scatta quando siamo in contatto. Abbiamo una telescrivente collegata al ricevitore principale e i messaggi compaiono su quello schermo.

— Quanto tempo ci vorrà per ricevere una risposta?

Salinger si strinse nelle spalle. — Almeno mezz'ora.

— Tra mezz'ora questo locale sarà diventato un forno!

— Tutti vogliono essere presenti. — Salinger rise. — Non si può dar loro torto. Una volta tanto, sembra che abbiamo imboccato la strada giusta... E

loro lo sanno!

Benbow si guardò attorno. La gente parlava, sudava, gesticolava sotto le luci crude; quella animazione suscitò in lui un'agitazione strana e capì che non poteva starsene lì a osservare gli altri che aspettavano.

— Esco, Salinger — disse bruscamente. — Chiamatemi quando sarà il momento.

Si fece strada verso la porta, per sfuggire al soffocamento che gli dava il locale affollato. Fuori, 'l'atmosfera timida gli sembrò fresca, in paragone. Attraversò un ampio prato bagnato e sentì che i nervi gli si distendevano un poco. Si chiese che tempo ci fosse su Marte, che cosa stessero facendo Mueller e Svenson; pensò a Larson e ai suoi eterni "spiritual" e rivolse un pensiero anche a Chen Su e ai piccoli orfani... Se Martha avesse resistito ancora un poco...

Ci sarebbe stato molto da fare, Ora: uno sforzo sempre crescente per risolvere una situazione diffìcile. Ma sapeva che questa situazione non era disperata, come invece era stata fino allora, ed era questo pensiero che influiva positivamente sul suo morale e su quello delle persone affollate nella stanza soffocante, in attesa. Era questa consapevolezza che dava una luce nuova alla loro esistenza, perché ora sapevano contro che cosa dovevano lottare.,, che cosa dovevano conquistare.

L'Umanità aveva già conquistato la Terra una volta, e l'avrebbe fatto di nuovo, con l'aiuto di quelli di Marte, degli esperti che erano stati messi in salvo perché la specie umana potesse sopravvivere. Ora l'Uomo era salvo, e questa sicurezza riempiva tutti di gioia.

Si sentì chiamare, Si voltò e vide la grassa figura di Salinger apparire sulla soglia.

— Siamo in contatto, Benbow. 11 messaggio sta partendo.

— Vengo tra un momento — disse.

La luce si spense, ma Salinger non rientrò. Uscì e si diresse verso l'ombra

scura di Benbow che si stagliava contro la luce proiettata da una finestra.

— Perché fate l'eremita, Benbow?

— Non so. — Tacque un istante. — Forse ho bisogno di restarmene un po' solo. Vedete, Salinger, ricordo l'Inghilterra come era prima dell' Alga. Ricordo i giorni di scuola, quando il mondo era illuminato dal sole e il mare fresco, blu e calmo. È tutto così lontano che sembra un sogno... Per me, il mondo reale è questo: l'Alga, le nebbie, i terremoti, i vulcani; il Giappone definitivamente perduto, New York distrutta, un mito che non rinascerà mai più. Questa è la realtà in cui sono vissuto troppo a lungo per poter credere che finirà presto.

— Sì, lo so.

Tacquero per un lunghissimo minuto, poi Salinger disse: — Io rientro. Non lardate molto.

— Chiamatemi, se succede qualcosa.

— Va bene.

Benbow rimase solo con i suoi pensieri.

Trascorse cosi alcuni minuti, mentre le nubi nere passavano basse sopra la sua testa. I capelli e le spalle erano bagnati per l'umidità notturna. Poco prima si era sentito soffocare nella sala surriscaldata, adesso invece incominciava a provare l'angoscia dello spazio aperto e tenebroso. Il peso opprimente della notte che scendeva lo spinse a ritornare tra gli altri uomini.

All'interno, l'atmosfera era viziata, ma il silenzio quasi assoluto. L'eccitazione pesava su tutti come un manto enorme, e le persone aspettavano raccolte in piccoli gruppi, muovendo i piedi di tanto in tanto con impazienza.

Salinger fece un cenno a Benbow. — Stavo per venire a chiamarvi. Aspettiamo la risposta da un momento all'altro.

Anche Kramer lo guardò e sorrise; quel sorriso nascondeva una grande tensione, la stessa che pesava sulla sala. Ma l'ansia di sapere, l'eccitazione,

non si comunicarono a Benbow, che si appoggiò alla parete accanto alla porta e attese.

Sentiva un presentimento o-scuro, una strana paura gli contrasse lo stomaco e provò nuovamente l'insofferenza di prima per quel locale caldo e affollato. Si voltò, e guardò fuori dalla porta semiaperta, nell'oscurità della notte.

Alle sue spalle si senti uno scatto, un piccolo rumore che riecheggiò sopra il ronzio del generatore principale. Quel suono sembrò galvanizzare la gente in attesa, e lui percepì t'improvviso tendersi dei corpi, pur senza vederli.

— Contatto! — gridò l'operatore,

Benbow usci. Respirava affannosamente, come dopo una lunga corsa, e provava un malessere dovuto al terrore. Aveva ripreso a piovere, e l'erba sotto i suoi piedi era molle. Lontano, il tuono rumoreggiava; un brontolio minaccioso che aumentava l'oppressione soffocante.

Si asciugò il sudore della fronte e pensò a Mueller, immaginandolo con gli occhiali cerchiati di fil di ferro sul naso a patata: erano certo di traverso, come al solito. Cercò di immaginare le emozioni che il messaggio avrebbe suscitato e ricordò il giorno in cui era giunta la notizia della fine della Terra, del moltiplicarsi di

vulcani e terremoti. Ricordò la folla silenziosa che si era raccolta fuori dall'ufficio di Mueller, aspettando, osservando e piangendo quello che credevano perduto definitivamente.

Se soltanto 'Kramer avesse detto la verità, quanto tempo, quanti guai e quanta infelicità sarebbero stati risparmiati!

Dalla sala radio giunse l'urlo della folla. Benbow cominciò a tremare in tutto il corpo, come per la febbre. L'angoscia del presentimento lo torturava, mentre le grida e gli urli si facevano isterici.

Udì Salinger che lo chiamava, Si voltò e vide la sua corpulenta figura uscire precipitosamente. Salinger gridava: — Benbow, Benbow.., Maledizione, dove siete?

— Qui, Salinger... Quaggiù.

— Benbow, le navi! — Le parole gli uscivano a fatica, quasi coperte dal baccano proveniente dall'interno. — Le navi se ne sono andate... Hanno lasciato Deimos otto settimane fa.

Il tremito era cessato e Benbow se ne stava stordito, in un'oasi di pace che niente poteva disturbare.

— Sono già fuori portata della radio, Benbow. Se ne sono andate, è troppo tardi!

— 'No, Salinger. — 'Peter si sentiva terribilmente stanco. — Non è adesso che siamo arrivati in ritardo: adesso ce ne siamo semplicemente accorti. L'errore è stato commesso ri giorno in cui Kramer ha deciso di non dire a Mueller che l'Alga stava morendo. £ stato troppo tardi fin dall'inizio,

— Che cosa possiamo fare? Benbow, per l'amor di Dio, che cosa possiamo fare?

Pioveva forte, ora, e il tuono rimbombò così vicino da scuotere la terra. Benbow si disse che, nonostante tutto, non era ancora la fine: il caos si sarebbe risolto col tempo. Tuttavia gli uomini avrebbero avuto sempre negli occhi la visione di due gigantesche bare d'acciaio che affrontavano l'ignoto, in cerca di qualche cosa che in realtà non era mai stata veramente perduta.

iRabbrividì, suo malgrado, poi si volse verso la luminosità delia porta aperta.

FINE

Non potete avere un'idea dei guai e delle difficoltà che abbiamo dovuto superare prima di perfezionare il radiotrasporto. Non che adesso sia perfetto, se è per questo. La difficoltà principale - proprio come era successo trent'anni prima per la televisione - era quella di migliorare la definizione, c per cinque anni ci toccò lavorare su questo problema secondario. Come avete senz'altro visto al Musco della Scienza, il primo oggetto che riuscimmo a trasmettere fu un cubo di legno: arrivò in perfette condizioni, a parte il fatto che invece di essere un blocco di materia solida e omogenea era fatto di piccolissime sfere. In effetti sembrava proprio la versione tridimensionale di una delle prime rozze immagini televisive. Infatti, gli analizzatori che usavamo allora non erano in grado di risolvere gli oggetti molecola per molecola, o meglio ancora, elettrone per elettrone: li spedivano invece a piccoli pezzi per volta.

Un racconto di Arthur C. Clarke.

VIAGGIATE VIA CAVO

Questo fatto in certi casi non aveva importanza, ma se si volevano trasmettere opere d'arte, per non parlare di esseri umani, bisognava assolutamente migliorare il processo in misura considerevole. Ci riuscimmo usando analizzatori a raggi delta posti tutto intorno all'oggetto: sopra, sotto, destra, sinistra, davanti e dietro. Fu un bcll'aliare sincronizzarli tutti e sei, ve lo assicuro, ma quando ci riuscimmo scoprimmo chc l'oggetto veniva suddiviso in particelle ultramicroscopiche e poi spedito: il chc andava benissimo nella maggior parte dei casi.

A questo punto approfittammo di un momento in cui quelli del reparto biologia, al 37° piano, guardavano da un' altra parte c prendemmo in prestito un porcellino d'India, chc spedimmo con la nostra apparecchiatura. Arrivò in condizioni eccellenti, a parte il fatto che era morto stecchito. Lo restituimmo allora ai legittimi proprietari unitamente alla cortese richiesta di una autopsia. In un primo momento i biologi strillarono un po', perché avevano inoculato in quella sventurata creatura gli unici esemplari di certi microbi che avevano allevato amorosamente in provetta per mesi e mesi. In effetti, erano così seccati chc rifiutarono nel modo più reciso di soddisfare la nostra richiesta.

Che dei semplici biologi si permettessero una tale impertinenza era

naturalmente impensabile: così investimmo subito il loro laboratorio con un campo ad alta frequenza e per dieci minuti ebbero tutti un febbrone da cavallo. Dopo mezz'ora ricevemmo i risultati dell'autopsia, il succo dei quali era chc la cavia era in condizioni perfette tranne chc era morta per lo shock. C'era anche un'annotazione in Cui si diceva che se avessimo voluto fare altri esperimenti, sarebbe stato meglio bendare gli occhi delle nostre vittime. Ci dissero anche che ora il 37° piano era chiuso con una serratura a combinazione, in modo da proteggerlo dalle razzie di certi meccanici affetti da cleptomania che non si capiva bene perché non se ne stessero nelle loro rimesse a lavare automobili. Naturalmente l'affronto non si poteva ignorare, c così controllammo immediatamente con i raggi X la loro serratura e li lasciammo completamente costernati quando dicemmo loro la combinazione che l'apriva.

Questo è il buono del nostro lavoro, che possiamo fare il bello e il cattivo tempo. Gli unici rivali di un certo peso che avevamo erano i chimici che stavano al piano di sopra, ma di solito eravamo noi che la spuntavamo. Sì, d'accordo, una volta riuscirono a infiltrare nel nostro laboratorio, attraverso un buco praticato nel soffitto, certa roba organica dal puzzo spaventoso. Per un mese ci toccò lavorare con i respiratori addosso, ma ci prendemmo la nostra rivincita. Ogni notte, quando tutti se ne erano andati, innaffiavamo il loro laboratorio con una dose di raggi cosmici a bassa intensità, così che i loro bei precipitati cagliavano e inacidivano e andavano tutti a pallino: finché una notte non ci accorgemmo che il vecchio professor Hudson si era fermato a finire un lavoro, e per un pelo non ci rimise la pelle.

Ma, a parte questo, per tornare alla mia storia, ci procurammo un'altra cavia, la anestetizzammo e la spedimmo col trasmettitore. Il porcellino d'India riprese i sensi benissimo, e ne fummo tutti contentissimi: lo uccidemmo e lo imbalsamammo per la posterità, come si può vedere nel Museo insieme al resto delle apparecchiature.

Ma se volevamo mettere in piedi un servizio passeggeri, non potevamo assolutamente proseguire in questo modo; assomigliava troppo a un'operazione per poter piaccrc alla maggior parte delle gente. Ma riducendo il tempo di trasmissione a un decimillesimo·di secondo e diminuendo così lo shock, riuscimmo a trasmettere un'altra cavia nel pieno possesso delle sue

facoltà: anche questa venne imbalsamata.

Era chiaro che era venuto il momento in cui uno di noi doveva provare l'apparecchiatura: ma ci rendemmo conto che se qualcosa fosse andata storta sarebbe slata una perdita enorme per tutta l'umanità. E così pensammo che il soggetto più adatto fosse il professor Kingston, che insegnava greco o qualcosa di altrettanto assurdo al 197® piano. Lo attirammo nel trasmettitore usando come esca un Omero, accendemmo il campo c dallo strepito che si senti dal ricevitore capimmo che era arrivato sano e salvo e in pieno possesso delle sue facoltà, quali che fossero. Ci sarebbe piaciuto imbalsamare anche lui, ma non si riuscì a combinare.

Quando fummo tutti passati attraverso il trasmettitore, potemmo affermare che Γ esperienza era del tutto indolore e decidemmo dì lanciare la nostra invenzione sul mercato. Penso che ricordiate la sensazione chc fece il nostro aggeggio la prima volta che lo presentammo alla stampa. Naturalmente dovemmo sudare sette camicie per convincere i giornalisti che non c'era nessun trucco, ma non ci credettero fino a che non li spedimmo tutti col trasmettitore. Rifiutammo di spedire lord Rosscastle, the avrebbe senz' altro fatto saltare i fusibili anche se fossimo riusciti a farlo entrare nel trasmettitore.

Questa dimostrazione ci fece una pubblicità tale che costituimmo una società commerciale senza incontrare difficoltà. Dicemmo arrivederci -anche se con una certa riluttanza - all'Istituto di Ricerca, c a quelli chc rimanevano dicemmo che forse un giorno o l'altro si sarebbero pentiti dei loro misfatti nei nostri confronti quando, restituendo loro bene per male, gli avrem-mo mandato qualche milione in regalo, c cominciammo a progettare i primi trasmettitori e ricevitori commerciali.

Il servizio venne inaugurato il 10 maggio 1962. La cerimonia avvenne a Londra, al terminal di trasmissione; il ricevitore era a Parigi, c una folla enorme era in attesa di vedere arrivare i primi passeggeri, υ forse sperando che non arrivassero all'atto. Tra gli evviva della folla entusiasta, il Primo Ministro premette un pulsante (che non era collegato a nessun circuito), il capotecnico fece scattare un interruttore (questo sì era collegato) e una grande Union Jack svanì e comparve a Parigi, e questo seccò un poco qualche francese molto patriottico. Poi cominciarono ad arrivare i passeggeri, e in

quantità tale che i funzionari della dogana ne furono completamente travolti. Il servizio passeggeri divenne immediatamente un enorme successo, e noi facevamo pagare solo due sterline a persona. Era un prezzo molto contenuto, a nostro parere, per che ogni passaggio consumava elettricità con una spesa di un centesimo di penny.

In poco tempo ci collegammo con tutte le principali città europee: via cavo, non per radio. Questo perché il sistema via cavo era più sicuro, anche se fu terribilmente difficile posare i cavi poliassiali, chc costavano 3CI0 sterline al miglio, sotto la Manica. Poi, in collaborazione con le Poste, cominciammo a sviluppare lina rete nazionale tra le città più importanti della Gran Bretagna. Forse ricorderete i nostri slogan «Viaggiate per telefono» c «Via cavo è più veloce», chc nel 15)63 si vedevano dappertutto. Ben presto, praticamente, tutti cominciarono a usare la nostra rete, e ogni giorno spedivamo migliaia e migliaia di tonnellate di merci.

Naturalmente ci furono degli incidenti, ma vi faccio notare che siamo riusciti a fare quello che nessun Ministro dei Trasporti è mai riuscito ,e cioè ridurre gli incidenti stradali a non più di dieci all'anno. Allora perdevamo un cliente ogni sei milioni, il che era una percentuale bassissima anche per un servizio che era agli inizi, sebbene ora otteniamo risultati ancora migliori. Qualche incidente fu davvero molto strano, e in realtà vi furono casi di cui non si e fatto cenno ai dipendenti, e nemmeno alle assicurazioni.

Un inconveniente abbastanza comune era che la linea, talvolta, andava a massa. In questo caso, lo sfortunato passeggero si dissolveva nel nulla. Immagino che le molecole di cui era costituito venissero distribuite più o meno uniformemente Su tutto il globo terracqueo. Ricordo un incidente particolarmente spaventoso una volta in cui la macchina si guastò nel bel mezzo di una trasmissione: potete immaginare quello che è accaduto... Ma forse fu ancora peggio quando due cavi fecero contatto e le due correnti si mescolarono.

Naturalmente non tutti gli incidenti erano così spaventevoli. Certe volte, quando la resistenza del circuito rag: giungeva valori elevati, un passeggero poteva perdere fino a 35 chili durante il transito, il che di solito ci costava 1000 sterline e i pasti gratis fino a che non si fosse ripristinato lo statu quo ante. Per fortuna, però, riuscimmo anche a cavar danaro da questa storia,

perché chi aveva chili da perdere si faceva trasmettere al fine di tornare a dimensioni più maneggevoli. Costruimmo allora una macchina speciale che trasmetteva le matrone più voluminose attraverso una serie di bobine di resistenza e le ricomponeva al punto di partenza togliendo loro i chili in più. «Così in fretta, mia cara, c assolutamente indolore. Sono sicurissima chc ti possono togliere quei 70 chili che vuoi perdere in un attimo! O forse sono 100?».

Abbiamo avuto molti guai anche per i fenomeni di inter-ferenza e di induzione. Vedete, i nostri apparecchi captavano disturbi elettrici vari c li sovrapponevano all'oggetto in trasmissione . Di conseguenza molli passeggeri in uscita non avevano più nulla di umano: c nemmeno di marziano o di venusiano, se è per questo. Di solilo i nostri specialisti in chirurgia plastica riuscivano a rimetterli a posto, ma certi bisognava proprio vederli per crederci.

Fortunatamente siamo riusciti a superare gran parie di queste difficoltà, ora che usiamo i microfasci per la nostra portante, ma ogni tanto capita ancora qualche incidente. Sono sicuro che ricorderete la causa chc ci ha intentato l'anno scorso Lita Cordova, la star della televisione: ci chiese un milione di sterline di danni per una presunta perdita dì bellezza. Sosteneva che, dopo una trasmissione, le si era spostato un occhio: ma io non riuscii a vedere nessuna differenza, e neanche la giuria, che ebbe anche modo dì guardarla bene. Ebbe un attacco isterico in tribunale, quando il nostro capo elettricista andò alla sbarra e disse senza mezzi termini, facendo sobbalzare gli avvocati di entrambe le parti, chc se qualcosa fosse andato davvero storto durante la trasmissione, miss Cordova non sarebbe riuscita a riconoscersi nemmeno se qualche sadico le avesse porto uno specchio.

Molta gente ci chiede quando estenderemo la nostra rete a Venere o a Marte. Senza dubbio ci arriveremo prima o poi, ma naturalmente vi sono parecchie difficoltà. Nello spazio c'è un mucchio di statica solare, per non parlare dei vari strati ionizzanti che riflettono le radioonde e che si trovano un po' dappertutto. Anche le microonde rimbalzano sullo strato di Appleton a centomila chilometri, sapete. Fino a che non riusciremo a perforarlo, le azioni della Interplanetaria non crolleranno.

Bene, vedo che sono quasi le 10, e devo andare. Devo trovarmi a New York

per mezzanotte. Cosa? No, no, ci vado in aereo. Io non viaggio via cavo! Vedete, io sono uno di quelli che hanno inventato tutta la cosa.

Preferisco i razzi. Buona notte!